



Rassegna Stampa

Elezioni, sociale, sanità, casa, cronaca

Napoli, venerdì 5 marzo 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

Sinistra e Libertà D'Angelo: "Battere la destra per dire no alla camorra"

"Il nostro obiettivo? Battere la destra per non consegnare la regione alla camorra". E' un duro attacco quello di Sergio D'Angelo. Il capolista di "Sinistra, ecologia e libertà" si prepara ad una campagna elettorale tutt'altro che semplice.

"E' una sfida molto delicata - ha spiegato il candidato alle regionali in Campania - che si gioca sul tema della legalità. Il dibattito politico e la composizione delle liste, fino ad ora, ha messo in evidenza un serio problema, Un problema che ha riguardato i partiti, la qualità stessa del consiglio regionale uscente e di candidati che sono scesi di nuovo in campo. E' un allarme serio da non prendere sotto gamba, c'è poco da scherzare. la vicenda Cosentino - spiega D'Angelo - il caso Mastello e la candidatura di Conte sottolinea la gravità di quello che sta accadendo e potrebbe accadere. E' per questo che facciamo un appello di responsabilità a tutti gli elettori, anche quelli che per qualsiasi motivo hanno deciso di non recarsi al voto".

Poi D'Angelo fa riferimento al programma. "Ci sono settori - spiega il candidato - nei quali si è fatto bene e non è proprio il caso di parlare di discontinuità. Mi riferisco ai trasporti. E' ovvio che c'è qualcosa da aggiustare e argomenti da prendere più in considerazione. La Regione attraversa un momento difficile dal punto di vista economico. La disoccupazione e la crisi sono problemi da affrontare subito e anche i temi della nostra campagna elettorale. Occorre uno sforzo corale per contrastare la povertà e gettarsi alle spalle le responsabilità del governo nazionale- Un governo che troppo spesso è stato inefficiente e disattento ai bisogni del Mezzogiorno"

L'Europa condanna l'Italia per il disastro rifiuti a Napoli

La Corte di Giustizia: non adottate le misure necessarie



DARIO DEL PORTO

NAPOLI — L'Europa condanna l'Italia per il disastro rifiuti in Campania. Il nostro Paese «non ha adottato tutte le misure necessarie» ad evitare la crisi che ha indignato il mondo e ha «messo in pericolo la salute umana e recato pregiudizio all'ambiente», scrive la Corte di Giustizia del Lussemburgo nella sentenza con la quale si chiude la procedura aperta nel luglio 2008. E nelle motivazioni viene escluso ogni alibi: «Né l'opposizione della popolazione né gli inadempimenti contrattuali e neppure l'esistenza di attività criminali costituiscono casi di forza maggiore che possono giustificare la violazione degli obblighi deri-

La procedura d'infrazione aperta due anni fa, dopo l'emergenza del 2007 in Campania

vanti dalla direttiva e la mancata realizzazione effettiva e nei tempi previsti degli impianti».

Adesso la Commissione Europea chiederà all'Italia di predisporre un piano per adeguarsi a quanto stabilito dalla sentenza. Ma il capo della Protezione civile Guido Bertolaso, dopo aver sottolineato che la Corte ha esaminato una situazione «antecedente a quella che ho assunto nel maggio 2008 come sottosegretario», assicura: «Tutto ciò per cui l'Italia è stata condannata è stato già risolto dal commissariato per

l'emergenza rifiuti». Dopo l'avvio della procedura di infrazione sono stati congelati fondi per circa 500 milioni di euro che Bertolaso conta di sbloccare «nei prossimi mesi» proprio dimostrando all'Unione che i fatti ripercorsi nella sentenza appartengono già al passato. È fiducioso anche il governatore della Campania, Antonio Bassolino: «Sono stati indubbiamente fatti dei passi avanti, ci sono tutte le condizioni perché possano essere sbloccate le risorse». Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani invita a considerare la sentenza «un ammonimento valido per tutti su un problema che l'Italia non ha ancora risolto».

La sentenza, che Legambiente definisce «sacrosanta», infiamma la campagna elettorale per le Regionali. Stefano Caldoro, can-

didato governatore del Pdl, dice: «Chiediamo a chi ha sbagliato, ovvero a uomini del centrosinistra, a chi ha avuto responsabilità in questi anni, di pagare in proprio» mentre Vincenzo De Luca, candidato del Pd, parla di «conseguenza di un'incapacità politica di affrontare il problema. È stato un disastro a cui hanno partecipato governo, Regione e comuni». E Paolo Ferrero, candidato governatore per la Federazione della Sinistra, sottolinea: «Nessuno provi a sottrarsi alle proprie colpe». Da una settimana, con la conversione in legge del decreto varato alla fine del 2009, è stata dichiarata ufficialmente chiusa l'emergenza. Il ritorno ai poteri ordinari diventerà effettivo solo a fine 2010. Nel frattempo resterà in piedi la «struttura stralcio» in-

**Emergenza
in numeri**
500

I milioni di euro di fondi comunitari congelati destinati alla Campania

55.000

Le tonnellate di rifiuti nelle strade alla scadenza fissata dalla Commissione

Ambiente Decisione della Corte di giustizia: «La presenza della camorra non è una scusante». Bertolaso: fatti precedenti alla mia gestione

Condanna europea per i rifiuti in Campania

«Pericoli per la salute e danni all'ambiente». Congelati fondi per 500 milioni di euro
Sui media stranieri due anni fa
THE TIMES

The Times

Il Times dedicò un lungo articolo in prima pagina all'Italia: «Il mare di spazzatura di Napoli», con una eloquente fotografia

Libération

Naples décharge sa colère


Libération

Anche il quotidiano francese dedicò una pagina intera all'immondizia di Napoli. «Napoli scarica la sua collera» diceva il titolo

EL MUNDO

La basura viaja de Nápoles a Cerdeña

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — La Corte europea di giustizia ha condannato l'Italia per le drammatiche carenze nello smaltimento dei rifiuti in Campania durante l'emergenza del 2007. Secondo gli eurogiudici di Lussemburgo, le catoste enormi di spazzatura maleodorante ammassate nelle strade e a volte bruciate dalla popolazione in segno di protesta, a Napoli e in altre aree della regione, hanno messo in pericolo la salute umana e provocato danni all'ambiente. La Commissione europea chiede ora interventi correttivi alle autorità italiane e, in attesa di constatare dei miglioramenti, congela l'elargizione di 500 milioni di euro di fondi comunitari destinati alla Campania.

La normativa Ue sui rifiuti, che punta a proteggere la salute dei cittadini e l'ambiente, impone agli Stati membri di assicurare un corretto smaltimento anche promuovendo tecnologie pulite e prodotti riciclabili. Nel 2007 le cronache dei media stranieri e le rivolte

popolari a Napoli resero evidente la mancanza di un apparato integrato adeguato. La Commissione europea di Bruxelles aprì una indagine conoscitiva. L'Italia si difese sostenendo di aver attuato un aumento della raccolta differenziata dei rifiuti con apertura di discariche e inceneritori, ma indicò anche l'influenza in questo ricco business della criminalità organizzata come causa di forza maggiore. Il governo italiano, alla scadenza fissata dalla Commissione, dovette però ammettere l'inadeguatezza del sistema di smaltimento in Campania con 55 mila tonnellate di rifiuti ancora nelle strade e altre 110-120 tonnellate ferme nei siti di raccolta. Inevitabili sono arrivate nel 2008 la procedura comunitaria d'infrazione e ora la condanna della Corte di giustizia di Lussemburgo, per violazioni della specifica direttiva Ue provocate dai danni all'ambiente e dai rischi certi per la salute dei cittadini.

La coincidenza della campa-

gna elettorale per le elezioni regionali ha provocato dure reazioni e polemiche politiche. «La condanna dell'Ue è uno dei disastri che riceviamo in eredità dal centrosinistra», ha attaccato il candidato del Pdl alla presidenza della regione Campania Stefano Caldoro puntando l'indice contro la gestione dell'emergenza rifiuti da parte del governatore Antonio Bassolino del Pd. «E' stato un disastro a cui hanno partecipato governo, regione e comuni - ha replicato il candidato del centrosinistra Vincenzo De Luca -. Teniamo conto che il commissario viene nominato dal governo». Il sottosegretario della Protezione civile Guido Bertolaso, incaricato dell'emergenza rifiuti dall'ottobre 2006 al luglio 2007 e poi dal maggio 2008, si è detto estraneo alle contestazioni dell'Ue e ha sostenuto che «tutto quello per cui l'Italia è stata condannata è stato risolto». L'assessore all'Ambiente della Campania, Walter Ganapini del Pd, ha dichiarato che «l'emergenza non è finita, ma siamo in prossimi-

ti di una soluzione». Il leader del Pd Pier Luigi Bersani ha affermato che la condanna Ue «è un ammonimento che vale per tutti e che rappresenta un problema che l'Italia non ha ancora risolto». Il ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi ha invitato la Commissione di Bruxelles a constatare i miglioramenti e a «sbloccare al più presto i fondi stanziati per i rifiuti in Campania». L'eurodeputata del Pdl Erminia Mazzoni ha ventilato il rischio di una azione collettiva di risarcimento dei cittadini della Campania per i danni subiti. Il leader del Prc Paolo Ferrero ha parlato di «accordo tacito tra centrodestra campano e governo Bassolino» nella gestione dei rifiuti. Gli ambientalisti del Wwf hanno ammonito che l'Italia è comunque «sulla rotta sbagliata» perché intende risolvere il problema moltiplicando la costruzione di inceneritori e di discariche, mentre occorrerebbero «iniziative di prevenzione dei rifiuti e non del loro aumento».

Ivo Caizzi

LA STORIA

Periodo tragico: dall'estate e fino a Natale le strade erano impercorribili e le gente era in piazza per protesta

Il 2007 è stato l'anno nero: le città invase dalla spazzatura

NAPOLI (rc) - C'erano duemila tonnellate di spazzatura per le strade di Napoli, la vigilia di Natale del 2007: un'istantanea emblematica dell'anno forse più nero dell'emergenza rifiuti, finito nel mirino della Commissione Ue fino alla condanna, oggi, da parte della Corte di giustizia europea. Un anno nel quale la mancanza di siti di stoccaggio aveva gettato nel caos sia la rimozione dei sacchetti in centinaia di comuni, sia il funzionamento degli impianti dove la spazzatura doveva essere trattata: a completare la crisi una serie pressoché infinita di proteste di piazza, sia nelle città che non volevano ospitare depositi di ecoballe sia in quelle che chiedevano la chiusura degli stoccaggi ormai saturi. Alla guida del commissariato per l'emergenza rifiuti c'è, nel luglio 2007, la staffetta tra **Corrado Catenacci** e **Alessandro Pansa**, quest'ultimo alla guida anche della prefettura di Napoli: a inizio 2008 l'incarico passerà a **Gianni De Gennaro**. L'annus horribilis della spazzatura vede giungere al pettine una serie di nodi mai sciolti nei lunghi anni di un'emergenza iniziata nel 1994: la mancata apertura del termovalorizzatore di Acerra, il funzionamento a singhiozzo degli impianti che dovevano trasformare la spazzatura in combustibile, l'assenza di aree dove stoccare sia i rifiuti 'tal quale' sia quelli imballati e destinati a

un futuro smaltimento negli inceneritori. Soprattutto, la Campania in quell'anno fa i conti con i ritardi nell'avvio della raccolta differenziata, questione che vede i Comuni sul banco degli imputati. Ricorda a novembre il commissario Pansa: "Nei bandi di gara per i fondi Por del 2006 c'erano tantissimi soldi per realizzare i siti di compostaggio e tutta l'impiantistica per la differenziata. Pochissimi sono stati i Comuni che hanno chiesto questi fondi, e anzi alcuni che li avevano ottenuti hanno successivamente rinunciato". Napoli e la Campania finiscono così sotto i riflettori dei media internazionali per un Natale nel segno della spazzatura. Turismo a picco, montagne di sacchetti lungo le strade, decine di interventi al giorno dei vigili del fuoco per roghi appiccati ai cumuli di immondizia che in qualche caso bloccano il traffico delle auto e arrivano ai primi piani degli edifici. Roghi che, come si affannano a ricordare i responsabili della sanità pubblica, contribuiscono in modo grave ad aumentare i pericoli per la salute: ai rischi di infezione derivanti dalla decomposizione del pattume si sommano quelli provocati dalla diossina sprigionata durante gli incendi. Una situazione 'intollerabile', come la definisce in quelle settimane il commissario europeo all'Ambiente, **Stavros Dimas**.

Rifiuti La domanda che nessuno fa è: ma l'impianto serve o no? Sono sufficienti due conti per scoprire che...

Napoli, l'inceneritore inutile

Francesco Iacotucci*

L'assessore regionale Walter Ganapini, presentando il nuovo piano regionale dei rifiuti, ha ammesso che ci sono problemi sulla localizzazione dell'inceneritore, che non sono assicurati i soldi del cip6 (incentivi statali originariamente pensati per incentivare le energie rinnovabili e finiti a finanziare chi brucia i rifiuti) a causa dello scontro con l'Europa e, infine, l'assenza di un progetto definito. Daniele Fortini (amministratore delegato dell'Asia, l'azienda per i servizi ambientali di Napoli) risponde a stretto giro di posta che il progetto di massima c'è, ma rimane solo il problema della concessione dei suoli. Nel frattempo il decreto 195 approvato in via definitiva dal Parlamento il 25 febbraio non fa alcun esplicito riferimento all'inceneritore di Napoli, mentre conferma quello di Salerno e parla di un generico impianto da localizzare tra Napoli e Caserta ma che pare finalizzato allo smaltimento delle ecoballe. C'è da dire però che proprio il decreto 195 crea una situazione strana. Difatti se da una parte affida alle Province la gestione del ciclo dei rifiuti, della Tarsu e degli impianti ricadenti sul territorio, per Napoli fa un'eccezione poiché si affida all'Asia, società partecipata del Comune di Napoli, la gestione di due impianti Ex-Cdr: quello di Tufino e quello di Giugliano. Certo non si può dire che tale affidamento sia stato fatto per particolari meriti dell'Asia, anzi a voler rispettare ciò che era scritto nel decreto 90, il Comune di Napoli non avendo raggiunto il 25% di differenziata per fine 2009 (a dicembre si è raggiunto il 20,37%) era passibile di commissariamento, dato più che confermato a gennaio 2010 con un misero 18,28%. La domanda che nessuno fa è: ma questo inceneritore serve o no? Sfolgiando le linee guida della Regione e pensando ai tempi medi di realizzazione di un impianto di incenerimento, verrebbe proprio da dire un secco no, anzi quasi non si capisce a che potrà mai servire quello di Salerno. Facciamo due conti. Per legge, al 31

dicembre 2010 la percentuale di raccolta differenziata deve arrivare al 35%. In Campania si producono circa 7.500 tonnellate al giorno di rifiuti che con una raccolta del 35% diventano 4.700. Se trattati negli attuali impianti esistenti, gli Stir (stabilimenti di tritovagliatura ed imballaggio rifiuti), sono previsti circa 1900 T/g di rifiuto secco da poter inviare agli inceneritori, ma considerando che l'impianto di Acerra può bruciare fino a 1950 T/g i conti sono presto fatti, già per la fine del 2010 Acerra potrebbe bastare per tutta la Regione. I risultati sopra descritti sono raggiungibili con gli impianti Stir pienamente funzionanti secondo i progetti originali. Anche volendo però considerare tali impianti al loro livello attuale di funzionamento, questi risultati si raggiungono per il 2011, anno in cui si dovrebbe raggiungere il 50% di raccolta differenziata.

Questi sono i dati secondo legge. Rimane un'altra opzione e cioè che si rimanga più elastici sulle percentuali di differenziata, permettendo prestazioni mediocri come quella del Comune di Napoli e che non si lavori per costruire impianti di selezioni e trattamento meccanico biologico dei rifiuti volti a massimizzare il recupero della materia: ciò consentirebbe di giustificare la necessità di impianti di incenerimento, con l'unico scopo di far incassare alle società di gestione i possibili proventi del Cip6. Non tutto è deciso e soprattutto la strada da poter percorrere non è per nulla una sola, come invece vorrebbero farci credere i fan degli impianti di incenerimento. Portare gli impianti Stir a recuperare il 97% del secco residuo indifferenziato in ingresso, avrebbe un costo di pochi milioni di euro ad impianto, mentre un inceneritore ha un costo di centinaia di milioni. Mettere poi a confronto gli impatti ambientali, soffermarsi sulla quantità di rifiuti speciali da dover smaltire nel caso degli inceneritori, non lascerebbe adito a dubbi. Tutto sta a capire se a guidare la scelta è l'interesse di tutti e della natura, o è invece il profitto di pochi a danno di tutti gli altri. ■

*www.napolionline.org

Un solo termovalorizzatore in funzione - Al palo la raccolta differenziata

La Campania rimane in difficoltà

Francesco Prisco
NAPOLI

PRISCO Il 31 dicembre 2009 è stata una data storica per la Campania: il governo ha infatti varato il decreto legge 195 per sancire la fine di un'emergenza rifiuti durata 15 anni. A distanza di due mesi il problema "munnezza" appare tutt'altro che risolto perché la spazzatura si accumula ancora nelle strade e molti sono i punti non applicati dell'exit strategy elaborata due anni fa dal sottosegretario Guido Bertolaso.

A fare due conti rapidi, il piano Bertolaso (legge 123/2008) prevedeva quattro mosse: liberare le strade dai rifiuti, allestire otto discariche, costruire quattro termovalorizzatori e far decollare la raccolta differenziata. Fino a questo momento, invece, sono state aperte solo cinque discariche e progettate altre due, è stato messo in funzione il solo termovalorizzatore di Acerra, mentre la differenziata risulta ben

lontana dalle soglie minime di legge. E così il contraltare del centro storico di Napoli lindo è rappresentato da numerose aree della regione in cui i rifiuti si accumulano, più o meno come accadeva fino a due anni fa.

Sul fronte discariche, secondo lo staff di Bertolaso la Campania oggi ha una capacità di conferimento di 8,5 milioni di tonnellate con un'autonomia di circa quattro anni e mezzo. Sono stati aperti gli invasi di Savignano Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte, Chiaiano, San Tammaro e Terzigno, quest'ultimo in pieno Parco del Vesuvio. Altri due sversatoi, ad Andretta e Valle della Masse-

LE STRUTTURE

Il piano 2008 prevedeva otto discariche ma al momento solo cinque sono operative. Pulito il centro del capoluogo, in regione restano i problemi

ria, sono stati appena progettati mentre manca all'appello il sito di Cava Mastroianni a Caserta. Molte le incognite del capitolo termovalorizzatori: Acerra è a regime in barba alle vecchie querele con l'Arpac per le emissioni inquinanti. Sull'impianto di Napoli Est due settimane fa Bertolaso a sorpresa ha fatto dietrofront, comunicando che la struttura "non serve". A Santa Maria La Fossa (Caserta) si è ancora alle prese con il progetto. Per Salerno la gara per realizzazione e gestione dell'impianto, bandita a febbraio 2008, si è chiusa con un nulla di fatto poiché si era presentata un'unica cordata di imprese. Intanto il Dl di fine emergenza ne ha trasferito la competenza alla provincia di Salerno che entro fine marzo dovrebbe bandire una nuova gara.

La raccolta differenziata ha raggiunto in regione una media del 21,89%, ancora lontana dal 25% previsto per il 2009 dalla leg-

ge del luglio 2008, a anni luce dal 50% contemplato dalla stessa per il 2011. Nelle province di Salerno (38,15%) e Avellino (37,29%) si registrano percentuali persino superiori alla media nazionale (27%). Benevento è al 26,58% ma Napoli e Caserta registrano rispettivamente quote del 18,33% del 13,71%. Non è un caso se tre comuni - Maddaloni, Casal di Principe e Castelvoturno - sono stati commissariati per inadempienze.

Gli ultimi due nodi riguardano la gestione del sistema e l'eredità dell'emergenza. Sul primo fronte le società provinciali di gestione sono state costituite, ma per ora sono solo scatole vuote. C'è poi un "buco" da un miliardo lasciato dai vari commissariati che si sono succeduti dal 1994 che dovrà essere saldato dai comuni, tra tagli dei trasferimenti, trattenute dall'Irpef e dalle imposte sulla Rc auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA L'ASSESSORE WALTER GANAPINI: LA "MAZZATA" ERA CERTA

«Oggi la situazione è cambiata»

«Per gli impianti in realizzazione avevamo già pensato a stanziare le risorse in maniera autonoma, ma ci sarà qualche problema per il futuro poiché le risorse Por sarebbero state utili per altri invasi e strumentazioni»

di Mariano Rotondo

NAPOLI. Chi, invece, ha sempre creduto nella mano pesante dell'Ue è stato l'assessore all'Ambiente di Palazzo Santa Lucia, Walter Ganapini. **Come mai era così certo della dura punizione?**

«Nel 1982 già lavoravo a Bruxelles quando l'Ue non era ancora neppure un'ipotesi. Conosco fin troppo bene come vanno certi meccanismi ed avevo la certezza che alla fine sarebbe andata così. L'Italia è uno degli Stati fondatori dell'Unione ed è per questo motivo che avrebbe dovuto dare l'esempio di politiche e gestioni accorte per fare in modo che le nazioni subentrate dopo fossero altrettanto intransigenti su determinati parametri. Purtroppo si tratta di un provvedimento che è un esempio per chi sbaglierà in futuro».

Non si poteva fare nulla per evitare questa sentenza, soprattutto alla luce dei risultati otte-

nuti dal Governo?

«Probabilmente ci siamo sentiti troppo forti dei risultati senza intavolare una vera e propria trattativa con Bruxelles che potesse fare rendere conto di quanto stava accadendo sul territorio e dell'inversione di marcia avvenuta attraverso il lavoro del sottosegretariato, ma anche con la sinergia delle istituzioni locali che non sono mai state d'intralcio e che hanno sostenuto la missione».

Ora quali orizzonti si aprono?

«Per fortuna sono meno bui di quanto si possa pensare. Personalmente non avevo mai contato su quelle risorse, prevedendo abbondantemente la sentenza che sarebbe arrivata. Per quanto riguarda gli impianti in realizzazione avevamo già pensato a stanziare le risorse in maniera au-

tonoma, poi ci sarà qualche problema per il futuro poiché i Por sarebbero stati utili per altri invasi e strumentazioni».

Di cosa parla?

«Lo aveva anticipato quando presentammo il piano regionale. Il termovalorizzatore di Ponticelli resterà un miraggio perché ora non ci sono più soldi e lo stesso quello per le ecoballe di Taverna del Re. Sarà necessario rivolgere lo sguardo ad altre tecnologie che attirino investimenti per un project financing, altrimenti gli stock resteranno perennemente indigesti».

Potrebbero arrivare altri proble-

mi?

«Speriamo che non ci siano ulteriori emergenze ambientali, in quel caso sarebbe difficile affrontarle in modo sereno ed efficace così come è stato fatto negli ultimi anni per i rifiuti».

LE ASSOCIAZIONI

L'allarme di Legambiente e Wwf: la situazione è ancora critica e incerta Ambientalisti: decisione giusta dopo 15 anni di scempi

NAPOLI (rc) - *"Una sentenza meritata. Quindici anni di commissariamento della regione non sono serviti a null'altro che a sprecare circa 3 miliardi di euro per avere, ad oggi, impianti di trattamento inadeguati, centinaia di siti da bonificare in tutta la regione, emergenze sanitarie da affrontare e multe salate da pagare".* Questa la dichiarazione di **Stefano Ciafani**, responsabile scientifico di Legambiente sulla sentenza della Corte europea che ha condannato l'Italia per non aver messo in campo soluzioni integrate e funzionali per la gestione dei rifiuti in Campania e aver, in questo modo, messo a rischio la salute dei cittadini. *"Eppure - ha continuato Ciafani - proprio in Campania ci sono 150 comuni che hanno saputo affrontare la questione rifiuti in modo efficace e utile. 150 comuni che hanno attivato la raccolta differenziata e raggiunto gli obiettivi previsti dalla legge. Salerno, in particolare, si è distinta per efficacia e concretezza nell'aver attivato, unico capoluogo della regione, la raccolta porta a porta in tutta la città".* La condanna

della Corte di Giustizia Europea sul tema dei rifiuti nei confronti dell'Italia richiede un *"serio ripensamento delle politiche finora seguite"*, altrimenti *"arriveranno altre condanne"*. Lo sottolinea in una nota il Wwf, precisando che *"la folle volontà di costruire solo inceneritori e realizzare discariche invece di risolverle crea nuove emergenze, come è accaduto in Campania dove la situazione rimane critica e incerta. Occorre una politica che sostenga iniziative di prevenzione dei rifiuti e non del loro aumento"*. *"Il nostro Paese continua a perseguire la rotta sbagliata"*, dice **Stefano Leoni**, presidente del Wwf Italia, riferendosi alla recente bozza di decreto presentata dal ministero dell'Ambiente al Cespa a fine febbraio con l'intento di recepire la Direttiva Ue sui rifiuti, *"bozza purtroppo ancora impostata con l'obiettivo di costruire nuovi inceneritori e che disattende gli obiettivi della stessa direttiva, ovvero, prevenzione e recupero dei materiali, riciclaggio, direttiva che vede gli impianti di smaltimento solo in fondo alla lista delle priorità"*.

IL CASO NAPOLI LA CORTE DI GIUSTIZIA UE HA CONDANNATO L'ITALIA: ACCOLTO IL RICORSO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

«Rifiuti, a rischio uomo e ambiente»

di **Rodrigo Rodriguez**

NAPOLI. Fu il governo Berlusconi a tendere la mano ad Antonio Bassolino e, poco più che in un battibaleno, risolse il problema dell'emergenza rifiuti e "salvò" il governatore. Politicamente, dal linciaggio mediatico, e dalla furia dei cittadini.

Anno 2007, oltre 2mila tonnellate di immondizia in Campania. Napoli offriva una desolante "cartolina" pari a quella dell'emergenza colera. Ma certamente più visibile, drammaticamente spettacolare. Guido Bertolaso non c'era ancora.

Alla condanna di incapacità politica, s'aggiunge ora quella dell'Unione europea. Precisa l'accusa: Palazzo Santa Lucia non ha adottato «tutte le misure necessarie per evitare di mettere in pericolo la salute umana e danneggiare l'ambiente». Mancavano siti di stoccaggio, c'era abuso di discariche, peraltro strapiene, ancora lontano il termovalorizzatore di Acerra, funzionamento a singhiozzo degli impianti che dovevano trasformare la spazzatura in combustibile. In più: assenza di aree dove stoccare sia i rifiuti "tal quale" sia le ecoballe, destinati a un futuro

smaltimento negli inceneritori, tardivo avvio della differenziata.

La Corte di giustizia di Lussemburgo ha dunque accolto il ricorso presentato dalla Commissione europea a luglio 2008. L'inerzia del massimo ente locale si riflette sull'Italia, colpevole di «non aver creato una rete adeguata e integrata di impianti di recupero e di smaltimento dei rifiuti nelle vicinanze del luogo di produzione».

Pesante la conseguenza della violazione degli obblighi che incombono in forza della direttiva rifiuti: congelati 500 milioni di aiuti comunitari destinati da Bruxelles che riguarda-

no sia il periodo di programmazione 2000-2006 sia quello 2007-2013. L'Italia aveva affermato

di aver aumentato il livello di raccolta differenziata, di aver aperto due discariche e costruito inceneritori, adducendo inadempimenti contrattuali e comportamenti criminali, indipendenti dalla sua volontà.

«Contestata la mancata creazione in Campania di una rete adeguata e integrata di impianti per il recupero e lo smaltimento dell'immondizia nelle vicinanze del luogo di produzione»

Obiezioni respinte: né l'opposizione della popolazione né il mancato rispetto dei contratti, tantomeno l'esistenza di attività criminali, sono stati ritenuti cause di forza maggiore. Inoltre, affermano i giudici Ue, «non è stata contestata la circostanza che, alla scadenza del termine fissato nel parere motivato, 55 mila tonnellate di rifiuti riempivano le strade, che vi erano fra le 110mila e le 120mila tonnellate di rifiuti in attesa di trattamento presso i siti comunali di stoccaggio e che le popolazioni esasperate avevano provocato incendi nei cumuli di spazzatura».

In tali circostanze (riferite al 2007) i rifiuti, sottolineava ancora la Corte, «hanno provocato inconvenienti da odori ed hanno danneggiato il

paesaggio, rappresentando così un pericolo per l'ambiente. D'altra parte, l'Italia stessa ha ammesso la pericolosità della situazione per la salute umana, esposta ad un rischio certo».

Sanzione dalla Ue

I rifiuti di Napoli e la nostra vergogna

di RAFFAELE LA CAPRIA

A PAGINA 25

Il commento

Quello «scuorno» per cui nessuno ha pagato

di RAFFAELE LA CAPRIA

«Scuorno» in napoletano vuol dire Vergogna, ma è più forte. «Scuorno» è il titolo di un libro di Francesco Durante che descrive bene il sentimento dei napoletani riguardo alla storia dei rifiuti. Scuorno da una parte e disprezzo dall'altra, perché in quei giorni tutti ci disprezzarono, l'Italia e il mondo, e videro confermato il loro incrollabile pregiudizio: vedete, avevamo ragione, siete come pensavamo che foste. Il peso di quel disprezzo fu pari al peso della vergogna, dello «scuorno» che tanti napoletani sentirono bruciante. Poi avvenne quel che avvenne e la cosa fu chiusa in modo invero non molto onorevole per i napoletani (per gli amministratori della città) perché si vide che la storia dei rifiuti avrebbe potuto essere risolta se solo ci fosse stata più determinazione e più capacità in chi avrebbe dovuto risolverla, e invece c'era voluto San Gennaro-Berlusconi per risolverla in quattro e quattr'otto. Ma il punto era e rimane che non si doveva arrivare a quel punto. Come era stato possibile? Ne sono state date molte spiegazioni, si è ricorso al complotto e alla solita dietrologia, soprattutto si è parlato di camorra, dei rifiuti tossici provenienti dalle industrie

del nord che la camorra smaltiva, e così via. Ed ecco che ora, quando sembrava che tutto fosse passato e si cercava di dimenticare il fatto e lo scuorno, ecco che l'Europa si ricorda di noi, dei napoletani, del governo italiano, e ci dice qualcosa che sembra ovvio e ovvio invece non è: che se prima si è andati tanto a lungo alla deriva questo non può succedere ancora. Perciò dall'Europa viene la domanda: Cosa state facendo? Quanti termovalorizzatori sono in costruzione o sono stati finora costruiti? Bastano a non far succedere di nuovo quel che è successo? A parte lo scuorno qual è la reazione della città? Quali provvedimenti richiede ai suoi amministratori e quale pressione esercita su di essi? Insomma la lezione è servita? E come mai nessuno è stato punito? Può essere la camorra ancora una scusante? Il desiderio di dimenticare e cancellare il passato potrebbe essere proprio quella a far sì che il passato si ripeta. E dunque fa bene l'Europa a insistere a ricordarci che se rifiuti sono scomparsi e non sommergono più la città, non è detto che stando le tasse come stanno (o come le vedono di lassù) quel che è passato non ritorni. È un allarme ed è bene che ci sia un allarme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E il Wwf rilancia l'allarme "L'emergenza tornerà"

Legambiente: "Condanna giusta, restiamo a rischio"

L'ennesima condanna della Corte di Giustizia Europea sul tema dei rifiuti nei confronti dell'Italia richiede un serio ripensamento delle politiche finora seguite - sostiene il Wwf - altrimenti arriveranno altre condanne. La folle volontà di costruire solo inceneritori e realizzare discariche invece di risolverle creano nuove emergenze, come è accaduto in Campania dove la situazione rimane critica e incerta. Occorre una politica che sostenga iniziative di prevenzione dei rifiuti e non del loro aumento, precisa l'organizzazione ambientalista. "Il nostro Paese continua a perseguire la rotta sbagliata - ha dichiarato Stefano Leoni, Presidente del Wwf Italia", riferendosi alla recente bozza di decreto presentata dal ministero dell'Ambiente al Cespa a fine febbraio con l'intento di recepire la Direttiva Ue sui rifiuti (n.98 del 2008), bozza purtroppo ancora impostata con l'obiettivo

di costruire nuovi inceneritori e che disattende gli obiettivi della stessa Direttiva, ovvero, prevenzione e recupero dei materiali, riciclaggio, Direttiva che vede gli impianti di smaltimento (discarica e inceneritori) solo in fondo alla lista delle priorità. "La cartina tornasole è data dalla mancanza di un Piano Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti, come prevede la stessa Ue e la folle intenzione di sviluppare un piano nazionale degli inceneritori - ha continuato Leoni - Se non affronteremo seriamente il tema della prevenzione e del recupero materia dai rifiuti, nel giro di pochi anni ci troveremo di fronte ad emergenze ben più complesse e a numerose altre condanne. Per evitare tutto ciò occorre agire subito partendo dal livello nazionale a sostenere la separazione spinta dei rifiuti, incentivi a chi recupera materia, ma soprattutto cominciare a evitare di produrre rifiuti premiando i comportamenti virtuosi delle imprese e dei consumatori, invece di scoraggiarli". Durissimo anche il commento di Legambiente. "Una sentenza meritata. Quindici anni di commissaria-

riamento della regione non sono serviti a null'altro che a sprecare circa 3 miliardi

di euro per avere, ad oggi, impianti di trattamento inadeguati, centinaia di siti da bonificare in tutta la regione, emergenze sanitarie da affrontare e multe salate da pagare", è il commento di Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente sulla sentenza della Corte europea che ha condannato l'Italia per non aver messo in campo soluzioni integrate e funzionali per la gestione dei rifiuti in Campania e aver, in questo modo, messo a rischio la salute dei cittadini. "Eppure - ha continuato Ciafani - proprio in Campania ci sono 150 comuni che hanno saputo affrontare la questione rifiuti in modo efficace e utile. 150 comuni che hanno attivato la raccolta differenziata e raggiunto gli obiettivi previsti dalla legge. Salerno, in particolare, si è distinta per efficacia e concretezza nell'aver attivato, unico capoluogo della regione, la raccolta porta a porta in tutta la città". "Il problema dei rifiuti in Campania, che sta costando il blocco di 500 milioni di euro destinati alla regione dall'Ue, non era quindi irrisolvibile - ha sottolineato il presidente di Legambiente Campania Michele Buonomo -. Al contrario, la replica delle buone pratiche portate avanti in solitudine da questi Comuni virtuosi

avrebbero potuto rappresentare la soluzione più concreta e positiva, mentre proprio questi, sono stati penalizzati dall'assenza degli impianti di compostaggio in loco".

E a proposito dei fondi destinati alla Campania, interviene l'europarlamentare del Pdl, Enzo Rivellini. "Se l'Ue non ha revocato i fondi per 500 milioni di euro ma li ha congelati è solo grazie all'impegno del governo italiano, del candidato presidente del Pdl alla giunta regionale della Campania, Stefano Caldoro e mio". Rivellini ha affrontato il tema della sentenza della corte in una conferenza stampa assieme a Stefano Caldoro. "Siamo dinanzi a comportamenti gravissimi - ha detto ancora Rivellini - A Bruxelles mi hanno detto che non hanno ancora ricevuto il piano". Rivellini ha incontrato nelle scorse settimane la responsabile della Direzione generale per l'ambiente, Pia Bucella. Parte dei fondi dovrebbero essere destinati alla bonifica ambientale. Rivellini ha spiegato che i fondi non sono stati revocati ma restano "congelati perché abbiamo spiegato che presto si insidierà una nuova maggioranza che, come primo atto, appronterà un piano rifiuti degno che si all'altezza".

Dopo l'emergenza, ecco come gestire i rifiuti in Campania

Walter Ganapini

I fatti per i quali l'Italia è stata condannata dalla Corte Ue si fermano al 2007. Sul piano operativo, l'azione del prefetto De Genaro, e del generale Giannini prima e del generale Morelli oggi, ha creato le condizioni (controllo della logistica e apertura di tre discariche) per potere togliere i rifiuti dalle strade nella primavera scorsa.

La raccolta differenziata è oggi al 23% ed è probabile raggiunga il 35% entro il corrente anno, alimentando importanti aziende campane di recupero. La raccolta giornaliera di rifiuti tal quali non supera le 5600 tonnellate, da conferire ai sette impianti di selezione esistenti (Stir), di capacità pari a 8500 tonn/giorno, certo mal gestiti in passato, ma in via di avanzata riqualificazione con il ricorso alla tecnologia prevalente in Europa (trattamento meccanico-biologico). Da quegli impianti usciranno a regime circa 2000 tonn/giorno di frazione combustibile, circa altrettanta frazione umida e un flusso residuale di rigetti non fermentescibili avviabili a discarica o ad ulteriori recuperi, come nell'esperienza sviluppata nel trevigiano.

Per recuperare energia e fertilizzanti dalla frazione umida sono in via di attivazione 13 impianti di compostaggio e/o biometano, in buona parte esistenti e mai entrati in funzione. Per l'utilizzo energetico della frazione secca sono disponibili l'inceneritore di Acerra, che secondo il Commissariato è già in grado di bruciare circa 2000 tonn/giorno, le tre cenerie campane che hanno siglato un accordo ad hoc con la Regione, mentre anche Enel potrebbe, come a Venezia-Fusina, essere interessata alla combustione con carbone.

Quand'anche tutto questo sistema entrasse in stallo, le discariche in esercizio garantirebbero comunque almeno tre anni di ricettività alle 5600 tonn/giorno raccolte. L'attuale criticità principale riguarda il decollo delle neo costituite Aziende provinciali di gestione dei rifiuti; la provincializzazione del servizio, voluta da Regione ed Enti Locali, serve a superare l'assurda frammentazione comunale delle gestioni, anticamera della intrusione camorristica, e a responsabilizzare comunità e istituzioni anche sul piano del conto economico, al fine di contrastare una evasione della tassa rifiuti molto elevata. Alle Aziende provinciali, aperte all'ingresso di qualificati operatori privati del settore, verrà trasferita la proprietà di tutti gli impianti esistenti sul loro territorio. Ora è il momento che a dirigerle vengano chiamati mana-

ger capaci ed esperti.

Il post-emergenza è però certamente complesso, perché il commissariamento cessa lasciando sul campo questioni che neppure il Dlgs 195/2009 appena convertito in legge aiuta a risolvere. Il Commissariato in 15 anni ha accumulato debiti (impignorabili) verso terzi per almeno 1,5 miliardi. Emerge dai pochi dati sin qui disponibili come i costi unitari delle opere e dei servizi, anche dei più semplici (es. isole ecologiche), siano molto alti rispetto a quanto riscontrabile a parità di condizioni al nord. Preoccupa poi che la documentazione contabile non risulti organizzata e accessibile, ad esempio per la rendicontazione alla Ue dell'uso di fondi comunitari. Sarebbe assurdo che quel debito andasse a gravare ingiustamente sulle Aziende provinciali. Milioni di tonnellate di rifiuti mal trattati sono inoltre stoccati in cumuli di ecoballe visibili dal satellite e rappresentano una questione centrale nella procedura di infrazione comunitaria. Il nostro Paese dispone di tecnologie termochimiche avanzate per lo smaltimento con recupero energetico di tali ecoballe, c'è disponibilità dei maggiori Comuni interessati dai cumuli attuali a ospitare impianti basati su tali tecnologie, e ci sono imprese disponibili a investire. Non è però chiaro quale sia l'assetto proprietario delle ecoballe. E ancora: le Aziende provinciali possono dare occupazione a migliaia di addetti (fino a ottomila), ma non farsi carico dell'universo assistenzialistico creatosi in questi anni attorno all'emergenza rifiuti, la cui gestione richiede tavoli nazionali con responsabili politici del welfare, non dell'ambiente. Massima attenzione deve porsi alle infiltrazioni di affiliati alla criminalità.

** Assessore Ambiente Regione Campania*

Bertolaso: «È la fotografia del 2007 però Bruxelles può ripensarci»

Il sottosegretario: sentenza equilibrata, ma adesso siamo in regola

Intervista

Daniela De Crescenzo

«Un provvedimento severo ma equilibrato»: il sottosegretario Bertolaso si schiera con la corte europea.

Giudica motivata la sentenza?

«Sì. È un provvedimento ben circostanziato e tutto sommato anche equilibrato. Fotografa una situazione che, è bene ricordarlo ancora una volta, era quella della Campania del 2007 e degli anni precedenti. La Corte non ha tenuto conto delle giustificazioni che il governo Prodi aveva portato sostenendo che i ritardi erano causati da problemi di carattere sanitario e di ordine pubblico. Tutti problemi veri, ma la sentenza sottolinea che si trattava di questioni interne e soprattutto prevedibili»

Che conseguenze avrà la sentenza nella gestione dei rifiuti?

«Nessuna. Ci siano già lasciati alle spalle il problema, anche se sul piano immagine una condanna della Corte di giustizia non fa mai piacere».

Resta, però, il blocco dei fondi

«Con la sentenza abbiamo la possibilità di contattare Bruxelles e spiegare che nel corso degli ultimi due anni abbiamo lavorato sodo. Possiano dimostrare che è stato fatto tutto il necessario e chiedere di sbloccare i cinquecento milioni congelati».

In che tempi?

«Ci muoveremo subito dopo le elezioni regionali per avviare contatti con la commissione europea e organizzare sopralluogo in Campania a partire dal termovalorizzatore di Acerra per il quale lunedì si chiude il collaudo e mostriamo delle discariche a norma. Con i fatti dimostreremo

tutto quello che siamo riusciti a realizzare».

A che serviranno i soldi, se riusciremo a sbloccarli?

«La destinazione dipenderà dal prossimo governatore, noi possiamo mettere a disposizione le nostre esperienze»

Le ecoballe che restano sul nostro territorio rappresentano una difficoltà?

«Nelle lettere di diffida che partono dal Duemila il problema ecoballe è l'ultimo a essere sottolineato».

Lei era già stato commissario nel 2006. Si sente in qualche modo responsabile?

«Il cronoprogramma della vicenda dimostra che io diedi le dimissioni nel maggio 2007 dopo la vicenda di Serre, quando definitivamente dopo le proteste spalleggiate da politici e rappresentanti del governo, mi impedirono di aprire la discarica di Valle della Masseria. Per quello me ne andai. L'11 gennaio avevamo fatto una riunione a Castel dell'Ovo e avevo presentato il mio piano. Il governo mi autorizzò, ma nei mesi successivi, alla luce dei contrasti, non fui messo in grado di fare il mio lavoro e me ne andai. La commissione in quel momento cominciava a mettere gli occhi sulla Campania. Dal luglio 2007 a gennaio 2008 non hanno fatto altro che constatare che la situazione continuava a peggiorare. Questi sono i fatti».

Uno dei capi d'accusa è proprio l'indagine da lei richiesta alla Oms. Sarebbe disposto a rifarla?

«Certamente sì. È un'iniziativa che doveva andare avanti. Quando si fa un'indagine epidemiologica, e lo dico da medico, si deve continuare il monitoraggio nel corso del tempo. Ora si potrebbe rifare per vedere se ci sono cambiamenti».

Ritiene che attualmente tutti i punti contestati (differenziata, termovalorizzatori, malfunzionamento impianti Cdr, abbandono dei rifiuti in strada) siano superati?

«Le nostre discariche ormai

rispettano le norme europea.

L'impianto di Acerra è stato una svolta fondamentale. Brucia 600 mila tonnellate all'anno, tante quante ne accoglie una discarica in un anno, le emissioni sono ben al di sotto dei limiti previsti e produce anche energia. Sul terreno della raccolta differenziata c'è ancora molto da fare, sono convinta che Buxelles punterà i riflettori per mantenere viva l'attenzione»

L'abbandono degli ingombranti continua. Il mancato scioglimento delle amministrazioni può essere considerato un segnale pericoloso?

«Con la chiusura dell'emergenza sono finiti i provvedimenti più severi. La questione, però, resta aperta e va risolta con un'attenzione al territorio più alta che in passato. Non possiamo più agire in danno. Il compito di battersi contro gli scarichi abusivi torna agli enti locali».

Rifiuti in Campania: la Corte Ue condanna l'Italia

La Corte europea di giustizia ha condannato l'Italia per l'emergenza spazzatura della Campania che aveva preceduto l'intervento di Bertolaso nel 2008. La sentenza riguarda il mancato rispetto delle norme sui rifiuti. La Commissione di Bruxelles ha congelato così circa 500 milioni di finanziamenti europei e ora si accinge a esaminare anche il "periodo Bertolaso". > pagina 21

Ambiente. Italia condannata dalla Corte del Lussemburgo per la crisi 2007 - Congelati 500 milioni di contributi europei

Affondo Ue sui rifiuti a Napoli

La Commissione aprirà un'istruttoria anche per la gestione Bertolaso

Jacopo Gilberto

L'Europa condanna i rifiuti di Napoli. Condanna - congelando 500 milioni di eurofinanziamenti - il disastro dell'immondizia nel periodo "pre-Bertolaso", cioè prima che nel 2008 intervenisse la Protezione civile. La Corte europea di giustizia, studiate le carte della Commissione Ue di Bruxelles, ha stabilito che nel 2007 l'Italia non seguì in Campania la direttiva sui rifiuti che era stata recepita l'anno prima, nel 2006.

"Assolti" così Guido Bertolaso e la politica del fare del governo Berlusconi? Non è detto. Bruxelles vuole vedere chiaro anche nel periodo delle maniche rimboccate, delle discariche aperte d'autorità, dell'inceneritore di Acerra inaugurato da Berlusconi in un freddo e ventoso 1° luglio 2008. Così, chiusa con una sentenza la fase della vergogna che aveva raggiunto il momento più basso nel natale 2007 con migliaia di tonnellate di immondizia nelle strade, la Commissione aprirà a breve una seconda indagine. Relativa agli ultimi tre anni. Se riterrà che le norme non sono state rispettate nemmeno nel "periodo Bertolaso", Bruxelles girerà le carte alla Corte di giustizia per una nuova decisione.

Qualche dettaglio sulla decisione degli euromagistrati. «L'Italia non ha adottato tutte le misure necessarie allo smaltimento dei rifiuti nella regione Campania», scrive la Corte. «È venuta meno agli obblighi che le incombono in

forza della direttiva rifiuti. Tale situazione ha messo in pericolo la salute umana e recato pregiudizio all'ambiente». I rifiuti sulle strade, nonostante l'assistenza di altre regioni italiane e delle autorità tedesche, dimostrano «un deficit strutturale di impianti, cui non è stato possibile rimediare».

Come aveva risposto l'Italia alle accuse di Bruxelles? Roma aveva risposto ricordando di aver aumentato il livello della raccolta differenziata dei rifiuti e di aver aperto due discariche e costruito altri inceneritori. Non era stata pregiudicata la salute dei cittadini. Inoltre, se alcuni impianti non sono stati costruiti per tempo ciò è dovuto - ha risposto l'Italia - a inadempimenti contrattuali e a comportamenti criminali indipendenti dalla volontà dello stato.

Replicano nella sentenza i magistrati: l'opposizione della popolazione o gli inadempimenti contrattuali, ma perfino le attività criminali, non costituiscono casi di forza maggiore che possano giustificare la violazione degli obblighi.

La conseguenza è che rimangono congelati i fondi che l'Unione europea aveva destinato alla Campania. Restano in frigorifero circa 500 milioni di euro, di cui 300 della programmazione 2007-2013 e i restanti dei sette anni precedenti, destinati al settore dei rifiuti. I fondi potrebbero essere erogati solo se Bruxelles potrà certificare il ritorno alla normalità.

Agli ecologisti il primo commento. Stefano Ciafani, responsabile scientifico della Legambiente: «Una sentenza meritata e sacrosanta. Quindici anni di commissariamento della regione non sono serviti a null'altro che a sprecare circa 3 miliardi di euro per avere, ad oggi, impianti di trattamento inadeguati, centinaia di siti da bonificare in tutta la regione, emergenze sanitarie da affrontare e multe salate da pagare». La Legambiente ricorda però i 150 sindaci autorità che si sono impegnati: è il caso di Salerno, il cui comune ha avviato un piano intelligente e condiviso di raccolta differenziata che a superato per efficacia le più spocchiose città dell'Alta Italia.

Però gran parte dei commenti alla sentenza europea sottolineano l'estraneità di Bertolaso dalle accuse e rivolgono gli attacchi contro chi l'aveva preceduto, cioè il presidente della regione, Antonio Bassolino.

Nicola Cosentino, capo del Pdl campano e sottosegretario all'Economia ricorda «il disastro della gestione Prodi-Bassolino che ha fatto della regione Campania la pattumiera di Italia. Purtroppo i danni subiti non sono facilmente smaltibili» ma - aggiunge speranzoso - «per fortuna il cambiamento è alle porte». Andrea Ronchi, ministro delle Politiche comunitarie: la condanna «è figlia di una lunga stagione di inefficienza e irresponsabilità, una stagione che questo governo ha contribuito in maniera decisiva a consegnare al passato». «Ora la

Campania è in equilibrio», aggiunge l'assessore regionale all'Ambiente, Walter Ganapini.

Centrali le voci di Bertolaso e di Bassolino. «Tutto quello per cui l'Italia è stata condannata è stato risolto», dice Bertolaso; «pensiamo di sbloccare i 500 milioni di euro congelati». Bassolino: «Ora spetta alla Commissione Ue seguire via via la situazione. Sono stati indubbiamente fatti passi in avanti».

Foto: P. Di Lorenzo/Ansa

I RILIEVI

L'emergenza in Campania avrebbe messo in pericolo la salute umana e svelato un deficit strutturale di impianti cui non è stato posto rimedio

Sei milioni di ecoballe da smaltire, per l'Europa difficile perdonare

La situazione

31 dicembre 2009

Si è concluso il mandato del sottosegretario di stato per l'emergenza rifiuti in Campania



Le strutture

Istituite due strutture: l'Unità operativa (per gli impianti) e l'Unità stralcio (per le vicende creditorie e debitorie)



Le discariche

Chiaiano (Napoli), Savignano Irpino (Av), Sant'Arcangelo Trimonte (Bn), Serre (Sa), Andretta (Av), Terzigno (Na), Caserta (Cava Mastroianni), Santa Maria La Fossa (Ce)



Gli impianti

In funzione il termovalorizzatore di Acerra



Le nuove emergenze

Sei milioni di ecoballe da eliminare
La gestione dei lavoratori dei consorzi

La polemica

Buco di quasi due miliardi di euro e mancano i soldi per costruire gli altri impianti di trattamento

Sei milioni di balle accatastate a Giugliano, Villa Literno, Acerra: è difficile che l'Europa accetti di giudicare l'Italia un Paese «normale» fino a quando la Campania non riuscirà a liberarsi della spazzatura che per anni è stata imballata e conservata. Ma liberarsene non sarà certo facile. Nel decreto legge 195 convertito in legge il 27 febbraio dopo un'aspra polemica, è previsto, infatti, un impianto di trattamento e di smaltimento dei rifiuti tra Giugliano e Villa Literno. Ma per costruirlo ci vorranno soldi (e ce ne sono pochi) e tempo. E non basta: per far sparire le balle bisognerà fare i conti con la magistratura. Parte della spazzatura impacchettata, infatti, è stata sequestrata dal Pm all'Impregilo: il contratto prevedeva, come hanno ricordato i magistrati «l'obbligo di assicurare, nelle more della realizzazione degli impianti di termovalorizzazione, il recupero energetico mediante conferimento del Cdr in impianti esistenti». Insomma, in attesa di costruire l'impianto di Acerra il

cartello Impregilo avrebbero dovuto smaltire le ecoballe a proprie spese, ma nessuno ha preteso il rispetto di questa clausola e la spazzatura impacchettata è diventata lo scoglio che ha fatto naufragare ogni speranza di superare definitivamente la crisi.

Intanto, mentre si decide cosa fare delle balle, bisognerà superare i problemi più immediati. Il primo: la mancanza di soldi. Se il buco provocato da quattordici anni di emergenza ammonta, come ha detto Bertolaso al Parlamento, a un miliardo e duecento milioni, o se, peggio ancora, sale a due miliardi come sostiene l'assessore Ganapini, è difficile immaginare che si possa pagare da un giorno all'altro. E infatti la norma che sancisce la fine dell'emergenza prevede la costituzione di un'unità stralcio che deve provvedere a quantificare i debiti e a liquidarli. Ma il responsabile della struttura, Vincenzo Gagliani Caputi, si è dimesso con tutto il suo staff subito dopo il sì al provvedimento. Al suo posto è già stato nominato Luciano Cannerozzi De Grazia, che dovrà avviare le procedure accertando crediti e debiti e inviando le liste al ministero del Tesoro. Impresa per nulla facile. Anche perché, intanto, i debiti continuano ad accumularsi: basta pensare che resta in attesa anche la

DEI MESSI 11

A2A, che sta gestendo il termovalorizzatore di Acerra.

E resta aperta la difficile gestione dei dipendenti dei consorzi di bacino. Si è dimesso Achille Coppola: era stato scelto per accertare crediti e debiti del consorzio, ma con il decreto trasformato in legge la settimana scorsa dal

Parlamento, era diventato anche gestore della struttura. Una situazione assai difficile: la nuova norma, infatti, parla di riassorbimento del personale in esubero che nelle schede allegate al provvedimento è quantizzato in settecento unità. E Bertolaso ha rimandato indietro la pianta organica preparata dal dirigente del consorzio, Antonio Scialdone, che quantizzava in 357 le unità in sovrannumero: troppo poche per il sottosegretario. Ma la legge stabilisce che tutti i dipendenti siano riassorbiti e contemporaneamente che i costi del ciclo rifiuti vengano pagati dai cittadini campani attraverso la Tarsu. Far quadrare i conti, a questo punto, sarà estremamente difficile. Lo stipendio di gennaio è stato sborsato dalle Province che dovrebbero far fronte anche alle spese di febbraio, ma dopo non è chiaro quello che accadrà. E anche per questo cresce l'allarme tra i rappresentanti dei lavoratori che sono ancora in attesa di certezze.

LA CORTE DI GIUSTIZIA SULL'EMERGENZA SCOPPIATA NEL 2007

Rifiuti in Campania condanna dai giudici Ue

CHIANESE A PAG. 6

**ALLARME
IMMONDIZIA**

Caos rifiuti in Campania L'Europa condanna l'Italia

Tre accuse per l'emergenza scoppiata nel 2007

la sentenza

La Corte europea di Giustizia ha accolto il ricorso presentato dalla commissione nel 2008. Restano congelati 500 milioni di fondi destinati alla Campania

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

L'emergenza rifiuti è come un incubo perenne, presente sotto varie forme, mai evanescente, sempre concreta. Ieri si è materializzata nella sentenza con cui i magistrati della Corte Europea di Giustizia hanno accolto il ricorso presentato dalla Commissione europea nel luglio 2008. Pericolo per la salute umana e pregiudizio per l'ambiente, ritardi e insufficienze nella raccolta differenziata, mancata costruzione di impianti per i rifiuti, in pratica non autosufficiente: sono i reati per cui l'Italia è stata condannata dopo che la Corte del Lussemburgo ha constatato che il nostro Paese non ha adottato tutte le misure necessarie per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti in Campania. Perché è all'inferno dell'emergenza spazzatura, che invase e sconvolse la Campania dalla fine del 2007 a tutto il 2008, cui si riferisce la Corte europea sottolineando che per questo l'Italia è venuta meno agli obblighi previsti dalla Direttiva europea sui rifiuti. In quel periodo, e

fino a maggio 2008, la spazzatura era sotto commissariamento straordinario, come avveniva dal 1994. Per vari motivi contingenti - alcune discariche chiuse, cattiva gestione del ciclo dei rifiuti - nella regione e nelle sue città si accumulò una giacenza di 250 mila tonnellate di monnezza. A rifinire l'emergenza una serie di proteste, anche violente, da parte di cittadini esasperati e di comitati antidiscarica, contro i siti che si volevano riaprire, allestire, che ospitavano ecoballe. Una situazione incandescente, "intollerabile" la definì il commissario europeo all'Ambiente Stavros Dimas, che nel febbraio del 2008 motivò l'ispezione in Campania di tre commissari europei. In seguito la Commissione propose alla Corte un ricorso per inadempienza contro l'Italia, criticando la mancata creazione nella regione di "una rete integrata ed adeguata di impianti atti a garantire l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti sulla base del criterio della prossimità geografica". La Commissione, come poi confermato anche dai giudici, riteneva che "tale situazione rappresentasse un pericolo per la salute umana e per l'ambiente". Dopo l'avvio della procedura d'infrazione, la Commissione ha congelato i 500 milioni di euro dei fondi comunitari destinati alla Campania per i periodi di programmazione 2000-2006 e 2007-2013. Il governo italiano aveva chiesto di respingere il ricorso sottolineando come fosse stato fat-

to ogni possibile sforzo per arginare la crisi affermando di aver aumentato il livello di raccolta differenziata e di aver aperto due discariche e costruito un inceneritore, adducendo inoltre inadempimenti contrattuali e comportamenti criminali indipendenti dalla sua volontà. L'Italia, affermano i giudici Ue, "non ha contestato la circostanza che, alla scadenza del termine fissato nel parere motivato, 55 mila tonnellate di rifiuti riempivano le strade, che vi erano fra le 110 mila e le 120 mila tonnellate di rifiuti in attesa di trattamento presso i siti comunali di stoccaggio e che le popolazioni esasperate avevano provocato incendi nei cumuli di spazzatura". In tali circostanze, riferite al 2007, i rifiuti, sottolinea la Corte, "hanno provocato inconvenienti da odori ed hanno danneggiato il paesaggio, rappresentando così un pericolo per l'ambiente. D'altra parte, l'Italia stessa ha ammesso la pericolosità della situazione per la salute umana, esposta ad un rischio certo". Inoltre, continuano i giudici, "nè l'opposizione della popolazione, né gli inadempimenti contrattuali e neppure l'esistenza di attività criminali costituiscono casi di forza maggiore che possono giustificare la violazione degli obblighi derivanti dalla direttiva e la mancata realizzazione effettiva e nei tempi previsti degli impianti".

Le tappe della vicenda



La **Commissione europea** avvia una **procedura d'infrazione contro l'Italia** per la "cronica crisi" dei rifiuti che colpisce **Napoli** e il resto della **regione Campania**

LE ACCUSE

Mancata applicazione degli articoli 4 e 5 della **direttiva europea sui rifiuti del 2006**.

In particolare la Commissione ritiene che gli impianti regionali per lo smaltimento dei rifiuti siano inadeguati e presentino grossi rischi per la salute e per l'ambiente



Nuovo richiamo per l'emergenza rifiuti in Campania. L'Ue concede all'Italia **30 giorni di tempo per risolvere la crisi** e proporre una soluzione a medio e lungo termine, compatibile con le leggi europee



L'Italia **invia la risposta** al parere motivato sulla procedura di infrazione avviata dall'Ue.

Ma, per la Commissione, gli impegni presi e gli sforzi fatti **non sono sufficienti**



La **Commissione europea** dà il via libera al **deferimento dell'Italia davanti alla Corte di giustizia del Lussemburgo**



La Corte **condanna l'Italia**: congelati fondi comunitari destinati alla Campania per circa **500 milioni di euro**

ANSA-CENTIMETRI



le accuse all'Italia



SALUTE E AMBIENTE

Non adottate misure per evitare gravi rischi

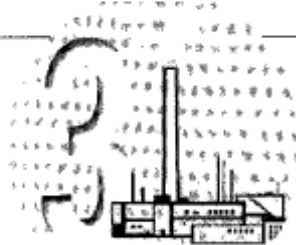
«Gli Stati membri – scrive la Corte – non devono esporre la salute umana a pericolo nel corso di operazioni di recupero e smaltimento dei rifiuti». Invece, denuncia, l'Italia non ha «adottato tutte le misure necessarie per evitare di mettere in pericolo la salute umana e di danneggiare l'ambiente nella regione Campania». Anzi, aggiunge, «l'Italia stessa ha ammesso la pericolosità della situazione per la salute umana, esposta ad un rischio certo».



SMALTIMENTO

I rifiuti non vanno portati fuori regione

Per i rifiuti urbani non pericolosi, ricorda la Corte, «gli Stati membri devono organizzare una rete di smaltimento il più vicino possibile ai luoghi di produzione». Inoltre, aggiunge, se l'Italia «ha scelto di organizzare la copertura del suo territorio su base regionale, ogni regione deve assicurare il recupero e lo smaltimento dei suoi rifiuti il più vicino possibile al luogo in cui vengono prodotti». Invece, conclude, l'Italia non ha «creato una rete adeguata ed integrata di recupero e smaltimento nelle vicinanze del luogo di produzione».



IMPIANTI

Non si è rimediato al deficit strutturale

In Campania, è il terzo appunto della Corte, «i quantitativi ingenti di rifiuti ammassati nelle strade, nonostante l'assistenza di altre regioni italiane e delle autorità tedesche, dimostrano un deficit strutturale di impianti, cui non è stato possibile rimediare». Non solo, perché sempre secondo la Corte, «l'Italia ha peraltro ammesso che, alla scadenza del termine stabilito nel parere motivato, gli impianti esistenti e in funzione nella regione erano ben lontani dal soddisfare le sue esigenze reali».

Ma i camion esportano ancora monnezza

DA NAPOLI

La crisi dei rifiuti in Campania è una questione aritmetica o più in generale di numeri. Dopo la sentenza della Corte del Lussemburgo da più parti ci si appiglia al 2007. «La condanna si riferisce a fatti avvenuti fino al 2007 - insiste l'assessore regionale

all'ambiente Walter Ganapini. - Nel frattempo stavamo ponendo tutte le condizioni per portare a regime un sistema ordinario lontano dall'emergenza. Io sono in carica da marzo 2008 e nulla di ciò che è accaduto da allora in poi è all'attenzione della Commissione europea». Per Ganapini la situazione è cambiata: "l'emergenza - ammette - non è finita ma siamo in prossimità di una soluzione che, se non si faranno sciocchezze, porterà la Campania ad essere tra le migliori regioni

nella gestione dei rifiuti. La raccolta differenziata è al 23% e l'obiettivo è del 35% nel 2010 - osserva l'assessore. - Salerno, Avellino, Benevento stanno viaggiando verso il 50%. Qualche problema c'è ancora per la città di Napoli e un pezzo del casertano". In Campania però a funzionare a pieno ritmo sono solo le discariche e l'inceneritore di Acerra. Lo stesso assessore ha eliminato dal piano rifiuti, per mancanza di fondi e di progetti, tre degli altri quattro inceneritori previsti salvando solo quello di Salerno. Mancano gli impianti di compostaggio, restano fermi in Piemonte i 10 ordinati ed in parte pagati dalla Regione Campania diversi anni fa. Per cui la Campania continua a mandare in Sicilia e in Calabria l'umido, con costi enormi: 200 euro a tonnellata, che diventerebbero 100 euro se si smaltisse sul posto. Inviare il 'tal quale' in discarica costa però 80 euro a tonnellata: una ragione in più per i Comuni sempre in rosso a non incentivare la differenziata. Dalla Protezione civile fanno invece sapere che «i fatti per cui l'Italia è stata condannata dalla Corte Europea sono precedenti alla nomina di Guido Bertolaso a sottosegretario all'emergenza rifiuti in Campania. Sono riferiti - si rileva

ancora - al 2007 e quindi in un periodo precedente alla nomina di Bertolaso, avvenuta nel 2008». Ma i treni carichi di spazzatura imballata da bruciare nei termovalorizzatori tedeschi sono stati attivi fino alla primavera inoltrata del 2009. Gli ultimi a partire sono stati poi quelli che tra ottobre e novembre scorsi hanno trasportato in Germania le balle semidistrutte dall'incendio nel sito di Taverna del Re a Giugliano, nel napoletano. E appunto a novembre la magistratura tedesca ha aperto un'inchiesta sulla spedizione illegale dalla Campania a discariche in Germania di oltre 100mila tonnellate di rifiuti, in particolare nel sito Grosspoesna, in Sassonia (Est), e in altre discariche nella stessa regione e nella Sassonia Anhalt (Est). A Grosspoesna, gli inquirenti hanno già effettuato una perquisizione ed hanno acquisito «qualsiasi documento legato ai rifiuti provenienti dall'Italia», come contratti e fatture. Si sospetta che le spedizioni illegali abbiano beneficiato soprattutto la società tedesca Wev (Grosspoesna), che nel 2005 aveva registrato una perdita di 4,5 milioni di euro, ma che era stata salvata dal fallimento grazie ai contratti italiani.

Valeria Chianese

spedizione

E hanno viaggiato fino a novembre anche i treni diretti in Germania dove è stata aperta una inchiesta per smaltimento illegale

PD • Il candidato: «Ma se vedo Travaglio...»

A Napoli scatta la pace Bassolino con De Luca

Francesca Pilla

NAPOLI

Antonio Bassolino, il governatore uscente, fa il suo ingresso da prima donna. Alla convention del Pd sul Mezzogiorno era attesissimo per due motivi, perché lui è l'uomo del giorno dopo la condanna della Commissione Ue all'Italia sulla gestione (anche sua in qualità di commissario all'emergenza dal 2000 al '04) dei rifiuti in Campania, e perché con il candidato Vincenzo De Luca lo strappa e cucì non finisce mai.

Il sindaco di Salerno aveva infatti accusato Bassolino di aver ceduto a troppi ricatti durante i suoi due mandati e lui aveva fatto sapere che avrebbe disertato l'appuntamento partenopeo con il segretario Bersani. Invece, colpo di scena, Antonio arriva in ritardo, ma preceduto dalle voci di corridoio che diffondono la notizia della sua venuta. Entra dalla porta principale con un piccolo seguito, parla con i cronisti per 13 minuti, definisce senza scomporsi «attesa» la sentenza comunitaria sui rifiuti, ripropone il suo desiderio di avere un candidato unitario («sarebbe stato meglio visto i dissidi nel centrodestra, ma andiamo avanti con quello che c'è»). Quindi si siede in prima fila accanto alla Iervolino, volto impenetrabile occhi puntati sugli ospiti.

E De Luca come si comporta? Non raccoglie la frase sul candidato unitario e a sorpresa dal palco lo ringrazia per essere lì e per il lavoro svolto: «Per fortuna non avrò l'assillo della contrattazione permanente che ha avuto lui con notabili politici che ora stanno dall'altra parte». La stoccata è chiaramente diretta al presidente del-

l'Udc Ciriaco De Mita e all'Udeur di Clemente Mastella.

D'altra parte il sindaco di Salerno è un fiume in piena e sull'affare rifiuti non si fa mettere nell'angolo: «Abbiamo sbagliato quante volte lo dobbiamo ripetere - attacca - ma la colpa non è mia io sono il nuovo, i commissari erano del governo siano loro a cacciare questi 500 milioni. Sia chiaro però, che siamo usciti dall'emergenza per merito del governo è una palla, hanno solo portato i rifiuti nelle discariche in regione». Quindi

va avanti con i suoi cavalli di battaglia contro le due centrali nucleari in regione («Caldoro è bello e caro è un babà, ma non dice cosa vuole fare») e per l'acqua pubblica. Affronta anche la questione morale e si scaglia contro il suo rivale del Pdl che si «tiene» in lista Roberto Conte, condannato per associazione esterna camorristica: «Noi l'abbiamo cacciato, basta con l'atteggiamento british, noi i voti dei camorristi non li vogliamo». Poi un'improvvisa frecciata a Travaglio: «Spero di incontrarlo di notte in una strada al buio». Marco non la prende bene e dopo pochi minuti annuncia querela. Per Antonio Di Pietro è un'altra grana, dopo che metà dei suoi avevano già intenzione di votare il grillino Roberto Fico o il rifondarolo Paolo Ferrero, ora in Campania rischia di perdere il resto del partito.

Nella sala però è un risuonare di applausi, un tripudio al comunicatore De Luca che fa quasi sfigurare un Agazio Loiero titubante e a tratti goffo nelle sue risposte sui fondi europei calabresi. In mattinata, per una strana coincidenza il suo nemico giurato, Luigi De Magistris, era nello stesso edificio di Città della scienza per una ses-

sione con i parlamentari Ue sul uso dei fondi europei a Bagnoli. Vito De Filippo, il candidato della Basilicata è più combattivo, ma non riesce a far breccia nel cuore dei napoletani. Strana l'assenza del governatore pugliese Nichi Vendola, che in molti aspettavano. Il forfait dato all'ultimo momento però sembrerebbe dovuto a dissidi interni alla coalizione.

E arriva anche il momento del segretario che strappa sorrisi con il suo accento emiliano, ma soprattutto quando passa in rassegna le gaffe di Berlusconi: «Dice che la sinistra è responsabile del debito pubblico...bene il problema mi pare non sia di Morgan escluso da San Remo». Risate, poi attenzione mentre Bersani parla dell'Aquila «dove non si è risolto nulla», o di via Padova a Milano dove si accusa la sinistra nonostante un governo nazionale, regionale e comunale di destra. Il segretario chiede il rispetto delle regole per la presentazione delle liste. Poi l'augurio: «Quando ci mettiamo in moto, ci accorgiamo improvvisamente che siamo più forti di quello che pensiamo».

La condanna. Pdl all'attacco: «È un altro regalo di Bassolino». Il centrosinistra: «Ora è cambiato tutto»

Sentenza Ue, scambio d'accuse

■ La condanna dell'Italia da parte della Corte di Giustizia Ue sui rifiuti in Campania (*leggi a pagina 14*) diventa motivo di scontro politico fra i due poli. «La responsabilità è solo ed esclusivamente della cattiva politica e della insipienza del centrosinistra, di quella parte politica e di tutti i suoi rappresentanti» tuona Stefano Caldoro, candidato alle regionali in Campania per il Pdl.

MARA CARFAGNA gli fa eco: «È l'ennesimo "regalo" della dis-sennata gestione del duo Prodi-Bassolino». Quest'ultimo si di-

fende: «Rispetto al 2007, sono stati fatti indubbiamente passi in avanti rispetto al periodo cui si riferisce la sentenza - afferma Bassolino, governatore regionale ed ex commissario all'emergenza spazzatura e quindi risorse possono essere sbloccate e messe a disposizione per il piano di risanamento in corso». «La condanna inflitta all'Italia dall'Unione Europea sull'emergenza rifiuti in Campania non fa altro che confermare le istanze e le accuse che il nostropartito ha mosso da sempre verso questa gestione

scellerata etrasversale del ciclo dei rifiuti» commenta invece Paolo Ferrero, candidato governatore della Federazione di Sinistra. ■



» Nel centrodestra

Caldoro: «Ora chi ha colpe risarcisca tutti i danni ai cittadini campani»

NAPOLI — Domenica prossima Silvio Berlusconi interverrà con una telefonata alla manifestazione con i candidati alle elezioni regionali organizzata dal centrodestra. Ieri, intanto, un primo sforzo di avvicinamento tra Nicola Cosentino e Italo Bocchino, nel tentativo di compattare le forze in vista del prossimo 28 marzo, è stato favorito dal vicario del Pdl campano, Mario Landolfi. Un quarto d'ora di colloquio e una stretta di mano. Nella consapevolezza che ora, con la condanna della Corte di Giustizia europea per la crisi dei rifiuti in Campania, la campagna elettorale possa riportare al centro del dibattito la questione ambientale.

«La condanna dell'Unione Europea», ha dichiarato Stefano Caldoro, «è uno dei disastri che riceviamo in eredità dal centrosinistra. Quanto è avvenuto è frutto della cattiva politica e della cattiva amministrazione: quella dei rifiuti non è stata un'emergenza imprevedibile, come un terremoto, un'alluvione, ma si poteva ampiamente prevedere. Se poi uno non fa nulla accade l'immaginabile. Bisogna introdurre il principio», ha continuato il candidato presidente del centrodestra, «che chi sbaglia deve pagare di persona. Anche riguardo alle eventuali richieste di ristoro dei danni da parte dei cittadini campani dovrebbero essere gli amministratori che hanno sbagliato a mettere mano alla tasca». «La corte europea», ha commentato Cosentino, «ci ricorda il disastro della gestione Prodi-Bassolino che ha fatto della Regione Campania la pattumiera di Italia. Purtroppo i danni subiti non sono facilmente smaltibili per cui ci tocca subire il congelamento di 500 milioni di euro essenziali per la nostra Regione». L'eurodeputato Erminia Mazzoni, presidente della Commissione petizioni al Parlamento europeo, ha affermato che «il risultato ora è il blocco dei fon-

di residui dell'agenda 2000-2006 e la sospensione dei rimborsi per l'agenda 2007-2013. Un danno enorme per la Regione Campania. Ad esso potrebbe aggiungersi il risarcimento dei danni concretamente prodotti ai cittadini che potrà essere preteso in sede giudiziaria magari con un'azione collettiva». Tuttavia, secondo la Mazzoni ci sarebbero ancora i margini per recuperare: «Un quadro aggiornato della situazione in Campania offerto dal Governo, da me convocato nella seduta del 28 gennaio della commissione Petizioni, ha offerto elementi in grado di far prevedere un ritorno alla normalità: uscita dalla gestione emergenziale e conseguente apertura di una contabilità trasparente, attivazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti urbani non pericolosi e predisposizione del piano di gestione integrata. Per offrire alla Commissione la prova certa che il governo italiano, sostituitosi al governo regionale attraverso la struttura commissariale, ha già pronte le risposte per sbloccare le risorse, ho programmato una missione della Commissione per la fine di aprile». I parlamentari europei delegati insieme ai funzionari della Commissione, nonché ad esperti del settore ambiente, visiteranno i siti di Acerra, Terzigno, Serre, Chiaiano e Basso dell'Olimo per verificare lo stato di realizzazione della rete infrastrutturale e l'adeguatezza del piano strategico di gestione dei rifiuti.

«Il verdetto della Corte europea», ha sottolineato la ministra per le Pari opportunità, Mara Carfagna, «è l'ennesimo regalo-disastro della dissennata gestione del duo Prodi-Bassolino che ha ridotto la regione Campania a pattumiera d'Italia». Per Mario Landolfi «desta non poca meraviglia il silenzio di De Luca sulla condanna inflitta alla Campania: da un candidato che ama presentarsi come libero da condizionamenti partitici è infatti lecito attendersi una netta sconfessione dell'operato di Bassolino anche per dare ai cittadi-

ni campani la possibilità di capire (ed eventualmente di apprezzare) se uno che ha il coraggio di rompere con il passato o se, come più realisticamente appare, solo il miglior propagandista di se stesso. Insomma», ha concluso, «questo è il momento per De Luca di dire davvero qualcosa di destra».

Infine, la provocatoria sfida lanciata da Alessandra Mussolini: «Vincenzo De Luca, che continua ad insultare, dico: mi venga a cercare. Certe cose deve avere il coraggio di dirle di persona e quando ha un interlocutore di fronte». Così la Mussolini, candidata del Pdl e parlamentare, ha risposto alle accuse del candidato presidente del centrosinistra, il quale continua a indicare la presenza di «ladri e camorristi» nel centrodestra. «La mia segreteria darà al candidato della sinistra tutti gli spostamenti, lunedì sarò a Salerno: perché non viene a trovarmi ed a ripetere queste sciocchezze? La smetta, non è con gli insulti che si fanno le campagne elettorali ed ho voglia di spiegar glielo. Se non mi viene a cercare andrò io da lui a chiarirgli un po' di cose».

A. A.

L'EUROPARLAMENTARE RIVELLINI: «PRESTO UN PIANO PER RIOTTENERE QUELLA SOMMA»

Caldoro: «Chi sbaglia deve pagare anche ai cittadini»

NAPOLI. Chi ha governato in Campania in questi anni e ha sbagliato deve pagare in solido i danni provocati dalla cattiva gestione della cosa pubblica». Non usa mezzi termini Stefano Caldoro, candidato del Popolo della libertà alla Regione, e punta il dito contro i responsabili dell'emergenza rifiuti «che rischiano di far pagare a un'intera comunità la revoca dei fondi europei indispensabili per il risanamento ambientale». «Non basta il riconoscimento dell'errore perché l'amministratore incompetente deve anche dimostrarsi disponibile a pagare in proprio i danni da lui causati, inoltre ci vorrebbe una norma che impedisca in questi casi una sua ricandidatura futura» ha aggiunto Caldoro ieri nel corso di

un incontro all'Hotel Mediterraneo con l'europarlamentare Enzo Rivellini che conta di riuscire a "sbloccare" la situazione: «Ci stiamo attivando tramite il governo centrale e i nostri rappresentanti a Bruxelles per impedire la revoca dei fondi e infatti abbiamo già concordato con i commissari Ue la presentazione a breve di un nuovo piano rifiuti che consenta solo di "congelarli" per il momento. Da quanto ha affermato Pasca-Raymond, massimo dirigente Ue, il termine ultimo per presentare il piano rifiuti all'Ue, fissato per il 5 febbraio scorso, non è stato rispettato dalla Regione Campania e del resto da palazzo Santa Lucia ci si poteva aspettare una simile inadempienza».

Renato Aiello

Fico: "Gravissime le motivazioni". Ferrero: "Riconosciute le nostre proteste" Caldoro: Chi ha fallito, paghi De Luca: Quanta incapacità

"Era una sentenza attesa, che si riferisce alla vicenda degli anni scorsi". Antonio Bassolino è considerato uno dei principali artefici del disastro. Da commissario straordinario e da governatore non è mai stato in grado di risolvere l'emergenza. La sentenza è anche la sua ennesima bocciatura. Lui allarga le braccia: "Mi sembra importante che, come dice la stessa sentenza, ora spetti alla Commissione Ue seguire via via la situazione. Sono stati indubbiamente fatti dei passi avanti. E nella situazione attuale ci sono tutte le condizioni perché possano essere sbloccate le risorse e messe a disposizione del piano di risanamento in corso". Il verdetto piombato in Italia ieri è diventato ovviamente tema di confronto elettorale in Campania. "La condanna dell'Unione Europea è uno dei disastri che riceviamo in eredità dal centrosinistra". Il candidato presidente del Pdl, Ste-

fano Caldoro, attacca senza mezzi termini il centrosinistra. "Quanto è avvenuto è frutto della cattiva politica e della cattiva amministrazione. Quella dei rifiuti non è stata un'emergenza imprevedibile, si poteva prevedere. Se poi uno non fa nulla accade l'immaginabile". E ancora: "Bisogna introdurre il principio che chi sbaglia deve pagare di persona. Anche riguardo alle eventuali richieste di ristoro dei danni da parte dei cittadini campani, dovrebbero essere gli amministratori che hanno sbagliato a mettere mano alla tasca". E allora, "chiediamo a chi ha sbagliato, ovvero a uomini del centrosinistra, a chi avuto responsabilità in questi anni di pagare in proprio". Perentorio l'intervento di Vincenzo De Luca, candidato alla presidenza del centrosinistra: "Il disastro dei rifiuti in Campania è stato la conseguenza dell'incapacità

politica" e, per il candidato del Pd, "le responsabilità sono trasversali, locali e nazionali. Non credo si debba aggiungere molto alla sentenza della Corte di Giustizia. E' stato un disastro al quale hanno partecipato il governo nazionale, la Regione, i Comuni. La vicenda ha determinato un danno enorme per l'Italia, oltre che per la Campania". E ancora: "E' la conseguenza della incapacità politica di affrontare questo problema. Teniamo conto che il commissario viene nominato dal governo nazionale". De Luca ha quindi ribadito che i problemi legati alla gestione del ciclo dei rifiuti non sono affatto finiti, anzi: "siamo alla vigilia di una nuova emergenza". Per Roberto Fico, candidato alla Presidenza della Regione Campania per il Movimento Cinque Stelle, "sono gravissime le motivazioni della sentenza. Tutte le nostre pubbliche denunce e le nostre battaglie di que-

sti anni sono state accolte in pieno. Il pericolo per la salute umana, l'incapacità di creare una rete adeguata di recupero e smaltimento dei rifiuti, la distruzione dell'ambiente, sono le accuse pesantissime che riguardano la gestione dell'emergenza di tutti i Commissari che si sono succeduti negli ultimi 15 anni impedirà il trasferimento di 500 milioni di euro che la Ue aveva stanziato per la Campania. Anche Paolo Ferrero, leader della Federazione di Sinistra sbatte i pugni: "La condanna inflitta all'Italia non fa altro che confermare le istanze e le accuse che il nostro partito ha mosso da sempre verso questa gestione scellerata e trasversale del ciclo dei rifiuti. E adesso che nessuno tenti nemmeno per un istante a sottrarsi alle proprie ed evidenti responsabilità, riconosciute anche a livello internazionale, tanto che la procedura di infrazione rischia di bloccare fondi europei per 500 milioni di euro. L'ineadeguatezza degli impianti e la mancanza di alcuni passaggi fondamentali nel ciclo dei rifiuti, riconosciuta dalla Commissione Europea come conseguenza dell'emergenza, rappresentano problemi evidenziati già nelle denunce presentate sia in procura che in Parlamento dal presidente della Commissione Ambiente del Senato Tommaso Sodano".

«Siete voi i colpevoli», duello Pd-Pdl sulle responsabilità

Il caso infiamma le regionali
Bassolino: «Decisione attesa»
Bersani: «Un monito per tutti»

«L'ennesimo regalo di Bassolino», tuona il ministro Mara Carfagna, capolista alle Regionali per Napoli. Il ministro per le Politiche europee Andrea Ronchi rincara la dose: «La condanna inflitta dalla Corte di Giustizia Ue all'Italia è figlia di una lunga stagione di inefficienza e irresponsabilità, una stagione che questo governo ha contribuito in maniera decisiva a consegnare al passato». «Un ammonimento che riguarda tutti, di fronte a un problema che nessun miracolo ha risolto», ribatte Pier Luigi Bersani, segretario del Pd raggiunto proprio a Napoli dalla notizia della condanna Ue. Dopo aver condizionato a lungo il dibattito politico in Campania, la questione rifiuti rilanciata dalla decisione di Bruxelles infiamma la campagna elettorale a poche settimane dal voto per il rinnovo di Santa Lucia. Dal canto suo il governatore uscente è laconico: «Era una sentenza attesa, che si riferisce alla vicenda degli anni scorsi», afferma, tenendosi alla larga dal capitolo delle responsabilità e preferen-

do guardare al futuro: «Sono stati indubbiamente fatti dei passi avanti - dice Bassolino - per cui ci sono tutte le condizioni perché le risorse possano essere sbloccate e messe a disposizione del piano di risanamento in corso».

Chi non rinuncia ai toni polemi- ci è invece il capogruppo regionale del Pd, Pietro Ciarlo, che a nome del suo partito stigmatizza il tentativo di Bertolaso di «tirarsi fuori dalla vicenda dei rifiuti campani» e gli ricorda come «nel periodo preso in esame dalla Corte europea fosse commissario per i rifiuti dell'allora governo Prodi».

Ma è soprattutto tra i candidati alla poltrona di Santa Lucia che il dibattito si fa infuocato. Durissimo Stefano Caldoro, in corsa per il Pdl, che parla subito di «pesante eredità, frutto della cattiva politica e della cattiva amministrazione» e chiede sia introdotto il principio che «chi sbaglia deve pagare di persona». Per Caldoro «Berlusconi, il suo governo e il commissario Bertolaso hanno salvato la Campania dalla emergenza rifiuti che la classe politica al potere da quindici anni, alla Regione e in molte amministrazioni locali, ha colpevolmente

causato». Ma non solo: il candidato del Pdl rivendica il lavoro condotto con gli europarlamentari Rivellini e Mazzoni per ottenere che i 500 milioni di euro destinati alla Campania in attesa di un efficiente piano rifiuti fossero soltanto «congelati» e non definitivamente ritirati. Enzo De Luca, candidato governatore per il Pd (considerato, ai tempi dell'emergenza, un sindaco modello per aver tenuto Salerno fuori dalla crisi) ribatte sottolineando che «le responsabilità sono trasversali, locali e nazionali»: la conseguenza - taglia corto - è della «incapacità politica di affrontare questo problema».

Non fa sconti Paolo Ferrero, l'ex ministro del governo Prodi che la Federazione della Sinistra schiera in Campania come candidato governatore: «A Caldoro - dice - consiglio di guardarsi intorno e di comprendere che questo scempio non è altro che il frutto di un accordo tacito tra centrodestra campano e governo Bassolino». Insomma «nessuno può chiamarsi fuori»: nessuno «tranne chi, come il nostro partito, ha fatto della denuncia e della lotta per la salvaguardia dell'ambiente i propri baluardi».

R.C.

» Nel centrosinistra

De Luca: disastro. Bassolino: va meglio I due leader si dividono anche sui rifiuti

NAPOLI — «Si sa, esistono differenze tra i due». Eccome se esistono se anche Pierluigi Bersani lo ammette candidamente. Gemelli diversi Antonio Bassolino e Vincenzo De Luca. All'opposto per stile, personale e di governo. Anche sulla condanna da parte della Corte europea per l'emergenza rifiuti. Per forza. Uno era prima governatore-commissario poi solo governatore, l'altro sindaco di una città pulita mentre altrove si camminava sui sacchetti. Ecco, tra i due, Bersani è nel mezzo. «La sentenza era attesa — così Bassolino —. Ora spetta alla Commissione Ue seguire via via la situazione. Sono stati indubbiamente fatti dei passi avanti. La situazione non è certo come tre anni fa. Oggi ci sono tutte le condizioni perché possano essere sbloccate le risorse e messe a disposizione del piano di risanamento in corso». Un tuono quello di De Luca: «Non credo si debba aggiungere molto alla sentenza della Corte di giustizia. È stato un disastro al quale hanno partecipato il governo nazionale, la Regione, i Comuni. La vicenda ha determinato un danno enorme per l'Italia, oltre che per la Campania. È la conseguenza della incapacità politica di affrontare questo problema. Teniamo conto che il commissario viene nominato dal governo nazionale». E altro che stiamo meglio di tre anni fa: «Siamo alla vigilia di una nuova emergenza», conclude il sindaco. Bersani è come tra moglie e marito. «Si tratta di una sentenza che mette il dito su un problema molto serio dal quale bisogna uscire — spiega il segretario nazionale del Pd — e dal quale, nonostante i miracoli vari, non siamo ancora usciti». Il De Luca pensiero insomma, ma poi aggiunge: «Lo stesso Bassolino ha riconosciuto le sue responsabilità, ma non si possono gettare tutte le colpe su di lui». Acrobatico.

Contro ogni aspettativa Bassolino si presenta a Città della scienza, dove c'è la prima kermesse elettorale del Pd al fianco dei suoi candidati meridionali. «Per ovvi motivi (il caos liste, ndr) è saltata la riunione dei presidenti e quindi mi faceva piacere esserci». Eppure prima che De Luca riesca a sporgersi dal palco per dargli la mano, prima ancora che il suo segretario di partito concluda l'intervento, il governatore alzi i tacchi e va via. Quasi di corsa. Senza incrociare nessuno. La foto non c'è. E la sensazione è che ci si trova di fronte a due personalità politiche che essendosi scontrate coerentemente ora si rimbalsano come le palle del biliardo.

Tant'è, all'arrivo Bassolino è decisa-

mente rilassato. Parla del Pd implonso, del caos liste. «Lo dico da tempo, ben prima di queste turbolenze, la partita è aperta, perché in Campania abbiamo fatto cose importanti. Ed è aperta perché qualunque scelta del Pdl avrebbe portato divisioni. Però ribadisco: avremmo avuto più chance con una scelta napoletana e della società civile. Certo, fatta la scelta si sta dentro la battaglia». Quanto alla campagna deluciana, tutta incentrata sulla discontinuità, spiega: «La campagna elettorale tocca a chi la fa, la responsabilità della linea spetta a chi la porta avanti». Dunque, par di capire, anche la responsabilità di una eventuale sconfitta è del candidato non di qualcun altro. Il giorno prima De Luca ha detto che l'errore di Bassolino è aver ceduto ai ricatti di De Mita e Mastella. «Come si vede — spiega il governatore uscente — mi muovo con lo stile giusto, avendo fatto la scelta di non candidarmi rivendico le mie idee. Io penso che più unitari si è, meglio è. Più si distingue ciò che di buono è stato fatto dal negativo, meglio è. Più si parla a mondi diversi in modo giusto più si entra in sintonia anche con una grande città come Napoli che ha un suo orgoglio. Bisogna sapersi sintonizzare con questo per avere più chance». E termina: «Dopo il voto spero ci possa essere una giunta con competenze e autorevolezza come l'attuale, per esempio con Santangelo alla Sanità o ad altri nomi fatti in un momento di libertà. Quando non avevo il sovraccarico di responsabilità locali e nazionali». Bassolino entra in sala tra gli applausi. De Luca dal palco parte lento: «Consentitemi di salutare Antonio Bassolino. Confermo che valorizzeremo tutto quello che di buono è stato fatto. Bassolino è parte della storia. Basta polemiche. Per mia formazione ho rispetto di chi lavora. Abbiamo deciso insieme di aprire una nuova stagione per il resto vogliamo cambiare tutto». La suggestione dura poco. Il De Luca eretico, confortato da una platea completamente di parte, non ce la fa a trattenerci e, infatti, nel giro di neanche un'ora si becca pure una denuncia. «Per la burocrazia regionale siamo alla preistoria. Una delle croci di Bassolino è stato l'assillo della contrattazione permanente con i vari notabili. Ora, grazie a Dio, sono tutti dall'altra parte. Questa croce che hai avuto tu — dice De Luca riferendosi a un Bassolino scuro in volto —, il mercato dell'Arpac, dei primari, degli assessorati è finito». «Devo fare voti», dice. E il popolo democratico esulta. Paradossalmente anche alla lettura dei suoi capi d'imputazione. Giù ap-

plausi. «Io sono orgoglioso. In questo Paese siamo tutti indagati, non c'è un amministratore che non abbia avuto un avviso di garanzia. Chi non ce l'ha sennò è una chiavica». Si spera che in sala non ci siano stati minorenni. E su Marco Travaglio: «Quel grandissimo sfessato di Travaglio che aspetto di incontrare al buio». Tempo due minuti e Travaglio lo denuncia per minacce, incassando la solidarietà di Di Pietro. In serata, lo staff di De Luca annuncia che il candidato di centrosinistra è «rammaricato»: «si è trattato solo di una battuta».

Simona Brandolini

L'analisi

Il pensiero meridionalista nel programma di De Luca

PIETRO SOLDI

IN CAMPANIA, anche più che nelle altre regioni meridionali, il Pdl sembra tutto lanciato a dare di sé l'immagine privilegiata di "partito del fare". Uno slogan di pretto stile berlusconiano, inventato con la convinzione che la comunicazione sia strumento principe per ottenere consenso e conservare il potere politico. Ha un suono molto orecchiabile, specialmente nella regione leader del Sud che accusa gravi ritardi sulla via dello sviluppo. Ma è vero che la politica di buongoverno si coniuga con un motto che può suonare così: gli slogan passano, la visione culturale resta.

C'è dunque da chiedersi se il programma elettorale di Vincenzo De Luca, verso cui sembra crescente il consenso degli elettori, sia o meno sorretto da proposte coerenti con il più maturo pensiero meridionalista. Queste dovrebbero collocarsi all'interno di una visione culturale centrata sull'idea che la Regione può, sì, giocare un ruolo efficace per accompagnare e rafforzare il processo di sviluppo, ma solo in concorso con una politica nazionale di sviluppo orientata al superamento del divario dualistico Nord-Sud. In assenza di tale politica, le Regioni meridionali sarebbero comunque perdenti, anche quando avessero maggiori poteri conferiti dal federalismo marca Lega Nord.

In data recente, questo caposaldo della cultura meridionalista è stato ribadito dalla Svimez di fronte alla commissione Bilancio della Camera.

Un punto di forza dei discorsi di De Luca è quello sulla burocrazia, il cui basso livello qualitativo nel Sud pregiudica effettivamente gli interventi di politica regionale. Negli ultimi dieci anni, come ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia, la cosiddetta «nuova programmazione» seguita alla abolizione della politica di intervento straordinario ha ottenuto scarsi risultati. Si fondava soprattutto sulla valutazione e il controllo dell'apparato pubblico da parte dello Stato centrale, del-

le Regioni e dei Comuni, ma questa necessaria condizione non è stata raggiunta. Uno

degli indicatori più leggibili dice che solo per avviare una impresa si contano 13 giorni al Nord, contro i 24 del Mezzogiorno continentale e i 27 di Sicilia e Sardegna. Per migliorare decisamente la qualità della pubblica amministrazione sul suo territorio, la Regione ha, in diversi modi, un ruolo specifico da svolgere.

Un altro impegno programmatico del centrosinistra in Campania è quello che De Luca definisce «distretto turistico». La nostra regione, dice, ha tante e tali risorse in questo settore da poter diventare distretto di livello mondiale, con flussi turistici permanenti nell'intero arco annuale. Valuta realisticamente che la Campania scenta nel settore turistico un incredibile ritardo, avendo nozione della disparità tra qualità delle risorse esistenti (naturalistiche, storico-ambientali, artistiche) e livello quantitativo delle correnti turistiche che tradizionalmente attraggono. De Luca sembra essere consapevole che il turismo non può essere una alternativa all'industria manifatturiera per lo sviluppo del Sud, ma ribadisce che esso è una risorsa pesantemente sottoutilizzata. Una posizione vicina a quella della Svimez, che ha dedicato un ponderoso studio al problema di dare al turismo meridionale una organizzazione di tipo industriale.

Resta centrale l'indirizzo da seguire nell'utilizzo dei fondi europei. Oggi non c'è chi non dice che occorre evitare a ogni costo che essi si disperdano in interventi "a pioggia", ma poi è necessario individuare con rigore i pochi grandi progetti in cui si devono convogliare. Non ci può essere improvvisazione, per la loro scala e il rapporto ne-

cessario che hanno con la politica nazionale di sviluppo.

De Luca dice che manderà a casa gli inerti consulenti che avrebbero dovuto operare per lo sviluppo della Campania. È una buona premessa, ma al tempo stesso dovrebbe formalmente impegnarsi a trovare, all'esterno dell'apparato burocratico della Regione, un supporto tecnico di riconosciuto prestigio culturale.

Fuori delle politiche strettamente indirizzate allo sviluppo economico, sussiste l'esigenza sociale che la Regione allarghi e renda permanente una politica di welfare. Vincenzo De Luca ha incluso nel suo programma questo punto con realismo, alla luce della gravità della crisi economica che non promette di esaurirsi in tempi brevi.

IL CORSIVO

L'obiettivo dello "sceriffo"

di Rino Mele

C'è una tempesta in tutte le regioni, ma in Campania ha caratteristiche molto particolari. Il "Roma" di ieri portava in prima pagina un titolo a quattro colonne in cui si evidenziava la violenta opposizione non colmabile tra De Luca e Bassolino, sempre di ieri sul "Corriere del Mezzogiorno" (ma anche su altri giornali) si evidenziava questa stessa aspra situazione di scontro. I nuovi manifesti di De Luca portano lo slogan "Cambiare tutto" e quello gridato l'altro giorno dallo stesso protagonista ad Antigiano era ancora più esplicito: "Voglio fare la rivoluzione a Napoli". De Luca, tra l'altro, accusa Bassolino d'insipienza politica, di aver dato troppo credito a personaggi (come De Mita, Mastella) che ora il Partito si ritrova dall'altra parte. Ma, per comprendere la vera novità politica delle elezioni della Campania, bisogna accettare di vedere come, in questo confuso momento, nella nostra regione si fronteggiano non solo il Pd e il Pdl ma una terza realtà, una nuova idea di partito egemone interpretata da De Luca che non accetta quasi niente della struttura del partito di provenienza, quello di Bersani e anzi, in una prospettiva molto vicina, intende occuparne

SEGUE A PAG. 8

la centralità e mutarne le strategie. A De Luca le elezioni regionali servono (questo è il suo progetto) non tanto a raggiungere la Presidenza della Regione Campania quanto a conquistare la leadership del Partito per uno scontro finale con Berlusconi. Qualcuno potrà considerare avventate queste mie ipotesi ma sono soltanto lo specchio della lettura delle sue parole. De Luca intende sostituirsi da destra alla pochezza della classe dirigente del Pd e tentare la scalata al governo nazionale di cui la vittoria per la Presidenza della Campania rappresenterebbe soltanto un esercizio tattico e un'esercitazione essenziale per successive mosse. Alla radice di questa mia interpretazione della politica deluciana c'è il suo forte disin-

teresse per le dinamiche culturali e politiche del Pd (nemmeno sui suoi manifesti c'è traccia di quest'appartenenza): tutto il suo programma evade da una posizione minima che sia interna al suo partito e se ne colloca a rigorosa distanza. Resta illuminante e chiarissimo il discorso da lui tenuto a Salerno al Grand Hotel il 20 febbraio scorso in cui ha mostrato i suoi obiettivi: che sono quelli di promuovere una diversa opposizione, centrata e fondata sulla sua persona, e una ricostruzione, una riproposta - con un volto sconcertantemente nuovo - del Pd, immagine del suo attivismo veloce e mirato (un modello speculare a quello berlusconiano ma, nel suo progetto, più efficiente e più diretto ai problemi del popolo): gli ultimi quindici minuti del discorso al Grand Hotel sono stati attraversati da una serie di frasi, ripetute e gridate, in cui non parlava più di Campania ma solo d'Italia, di conquista del consenso di tutta l'Italia. Da questa riva De Luca alimenta la sua drammatica tentazione e necessità di parlare anche a molti elettori di centrodestra, di costringerli al suo destino. Si è scelto due avversari, Caldoro e Bassolino, dovrebbe essere troppo per le sue forze, ma intanto ha alzato l'asticella per il suo salto costringendoci a guardare alla sua impresa con estrema attenzione.

Rino Mele

Sergio D'Antoni
Una terapia per il Sud

Il deputato del Pd Sergio D'Antoni ha presentato l'opuscolo "Uscire dalla crisi ripartendo dal Sud". Un programma con una terapia in quattro punti per la ripresa del Mezzogiorno



Enzo Amendola
Tra i governatori manca Vendola

Il segretario regionale del Pd Enzo Amendola (a sinistra) ha presentato i candidati per il Sud: Vincenzo De Luca (Campania), Agazio Loiero (Calabria), Vito De Filippo (Basilicata). Assente Vendola

Rosa Russo Iervolino
L'effetto positivo sul Comune

Il sindaco Rosa Russo Iervolino, seduta in prima fila, è d'accordo con De Luca: "Se il centrosinistra avrà un buon risultato in Regione ci sarà un effetto positivo anche il prossimo anno per il Comune"

di **OTTAVIO LUCARELLI**

Bersani dà la carica a De Luca

“Ha energia, ce la possiamo fare”

Il segretario: nel Pd candidati veri, gente di risulta nel Pdl

OTTAVIO LUCARELLI

«In Campania ce la possiamo fare. De Luca ha fatto bene, può dare una scossa. Qui la discontinuità è nei fatti e nei nomi, ma non bisogna cancellare tutto ciò che di positivo è stato realizzato». La sala Newton di Città della scienza è trasformata in uno stadio con striscioni e foto di Vincenzo De Luca e Pierluigi Bersani seduti a casa. La platea, quando il segretario del Pd chiude la convention dei candidati governatori per il Sud (assente solo Nichi Vendola), l'hanno già infiammata De Luca («Farò una rivoluzione, cambierò tutto»), Umberto Ranieri e il deputato Sergio D'Antoni che ha presentato il programma per il Mezzogiorno.

Non ci sono solo i De Luca-boys con magliette, bandane, bandiere e striscioni, magiovani e delegazioni arrivati da ogni parte, da Agerola a Battipaglia, da Avellino a Caserta. E Bersani attacca: «La ricetta per il Mezzogiorno? Lavoro, onestà, serietà. Noi abbiamo candidati veri, loro gente di risulta. Loro che hanno cancellato il Sud dall'agenda». Riallacciando la definizione di De Luca sul rivale Pdl che era stata ben più colorita: «Caldoro sembra un babà. Ma qui dobbiamo governare una Regione, non è mica una sfilata di moda. Noi non abbiamo camorristi e ladri in lista. Noi parliamo di progetti seri, di lavoro. Nel Pdl non sentirete parlare del Sud ma di escort e veline».

Bersani sottolinea il caso del medico napoletano nell'inchiesta sul G8: «Non va trascurata la vicenda del medico che darebbe l'idoneità ai lavoratori via fax. Si aggira in Italia un pericolo pubblico che qualcuno dovrebbe fermare». Parlando poi alle tivù regionali, Bersani attacca anche De Mita: «Stupisce la sua scelta di appoggiare Caldoro. L'Udc si è staccata dalla Lega ma appoggia il centrodestra proprio in quelle regioni in cui dove si subisce la connivenza con il leghismo».

Bersani disegna la cornice, De Luca la riempie: «Se il Pdl vince in Regione, l'anno prossimo prenderà anche il Comune e immaginate cosa accadrà». Con il sindaco Rosa Russo Iervolino che, seduta in prima fila, condive: «Un buon risultato è importante anche per il Comune».

L'eurodeputato Andrea Cozzolino invita quindi tutti a un «gioco di squadra». Il candidato Antonio Marciano invita tutti oggi alle 17.30 al teatro Mediterraneo nella Mostra d'Oltremare. La Corte d'appello intanto ha escluso i radicali a sostegno di De Luca e il candidato presidente di Forza Nuova Michele Giliberti.

De Luca rende omaggio al presidente uscente, Bersani li nomina fuggacemente Fair-play, ambiguità poi il gelo Bassolino non saluta e se ne va

ROBERTO FUCCILLO

DE LUCA le chiama «fesserie», dice di non poterne più, nega il problema. Ma la questione del passaggio di testimone fra lui e Bassolino è sempre ambigua, ai limiti del salto di corsia. E ieri si è vissuta un'altra giornata double-face sul tema. Con tanto di finale giallo per l'allontanamento in anticipo di Bassolino, senza saluti né con De Luca né con Bersani.

«Lo saluto e lo ringrazio»: così

De Luca apre il suo intervento, rendendo omaggio al presidente uscente, che aveva appena fatto la sua comparsa in sala. «Io — aggiunge De Luca — sono sempre per valorizzare quel che di buono abbiamo alle spalle. E, come diceva Gramsci, non sopporto i costruttori di soffitte, tut-

to parte dal basso». Sembra essere pieno fair-play. De Luca non lo sa, ma Bassolino, prima di entrare in sala, aveva a sua volta evitato toni eccessivamente polemicici. Interrogato sull'accusa che De Luca gli ha rivolto in qualche occasione, di aver ceduto alle troppe richieste degli alleati di giunta, il governatore aveva puntualizzato: «Mi muovo con uno stile che ritengo giusto. Se avessi voluto muovermi in altro modo avrei potuto candidarmi. Non l'ho fatto, ho optato per il rinnovamento, ora è tempo di muoversi uniti. E mi auguro che nasca una giunta autorevole e competente come quella che ho avuto negli ultimi tempi, quando ero più libero sia da situazioni locali che nazionali».

Insomma Bassolino mostra di non voler rompere la cristalleria, ma tutto sommato invita De Lu-

ca a produrne di altrettanta lucente. De Luca gli concede, come visto, la teoria della valorizzazione del passato. In concreto però le cose buone riguardano «agricoltura, formazione, ricerca scientifica». Per il resto, «cambio tutto, faccio una rivoluzione». Sembra proprio un dialogo difficile. E infatti Bassolino ascolta impassibile, la cravatta leggermente slacciata, ma senza tradire alcuna emozione, né tantomeno lasciarsi andare a qualche battimano. Una sfiga. Anche quando De Luca lo chiama in causa: «Per fortuna quei notabili che ti hanno sfiancato di richieste stanno ora dall'altra parte. Hai dovuto portare una croce».

E, come fra moglie e marito, Bersani evita di mettere troppo il dito. Fugace il suo riferimento ai due: «Mi fa piacere la presenza

qui di Bassolino e dei candidati, quelli nuovi e quelli, per così dire, di usato sicuro. Nel bene e nel male noi abbiamo sempre prodotto idee per il sud, con le sue risorse e i suoi protagonisti. Non abbiamo mai messo in capo uomini di paglia, valvassori e valvassini decisi a Arcore». Uomini veri, insomma. Forse è un po' poco. De Luca tira dritto, ha ancora la platea che sventola bandiere e inneggia: «De Lu', si gruosso». Bassolino invece non deve essersi molto divertito: un attimo prima che Bersani chiuda lui è già alla porta e si allontana, unico a non partecipare all'assemblamento finale sul palco. Chi si aspettava almeno un saluto fra Bassolino e Bersani resta con un palmo di naso: il primo è arrivato tardi, il secondo venti minuti dopo la fine della manifestazione era già a Capodichino».

Le Regionali, il centrosinistra

Bassolino e De Luca, Bersani impone la tregua

Il governatore a sorpresa alla kermesse Pd, ma con Enzo non c'è stretta di mano. Il segretario: siamo in rimonta

Adolfo Pappalardo

«Per ovvi motivi è saltata la riunione della Conferenza Stato-Regioni e quindi mi faceva piacere esserci», dice Antonio Bassolino quando arriva a sorpresa a Città della Scienza. Ma, ugualmente a sorpresa, va via un minuto prima delle conclusioni del segretario Pier Luigi Bersani: quando Vincenzo De Luca è già pronto per scendere dal palco e andare a salutarlo. No, nemmeno questa volta ci sarà una stretta di mano, davanti ai flash, tra il governatore uscente e chi, dello stesso partito, aspira a succedergli. Uno di fronte all'altro, a pochi metri, ma separati ancora da una distanza siderale. Convention sul Mezzogiorno del Pd con una sala piena come non si vedeva da molto tempo. E le poltroncine non bastano a contenere iscritti e simpatizzanti. Ci sono i candidati governatori di centrosinistra del Sud ma è De Luca a ricevere, è chiaro, gli applausi più consistenti. Non foss'altro per quel centinaio di sostenitori fatti venire appositamente da Salerno e riconoscibilissimi dalle t-shirt «De Luca presidente». «L'uomo che darà la scossa ai problemi della Campania e del Mezzogiorno, perciò è in rimonta», dice il segretario Bersani.

Si discute di Mezzogiorno ma l'attenzione si sposta sulla dicotomia De Luca-Bassolino. Su quella sedia vuota in prima fila, accanto alla Iervolino, che

cosa importanti
È il candidato
lo elogia
dal palco

viene occupata dal governatore non appena, pura casualità, Andrea Cozzolino ha finito di invocare «il gioco di squadra per costruire una nuova fase partendo da quanto di buono si è fatto fin qui». «Tutto il partito in campo, una grande prova di unità», commenta il segretario regionale Enzo Amendola quando gli applausi salutano il governatore. Che, però, qualche minuto prima ha ribadito il suo pensiero. «La lotta nel centrodestra si esprime in Campania nella vicenda delle candidature non controllate, lo dico da tempo - spiega Bassolino - ben prima di queste turbolenze: la partita è aperta perché in Campania abbiamo fatto cose importanti». Ma Bassolino ribadisce due cose. La prima: «Avremmo avuto più possibilità ancora con una scelta napoletana e della società civile. Certo, fatta la scelta si sta tutti dentro la battaglia». La seconda: «Una grande città come Napoli ha un suo orgoglio e una sua storia e bisogna sapersi sintonizzare per avere più chances». È netto invece sul concetto di «discontinuità» sbandierato dal suo aspirante successore: «Dopo il voto spero ci possa essere una giunta con alcune delle competenze attuali. Penso a Santangelo alla sanità o ad altri nomi fatti in momenti di libertà, quando non avevo il sovraccarico di responsabilità locali e nazionali». Sul suo impegno e coinvolgimento sino al voto, invece, ribadisce, prima di accomodarsi in sala, che

«la responsabilità e la linea da dare è di chi porta avanti la campagna elettorale». Si vedrà. Per ora i segnali di pace che manda De Luca dal palco non sembrano avere effetto. «Permettetemi di salutare Antonio Bassolino - premette De Luca - e vi confermo che valorizzeremo tutto quello di buono che è stato fatto in questi anni». Il sindaco di Salerno cita Antonio Gramsci «che se la prendeva contro i costruttori di soffitte, contro cioè chi non guardava alla storia». «Basta con le polemiche, noi ci rispettiamo - aggiunge - Antonio è nella storia e l'ho detto sin da quando mi sono presentato il primo giorno a Napoli. Abbiamo deciso insieme di aprire una nuova stagione ma occorre cambiare tutto perché ognuno deve portare il suo». Bassolino, mani giunte, sembra inespessivo quando segue il filo del discorso del candidato governatore. Non muove un muscolo. Nemmeno quando De Luca arringa la platea e, a suo modo, difende Bassolino: «Una delle croci che aveva lui era l'assillo della contrattazione permanente con alcuni notabili, responsabilità non certo sue. Ma ora questi signori sono dall'altra parte, nel Pdl, e questa croce che hai avuto tu, Arpac, Sanità - dice rivolgendosi verso Bassolino - non l'avremo più». La platea applaude ma il governatore rimane impassibile. Perché sarà anche davvero così ma lui, l'ha ribadito pochi minuti prima, l'ha fatto per «un sovraccarico di responsabilità nazionali». C'era il governo da tenere unito, come chiedevano i vertici romani. Non certo un «ricatto», come sostiene De Luca.

L'orgoglio
L'uscente:
partita aperta
perché fatte

VERSO LE REGIONALI/ I TEMI ECONOMICI

Incentivi, una riforma bipartisan

E' finita l'epoca degli incentivi a pioggia. Stefano Caldoro e Vincenzo De Luca hanno entrambi intenzione di modificare il meccanismo di assegnazione dei contributi. L'ex ministro prevede incentivi automatici legati a specifiche operazioni come l'emersione del lavoro nero. Il candidato del centrosinistra, invece, pensa ad un sistema che imponga alle imprese beneficiarie di restare in Campania e assumere personale.



Stefano Caldoro

Candidato del Pdl alla presidenza della Regione Campania, sostenuto da Pdl, Udc, Udeur, La Destra, Noi Sud, Nuovo Psi-Mpa-Repubblicani- Italiani nel Mondo, Alleanza di Popolo (Noi Consumatori, Pensionati, Alleanza democratica), AdC- Democrazia cristiana



Vincenzo De Luca

Candidato del Pd alla presidenza della Regione Campania, sostenuto da Pd, Api, Verdi, Partito socialista, Campania libera, Italia dei Valori, Sinistra Ecologia e Libertà, Radicali



✓ AGRICOLTURA >>>

Caldoro punta sul miglioramento della competitività delle aziende agricole e vuole promuovere la qualificazione e la valorizzazione commerciale delle produzioni agroalimentari, favorire la dimensione internazionale, sostenere la valorizzazione delle produzioni di qualità e migliorare le infrastrutture logistiche con centri di distribuzione e di stoccaggio accentrati, informatizzati.

Il recupero dei fondi europei è fondamentale per il rilancio del comparto agricolo campano. De Luca prevede procedure più rapide per consentire alle imprese agricole di ottenere i contributi ma ipotizza anche un polo meridionale dell'agricoltura per avere più forza nella spartizione delle risorse finanziarie. Una sorta di coordinamento con la Campania capofila del progetto.

✓ ECONOMIA DEL MARE >>>

Pieno sostegno alla cantieristica navale innanzitutto. Un'operazione che verrà condotta mediante il ricorso a contratti di programma, contratti di filiera e contratti di rete. L'obiettivo è quello di sviluppare questo settore integrandolo in un sistema di alta specializzazione e ricerca e inserendo la produzione campana nel mercato internazionale.

De Luca insiste sul progetto del mega distretto turistico all'interno del quale devono nascere delle attività di cantieristica navale all'avanguardia nel panorama internazionale. Previsto anche il potenziamento del settore crocieristico mediante la costruzione di nuovi porti lungo la fascia costiera della Campania.

✓ FINANZIARIA REGIONALE >>>

In finanziaria Caldoro propone l'istituzione di un fondo per il lavoro e interventi in favore delle imprese in crisi per il consolidamento delle passività a breve ed un accesso più facile al credito. Inoltre sarà istituito fondo dedicato per il finanziamento del credito necessario alla realizzazione di opere pubbliche dotato di una forte struttura tecnica a supporto di chi richiederà i finanziamenti.

De Luca assicura che sarà varata una finanziaria regionale mirata a sbloccare dei pagamenti a beneficio delle imprese, con la Regione Campania che si farà carico degli oneri finanziari derivanti dagli interessi delle anticipazioni bancarie. Poi saranno attivati meccanismi di sostegno per le fasce deboli e per le politiche sociali.

✓ INCENTIVI >>>

Il sistema degli incentivi, secondo Stefano Caldoro, sarà riorganizzato privilegiando il meccanismo di assegnazione automatica e prevedendo controlli specifici sulle aziende che ottengono soldi pubblici per creare occupazione. Misure dettagliate sono previste per l'emersione dal lavoro nero e per il rientro dei migliori professionisti campani.

Vincenzo De Luca propone l'istituzione degli incentivi territoriali, un meccanismo che stabilisce l'assegnazione dei fondi esclusivamente in base alla permanenza delle imprese nel territorio della regione Campania. Inoltre ha intenzione di studiare con le associazioni di categoria dei programmi dettagliati che rispondano alle effettive esigenze di chi opera sul territorio.

✓ OCCUPAZIONE >>>

Stefano Caldoro propone di ampliare la cultura della competitività e del mercato, eliminare le rendite e le intermediazioni parassitarie, ridurre la presenza dell'imprenditore pubblico, abbattere i monopoli pubblici e privati nella gestione dei servizi alla collettività, liberalizzazione dei servizi locali, maggiore ricorso al project financing.

De Luca individua tre interventi principali per risolvere la crisi occupazionale in Campania: rinnovo della cassa integrazione per gli operai delle aziende in crisi, stabilizzazione dei precari che operano nei settori della sanità pubblica e della scuola e investimenti in favore delle imprese che creano lavoro e restano sul territorio campano.

✓ PIANO CASA >>>

Pieno rispetto per quanto stabilito dal Governo. "E' quello il modello da seguire -spiega Caldoro- e non il documento confezionato dal consiglio regionale della Campania. Inoltre penso ad una serie di agevolazioni per le giovani coppie che devono acquistare un'abitazione perché altrimenti le politiche giovanili restano solo sulla carta".

La definizione del Piano casa regionale è una delle priorità dell'agenda di Vincenzo De Luca ma solo dopo un confronto con il Governo per capire su chi ricadono tutti gli oneri connessi alla concretizzazione del programma. De Luca è favorevole alla costruzione di nuovi alloggi ed alle agevolazioni per i giovani in cerca di prima casa.

✓ RIFIUTI >>>

Subito un nuovo piano regionale di smaltimento dei rifiuti per sbloccare i fondi che l'Unione Europea ha congelato a causa della procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Gli impianti progettati ma non ancora avviati verranno terminati in via prioritaria e sarà potenziato il sistema della raccolta differenziata.

Il potenziamento della raccolta differenziata è al primo posto nel piano anti emergenza ideato da De Luca. Il candidato del centrosinistra propone la costruzione di un altro termovalorizzatore, ma di dimensioni ridotte, a Salerno. Per il resto il suo programma punta alla creazione di un ciclo integrato di smaltimento dei rifiuti ed alla costruzione di impianti di compostaggio.

SCALA (SEL)

Sos alla Prefettura per gli operai Aticarta

«Nel 2005 i lavoratori dell'Aticarta protestavano per il loro posto di lavoro. In seguito a tale protesta, alcuni dipendenti furono denunciati per blocco stradale e ora devono pagare 4.139 euro più spese». Tonino Scala di Sinistra Libertà, in merito alla vicenda, ha chiesto l'intervento del prefetto. ■

SCALA (SEL)

Lettera al prefetto per gli operai Aticarta

NAPOLI. «Nell'anno 2005 i lavoratori dell'Aticarta, entrarono in stato di agitazione per salvaguardare il loro posto di lavoro. Alcuni dipendenti furono destinatari di una notifica di violazione per blocco stradale che si è tradotta in un'ingiunzione di pagamento pari a 4.139,45 euro». A dirlo è Tonino Scala, capogruppo regionale di Sinistra e Libertà e ricandidato alle Regionali, che ha scritto una lettera al prefetto di Napoli.

VERSO LE REGIONALI/ I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA

Rifiuti, istituzioni sotto accusa

L'ex ministro con Rivellini, il sindaco alla convention Pd con Bersani e Bassolino

STEFANO CALDORO

Sanzioni, chi ha sbagliato pagherà Noi abbiamo recuperato risorse

Rifiuti in Campania: prove generali di governo regionale per il candidato governatore del centrodestra **Stefano Caldoro**. Dall'Europa arriva la garanzia che i fondi bloccati con la procedura sanzionatoria emessa a carico dell'Italia per l'emergenza rifiuti ritorneranno a fronte di un nuovo piano per lo smaltimento. Inoltre, saranno subito spendibili 21 milioni di euro che erano stati congelati e che saranno dirottati sulla riqualificazione delle aree inquinate. È il bottino che il Pdl campano incassa dopo una riunione a Roma con i funzionari di Bruxelles, il governo, i parlamentari europei **Enzo Rivellini** ed **Erminia Mazzoni**, e il candidato Caldoro. A darne l'annuncio sono lo stesso ex ministro del Nuovo Psi e Rivellini all'hotel Mediterraneo. Giocando d'anticipo, come sottolinea Ri-

vellini, "Stefano ha agito già da governatore". Non solo, con la sentenza si stabilisce che i cittadini potranno ricorrere in giudizio e chiedere il risarcimento dei danni. Per questo Caldoro rincarà la dose e "invita" gli "amministratori del centro sinistra e chi ha avuto responsabilità in questi anni" di iniziare a pagare di tasca propria. A margine Caldoro torna anche sulla polemica dei manifesti selvaggi, e della salassima multa presa a Salerno. Assolve i "giovani volontari" del suo partito, rei di aver "semplicemente esposto un totem", e accusa il suo avversario di aver tappezzato il suo feudo anche negli spazi abusivi. Nella mattinata Caldoro è intervenuto anche ad un appuntamento elettorale della Destra, con l'ex governatore **Antonio Rastrelli**.

Eleonora Tedesco

VINCENZO DE LUCA

In Campania disastro trasversale: le colpe sono di Governo e Regione

Il disastro dei rifiuti in Campania? È stato la conseguenza dell'incapacità politica e, per il candidato del Pd alla presidenza della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, le responsabilità sono trasversali, locali e nazionali. A Città della Scienza, per una convention elettorale con il leader del Pd **Pier Luigi Bersani**, il sindaco di Salerno, come sempre, non ha peli sulla lingua. Ribadisce che l'emergenza rifiuti non è affatto finita e sulla sentenza della Corte di Giustizia taglia corto: "Non credo - dice - si debba aggiungere molto. È stato un disastro al quale hanno partecipato il governo nazionale, la Regione, i Comuni. La vicenda ha determinato un danno enorme per l'Italia, oltre che per la Campania. È la conseguenza - aggiunge - dell'incapacità politica di affrontare

questo problema. Teniamo conto che il commissario viene nominato dal governo nazionale". Interviene sulla sentenza dell'Europa anche Bersani, che la definisce "un ammonimento valido per tutti su un problema che l'Italia non ha ancora risolto". A sorpresa a Città della Scienza arriva il presidente della Regione **Antonio Bassolino** che, applauditissimo in sala, ascolta l'intervento del sindaco di Salerno. "Valorizzeremo le cose buone fatte finora - dice De Luca rivolgendosi a lui - noi ci rispettiamo, anche se abbiamo modi di lavorare diversi. Io ho intenzione di cambiare tutto e di fare una rivoluzione. Non avrò l'assillo, che ha avuto lui, della contrattazione permanente con notabili politici".

Antonella Carlo

La sentenza dell'Europa e le reazioni dei politici. Carfagna: «E' l'ennesimo regalo fatto ai cittadini campani da chi ci ha governati in questi anni»

Caldoro: «Rifiuti, Bassolino paghi i danni»

La Ue condanna la Campania, congelati finanziamenti per 500 milioni. Il centrodestra attacca



Caldoro con Landolfi e la Carfagna

NAPOLI. La Corte di giustizia Ue ha condannato l'Italia per i rifiuti in Campania, accogliendo il ricorso presentato a luglio 2008 dalla Commissione europea che aveva anche congelato 500 milioni di euro destinati alla regione. Nel ricorso si criticava la mancata creazione di "una rete di impianti che garantisca l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti sulla base della prossimità geografica".

Pronta la replica del sottosegretario **Guido Bertolaso**, intervenuto al Senato sul dissesto idrogeologico in Calabria e Sicilia. «La sentenza della Corte europea riguarda fatti precedenti alla mia nomina a sottosegretario all'emergenza rifiuti. I fatti sono relativi al 2007, io sono stato nominato nel 2008. Sono episodi del passato tutti risolti, per questo pensiamo di sbloccare presto i 500 milioni di euro».

La sentenza ha scatenato le dichiarazioni del centrodestra. «La condanna dell'Ue è uno dei disastri che riceviamo in eredità dal centrosinistra - ha detto il candidato presidente della Campania, **Stefano Caldoro** - quanto è avvenuto è frutto della cattiva politica e della cattiva amministrazione; quella dei rifiuti non è stata un'emergenza imprevedibile, come un terremoto o un'alluvione. Bisogna introdurre il principio che chi sbaglia deve pagare di persona; anche riguardo alle eventuali richieste di ristoro dei danni da parte dei cittadini campani, dovrebbero essere gli ammini-

stratori che hanno sbagliato a mettere mano alla tasca. Chiediamo a chi ha sbagliato, ovvero a uomini del centrosinistra, a chi avuto responsabilità in questi anni di pagare in proprio». Ma per Caldoro «è importante introdurre anche la norma che vieta all'amministratore che ha sbagliato di potersi candidare». Gli ha fatto eco il sottosegretario **Nicola Cosentino**, coordinatore regionale Pdl. «La corte con il verdetto ci ricorda il disastro della gestione **Prodi-Bassolino** che ha fatto della Campania la pattumiera d'Italia. Purtroppo ci tocca subire il congelamento di 500 milioni di euro. Ma neanche questo ci fa paura perché il governo del fare ci ha insegnato che la Campania può rinascere. Per fortuna il cambiamento è alle porte».

Non meno dura la reazione di **Mara Carfagna**, ministro e capolista Pdl in Campania. «Il verdetto è l'ennesimo "regalo-disastro" della dissennata gestione del duo Prodi-Bassolino. Nonostante l'interven-

to del governo, che in soli 58 giorni ha messo fine all'emergenza rifiuti, oggi dobbiamo far fronte anche al congelamento dei 500 milioni di euro di fondi comunitari. Ma adesso possiamo, dobbiamo voltar pagina».

Attacca il centrosinistra anche **Alessandra Mussolini**, candidata in testa di lista Pdl in Campania: «E' una pietra tombale sui goffi tentativi della sinistra di salvare la fallimentare gestione campana. Non serviranno le guasconate dell'impresentabile **De Luca** a fermare la voglia di cambiamento dei campani».

Un diluvio le dichiarazioni contro il centrosinistra. «Una sentenza annunciata che non ci sorprende», ha detto **Francesco D'Ercole**, capo dell'opposizione in consiglio regionale. «Se l'Ue non ha revocato i fondi ma li ha congelati è solo grazie all'impegno di Caldoro e mio - ha aggiunto il deputato europeo **Enzo Rivellini** - abbiamo spiegato che presto si insidierà una nuova maggioranza che, come primo

atto, appronterà un piano rifiuti degno». **Mario Landolfi**, coordinatore regionale vicario del Pdl campano, ha invece condannato «il silenzio di De Luca. Da un candidato che ama presentarsi come libero da condizionamenti partitici è lecito attendersi una netta sconfessione dell'operato di Bassolino». E con De Luca se la prende anche il coordinatore vicario del Pdl di Napoli, **Maurizio Iapicca**: «Ha voglia il candidato del centrosinistra a tentare di far passare per nuovo l'abito politico che indossa. I panni della coalizione che rappresenta puzzano di vecchio e di sudicio».

Infine Legambiente. «Una sentenza meritata. Quindici anni di commissariamento della regione non sono serviti che a sprecare 3 miliardi di euro per avere impianti di trattamento inadeguati, centinaia di siti da bonificare, emergenze sanitarie da affrontare e multe salate da pagare», ha commentato il responsabile scientifico **Stefano Ciafani**.

La sentenza

Emergenza rifiuti in Campania la Corte di giustizia condanna l'Italia

L'Ue: camorra e proteste non assolvono, cittadini esposti a gravi rischi per la salute

L'emergenza rifiuti ha messo a rischio la salute dei cittadini campani. Lo sostiene la quarta sezione della Corte europea di giustizia che ha condannato l'Italia, congelando 500 milioni di fondi Ue. Una sentenza di venticinque pagine che contiene durissime censure all'operato del governo.

La premessa della sanzione è nella diffida allo stesso governo italiano, inviata nel giugno del 2007 dalla commissione a causa dell'accumularsi dei rifiuti in Campania. Un mese dopo, l'arrivo a Napoli di una delegazione per un sopralluogo; dopo una serie di incontri e riunioni con i rappresentanti italiani, il primo febbraio del 2008 la commissione spedisce un «parere motivato», invitando l'Italia a conformarsi entro un mese alle direttive europee. Il 4 marzo arriva la replica, giudicata insufficiente, e parte il ricorso. Ieri la sentenza della Corte europea e la condanna.

L'Europa ha contestato il basso tasso di differenziata, l'insufficienza delle discariche e degli impianti di lavorazione dei rifiuti e di termovalorizzazione. La Repubblica Italiana ha sottolineato l'impegno per risolvere la situazione e ha poi informato la commissione dell'apertura delle discariche di Savignano e di Sant'Arcangelo e del varo del decreto del maggio 2008 che prevedeva l'apertura di nuovi siti, la realizzazione di cinque termovalorizzatori e un nuovo impegno

per la differenziata. Troppo tardi, per l'Europa: i provvedimenti sono arrivati, infatti, dopo la scadenza dei termini previsti.

La sanzione
Bloccati
cinquecento
milioni
di euro
destinati
agli interventi
ambientali

Commissione, «corroborano la nozione di un'anomalia nello stato di salute della popolazione residente nei comuni dell'area nord-est della provincia di Napoli e sud-ovest della provincia di Caserta». E ancora: «Lo studio in questione avrebbe anche confermato l'ipotesi che eccessi di mortalità e malformazioni tendano a concentrarsi nelle zone dove è più intensa la presenza di siti conosciuti di smaltimento dei rifiuti». La Corte europea scrive nella sentenza: «Un accumulo nelle strade e nelle aree di stoccaggio temporanee di quantitativi così ingenti di rifiuti ha indubbiamente creato un rischio per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e per la flora».

Di fronte a questi dati l'Europa non

ammette scuse. Gli avvocati italiani avevano sostenuto che le disfunzioni campane erano giustificate dalla presenza della malavita organizzata, dalle inadempienze contrattuali della Impregilo e dalle manifestazioni popolari. Giustificazioni respinte al mittente. Con danni. È scritto, infatti, nella sentenza: «In merito alla presenza di organizzazioni criminali o di persone connotate come "operanti ai limiti della legalità" che sarebbero attive nel settore della gestione dei rifiuti, è sufficiente rilevare che tale circostanza, anche supponendola provata, non può giustificare la violazione da parte dello stato membro degli obblighi ad esso incombenti».

Si passa poi alla vicenda Impregilo. E qui la Corte è anche più dura: «Un'amministrazione diligente - è scritto nella sentenza - avrebbe dovuto adottare le misure necessarie a tutelarsi contro gli inadempimenti contrattuali come quelli avvenuti in Campania o a garantire che, nonostante tali mancanze, fosse assicurata la realizzazione effettiva e nei tempi previsti delle infrastrutture necessarie allo smaltimento dei rifiuti della Regione».

E le manifestazioni popolari? La commissione sostiene che sono la conseguenza e non la causa dell'emergenza e la Corte ancora una volta le dà ragione e sottolinea che le situazioni interne non possono giustificare inadempienze rispetto alle norme europee.

d.d.c.

La sentenza

La procedura fu avviata nel 2008. La Corte di giustizia: non sono un alibi la camorra e la protesta delle popolazioni

“Messi in pericolo salute e ambiente” l’Ue condanna l’Italia per la crisi rifiuti

LA CRISI rifiuti che ha sfregiato la Campania «ha messo in pericolo la salute umana e recato pregiudizio all’ambiente». E nella sentenza che chiude con la condanna dell’Italia la procedura avviata nel 2008, la Corte di giustizia europea del Lussemburgo invita a non cercare alibi rispetto al disastro consumato sotto gli occhi di tutto il mondo: «Né l’opposizione della popolazione né gli inadempimenti contrattuali e neppure l’esistenza di attività criminali — si legge nelle motivazioni — costituiscono casi di forza maggiore che possono giustificare la violazione degli obblighi derivanti dalla direttiva e la mancata realizzazione effettiva e nei tempi previsti degli impianti».

Adesso la Commissione invi-

terà l’Italia a predisporre un piano per adeguarsi a quanto stabilito dalla sentenza. Ma il sottosegretario Guido Bertolaso assicura: «Tutto quello per cui l’Italia è stata condannata è stato già risolto dal commissariato per l’emergenza rifiuti». Dopo l’avvio della procedura di infrazione sono stati congelati fondi per circa 500 milioni di euro che Bertolaso conta di sbloccare «nei prossimi mesi» proprio dimostrando all’Unione che quanto esaminato dalla sentenza appartiene già al passato. «Sono stati indubbiamente fatti dei passi in avanti, e nella situazione attuale ci sono tutte le condizioni perché possano essere sbloccate le risorse».

Ma a pochi giorni dalle elezioni regionali, la sentenza fa im-

pennare la polemica. Se infatti Bertolaso precisa che la Corte ha esaminato «una situazione antecedente quella che ho preso io nel maggio 2008 come sottosegretario», il capogruppo in Regione del Pd Pietro Ciarlo replica: «Ciò è vero come è soprattutto vero che Bertolaso fu nominato commissario dal governo Prodi il 9 ottobre 2006 e rimare in carica fino al luglio 2007». Il leader del Pd Pier Luigi Bersani invita a considerare la decisione come «un ammonimento per tutti. La sentenza mette il dito su un problema molto serio dal quale, nonostante miracoli vari, non siamo ancora usciti». Legambiente parla di «sentenza sacrosanta», mentre Stefano Caldoro, candidato governatore del Pdl, dice:

«Chiediamo a chi ha sbagliato, ovvero a uomini del centrosinistra, a chi ha avuto responsabilità in questi anni, di pagare in proprio. Anche riguardo a eventuali richieste di ristoro dei danni da parte dei cittadini, dovrebbero essere gli amministratori che hanno sbagliato a mettere mano alla tasca». Il suo antagonista Vincenzo De Luca, del Pd, parla invece di «conseguenza di un’incapacità politica di affrontare il problema. È stato un disastro a cui hanno partecipato governo, Regione e comuni». E Paolo Ferrero, candidato governatore per la Federazione della Sinistra, sottolinea: «Nessuno provi a sottrarsi alle proprie colpe».

(d. d. p.)

La Corte Ue: proteste e camorra non giustificano i ritardi sui rifiuti

La direttrice dell'Ambiente: ora rischio infrazione per le ecoballe, dopo un anno quei siti diventano discariche da mettere a norma

NAPOLI — La Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia perché «non ha adottato tutte le misure necessarie allo smaltimento dei rifiuti nella regione Campania», mettendo «in pericolo la salute umana e arrecando pregiudizio all'ambiente». Le inadempienze contestate al governo italiano non hanno attenuanti: «Né l'opposizione della popolazione, né gli inadempimenti contrattuali e neppure l'esistenza di attività criminali costituiscono cause di forza maggiore che possono giustificare la violazione degli obblighi derivanti dalla direttiva e la mancata realizzazione effettiva e nei tempi previsti degli impianti». La sentenza incide sul blocco dei fondi strutturali: circa 500 milioni di euro. L'Italia avrebbe comunque 24 mesi di tempo per rimettersi in regola. Ma secondo il sottosegretario e capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, «tutto quello per cui l'Italia è stata condannata è stato già risolto».

Pia Bucella, direttrice generale Ambiente, Comunicazione e Affari giuridici della Commissione europea, fu capomissione della ispezione organizzata a Napoli nel febbraio del 2008. E già allora si accorse che mancavano segmenti rilevanti del ciclo integrato dei rifiuti. Ora, con la sentenza della Corte di Giustizia, è giunta la conferma di quella «bocciatura», con il blocco dei fondi residui dell'agenzia 2000-2006 e la sospensione dei rimborsi per l'agenda 2007-2013 (oltre 500 milioni).

Direttrice Bucella, il governo nazionale cosa dovrà fare per mettersi in regola?

«La procedura prevede che la Commissione Ue apra un tavolo di confronto con le autorità italiane, alle quali sarà chiesta l'elaborazione di un piano che contempli in sé un calendario di interventi in grado di assicurare la piena funzionalità del ciclo integrato dei rifiuti».

L'istruttoria compiuta dal suo uf-

ficio si è conclusa nel giugno 2008. Ma da allora si sono registrate novità rilevanti, come l'entrata in funzione del termovalorizzatore di Acerra e l'apertura di nuove discariche.

«Certo, ma la Commissione non si pronuncia sulla funzionalità dei singoli impianti, quanto sul ciclo integrato: deve verificare la quantità di rifiuti prodotta ogni giorno; quanto è destinato al riciclo, dove e come; quanto è destinato al riutilizzo, dove e come; quanto è destinato all'incenerimento, con pre-trattamento o senza. Quando organizzammo la missione di ricognizione a Napoli, nel febbraio 2008, l'allora commissario De Gennaro ci spiegò che in vari punti della regione erano stoccate sei, sette milioni di ecoballe. Oggi, come allora, torniamo a chiederci: dove sono questi milioni di tonnellate di ecoballe? Quante ecoballe sono depositate in ogni sito? Da quanto tempo sono depositate nei siti? Quante ecoballe, da allora, sono state smaltite?».

Il "Corriere del Mezzogiorno" ha rilanciato l'attenzione sullo stoccaggio delle ecoballe: giunto ormai a 8 milioni di tonnellate. Ricorda il paradosso di Zenone: Achille raggiungerà mai la tartaruga o saremo costretti, se andrà bene, a smaltire soltanto la produzione quotidiana?

«Tenga presente che la sentenza della Corte riguarda la direttiva quadro sui rifiuti. Vi è un'altra direttiva, quella sulle discariche, che fa esplicito riferimento alla messa in sicurezza degli invasi, stabilendo come ogni deposito di rifiuti, allestito per un tempo di oltre un anno, sia da considerare a tutti gli effetti una discarica e quindi dovrebbe essere a norma. Perciò ritengo sia tanto più importante affrontare, subito, assieme alle autorità italiane, tutto il pregresso, la gestione attuale e la messa a norma del sistema».

Lei ha fatto riferimento alla direttiva sulle discariche. In Campania, da anni, gran parte degli otto milioni di ecoballe è stoccata in aree prossime agli ex impianti di compostaggio, oggi stir. Si rischia l'avvio

di una nuova procedura di infrazione?

«Per adesso avvertiamo la necessità di ottenere un quadro chiaro, con volumetrie, ubicazioni precise e un piano di realizzazione del sistema integrato di gestione dei rifiuti. Poi, se non si procederà agli adempimenti, sarà avviata una nuova istruttoria».

Come primo passo cosa chiederete alle autorità italiane?

«Il piano regionale dei rifiuti adottato nei primi giorni del 2008 non contempla una serie di discariche che sono attualmente in funzione, perché decise con decretazione commissariale. Quindi, occorrerà anzitutto aggiornare il piano per poter monitorare il sistema».

Ora che è terminata la fase commissariale dell'emergenza sono gli enti locali a occuparsi del ciclo dei rifiuti. Ma voi continuerete a interloquire con il Governo nazionale?

«I nostri interlocutori sono i governi nazionali. Poi, alle riunioni convocate qui a Bruxelles i rappresentanti di governo chiedono la partecipazione di quelli territoriali, vale a dire di quegli amministratori impegnati direttamente nella gestione dell'emergenza».

Conferma che sono 500 i milioni di fondi strutturali bloccati per la Campania?

«Credo che quella cifra riguardi la somma complessiva dell'agenda 2007-2013: finanziamenti che si riferiscono all'intero capitolo dei rifiuti in Italia. Inoltre, ritengo vi sia un residuo relativo ai fondi dell'agenda 2000-2006, ma si tratta di una somma al di sotto dei 100 milioni, riferito direttamente alla Campania».

Quando organizzerà una nuova missione ispettiva in Campania?

«A fine aprile ci sarà una visita degli europarlamentari componenti della Commissione per le petizioni della Ue. Noi, per ora, non abbiamo previsto una missione ispettiva, ma di avviare in tempi brevi un tavolo di confronto con le autorità italiane».

Angelo Agrippa

Ue Italia «punita» per i rifiuti in Campania. Allarme della direttrice per l'Ambiente

Rischiamo un'altra condanna per le ecoballe accatastate

De Luca (Pd)

«Colpa di tutti e il problema è irrisolto»



”

«È stato un disastro a cui hanno partecipato Governo, Regione e Comuni. È la conseguenza dell'incapacità politica di affrontare il problema». Così Vincenzo De Luca

Caldoro (Pdl)

«Sinistra responsabile, risarcisca i cittadini»



”

«Occorrerebbe fare in modo che chi è responsabile del disastro risarcisca di tasca proprio i cittadini campani». Lo afferma Stefano Caldoro, candidato presidente del Pdl alla Regione Campania

«La sentenza riguarda la direttiva quadro sui rifiuti. Ma c'è anche la direttiva sulle discariche: se vi sono otto milioni di tonnellate di ecoballe ancora stoccate nei siti, le disposizioni Ue prevedono che un deposito di rifiuti

allestito per più di un anno sia da considerare una vera discarica, ma da mettere a norma». È quanto afferma Pia Bucella, direttrice Ambiente della Commissione Ue, ipotizzando l'avvio di una nuova procedura di infrazio-

ne. La Corte di giustizia ha condannato l'Italia ritenendo che «né l'opposizione della popolazione, né gli inadempimenti contrattuali e neppure l'esistenza di attività criminali costituiscono cause per giustificare la mancata realizzazione degli impianti».

I PARTITI IN CAMPAGNA ELETTORALE

LA STAGIONE
DEL FUOCO AMICO

di SALVATORE PRISCO

La campagna elettorale dovrebbe essere il momento in cui, nei partiti, si mette la sordina ai dissensi interni. Se il sistema lo rende possibile, i conti si fanno semmai sotterraneamente, con le preferenze ai diversi competitori. Le attuali regionali vedono però tale schema mutare in modo clamoroso. Gianfranco Fini sceglie inopinatamente proprio questi giorni per ripetere che il Pdl non gli va, come «o prespio» non piaceva al figlio di Luca Cuperlo. D'altra parte bisogna capirlo: è lui il vero destinatario del trappolone tutto interno giocato nel Lazio a Renata Polverini, sindacalista che gli è politicamente vicina, scomoda per molti nel centrodestra.

In Campania, le dichiarazioni di Antonio Bassolino trattano Vincenzo De Luca come un qualunque cacicco locale: gli è piaciuta la bicicletta della candidatura del centrosinistra? E allora pedali, con l'esplicita sottolineatura che la vera tappa difficile è quella di Napoli e della sua area metropolitana, presidiata appunto dal governatore uscente, interessato a dimostrare che differenziandosi da lui non si va in nessun posto. Nel centrodestra, il profilo di correttezza formale e di garantismo esibito dal candidato alla presidenza Stefano Caldoro è messo a dura prova dallo scoppio del caso Conte, che dimostra co-

me lui stesso controlli pochissimo umori, malumori e tensioni della sua parte.

Si può trarre da tutto questo una lezione complessiva. Alla prima occasione possibile, quando cioè tornano le preferenze, l'illusione della semplificazione del sistema partitico italiano — con le connesse strizzate d'occhio a modelli stranieri imitati con spirito provinciale — si palesa appunto per quello che è.

Il panorama partitico si rivela ormai irrevocabilmente frammentato in bande territoriali che usano i grandi contenitori come taxi o autobus, sui quali si sale e dai quali si scende secondo comodo. «È il federalismo, bellezza!», si potrebbe dire, adattando una celebre battuta cinematografica. O almeno ne è la sua parte bacata, in verità ineliminabile da quella saporita e invitante del frutto. La crisi di *leadership* è conclamata, tanto in periferia, quanto a livello nazionale: i presunti capi, che dovrebbero operare la sintesi unitaria e guidare alla vittoria in nome del prestigio e del carisma, sono solo gli autisti dei mezzi, o poco di più; non eroici condottieri, ma affannati esecutori della volontà dei passeggeri o — fuor di metafora — legati mani e piedi alla forza ricattatoria di chi detiene i pacchetti dei voti e oltretutto incapaci di assicurare le più elementari condizioni

del vivere civile: la severa condanna della Corte di Giustizia dell'Unione europea all'Italia sulla intera vicenda della gestione dei rifiuti in Campania, di cui si è appreso ieri, ci fa tornare di nuovo ai dissonori della cronaca internazionale e proietta ancora su queste elezioni (se ce ne fosse stato bisogno) i fantasmi maleodoranti del recente passato.

DAGLI INDUSTRIALI

Sud, a Napoli convegno con Fini

NAPOLI. "Per la buona politica. Per un nuovo Mezzogiorno": questo il titolo di un convegno organizzato oggi all'Unione Industriali di Napoli dalle Fondazioni Mezzogiorno Europa e Farefuturo, che presenteranno un documento congiunto di analisi e proposte per lo sviluppo economico e il rinnovamento politico del Mezzogiorno: un argomento quanto mai d'attualità in questo periodo. All'incontro, le cui conclusioni saranno affidate al presidente di Farefuturo, Gianfranco Fini, interverranno, tra gli altri, Andrea Geremicca, presidente di Mezzogiorno Europa, Adolfo Urso, segretario generale di Farefuturo e viceministro allo Sviluppo economico, Gianni Lettieri, presidente Unione

Industriali di Napoli, Ivano Russo, direttore di Mezzogiorno Europa, Mario Ciampi, direttore di Farefuturo. E un messaggio, alla vigilia dell'incontro, arriva anche dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'incontro organizzato a Napoli dalle Fondazioni Farefuturo e Mezzogiorno Europa può ben essere considerato come uno di quei segni di rinnovato interesse e impegno per il Mezzogiorno che anche da parte mia sono stati, in tempi recenti, auspicati e sollecitati. In questo senso sono apparse significative anche le iniziative assunte negli ultimi mesi da soggetti pubblici come la Banca d'Italia e privati come la Confindustria», scrive il Capo dello Stato. «Non si tratta di

ritornare acriticamente sul tema delle "aspettative tradite" del Mezzogiorno - aggiunge Napolitano nel messaggio - ma di affrontare tutti gli aspetti di un'assunzione di responsabilità da parte delle forze rappresentative nazionali e meridionali, per tracciare e perseguire una nuova prospettiva di sviluppo del Paese: del Paese nella sua inscindibile unità, nella interdipendenza tra condizioni del Sud e condizioni del Nord, nella complessiva ricchezza delle sue risorse e potenzialità. Nella certezza che dal vostro incontro verrà un contributo di idee e posizioni condivise, vi rivolgo cordiali auguri di vivo successo».



Napolitano benedice «le nuove idee per il Sud»

Oggi Gianfranco Fini a Napoli, al convegno organizzato dalle fondazioni «FareFuturo» e «Mezzogiorno Europa»

NAPOLI — Giorgio Napolitano ritorna sui suoi passi e riprende il filo, mai interrotto, della questione meridionale. Lo fa in due modi: dialogando con gli studenti che partecipano al concorso nazionale per il 15esimo anniversario dell'Unità d'Italia. E partecipando, con un messaggio molto sentito, al convegno «Per la buona politica. Per un nuovo Mezzogiorno» che si svolgerà questa mattina a Palazzo Partanna. Organizzato da «Mezzogiorno Europa», la sua creatura, e «Farefuturo», l'associazione che Gianfranco Fini segue con grande attenzione. E, a conferma di questo impegno, il presidente della Camera parteciperà ai lavori e li concluderà tirando il succo del dibattito.

Il messaggio del Capo dello Stato va dritto al cuore della discussione: «Questo incontro — ha scritto — può ben essere considerato come uno di quei segni di rinnovato interesse e impegno per il Mezzogiorno che anche da parte mia, in tempi recenti, sono stati auspicati e sollecitati».

A rafforzare il concetto di una svolta che si sta delineando, Napolitano ha, quindi, richiamato, definendole significative, le iniziative assunte nei mesi scorsi da soggetti pubblici come la Banca d'Italia e privati come la Confindustria.

Farefuturo e Mezzogiorno Europa: un connubio solo in apparenza stridente, che in chiave di politica meridionalistica si tiene grazie a una tesi convergente, in qualche modo nuova — se è ancora possibile utilizzare questo aggettivo nel quadro desolante della condizione attuale del Mezzogiorno — sul futuro prossimo delle regioni dell'osso.

L'idea ha in sé una provocazione positiva: per rilanciare l'antica questione — una bandiera lacera e perennemente ammainata — sono necessarie politiche di piglio innovativo e capaci di incidere ma che per dare i frutti sperati — e questa è la diversità che convince — debbono essere raccolte e elaborate, cioè tradotte in progetti, da una classe dirigente non più piagnona e tendente al vittimismo ma capace di incalzare il Governo su progetti specifici.

Non a caso nel documento elaborato dai due team si indicano tre idee-guida: 1) la riforma della pubblica amministrazione; 2) il contrasto alla illegalità e al sommerso; 3) il sostegno al capitale umano. Siamo ai caposaldi della politica del fare, come si vede, e questa impostazione la ritroviamo riflessa in un passaggio del messaggio del Capo dello Stato. «Non si tratta di ritornare acriticamente sul tema delle aspettative tradite del Mezzogiorno, ma di affrontare tutti gli aspetti di un'assunzione di responsabilità da parte delle forze rappresentative

nazionali e meridionali, per tracciare e perseguire una nuova prospettiva di sviluppo del Paese nella sua inscindibile unità».

Il richiamo alle responsabilità, o almeno alle corresponsabilità, è esplicito: la «questione» deve essere affrontata da una classe dirigente capace di mettersi al passo con i tempi e di essere competitiva in un clima di correttezza operativa e di trasparenza.

L'incontro verrà aperto, alle 9,30, da un indirizzo di saluto del presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Gianni Lettieri: seguirà la presentazione del documento d'intenti delle due fondazioni da parte di Mario Ciampi e Ivano Russo. Due le tavole rotonde: una, moderata da Andrea Geremicca, con Sandro Amorosino, Giancarlo Lanna, Roberto Pasca e Lorenzo Zoppoli; e una seconda, curata da Giustino Fabrizio, alla quale parteciperanno Domenico Arcuri, Cristiana Coppola, Biagio De Giovanni, Imberto Ranieri e Adolfo Russo.

C. F.

VERSO LE REGIONALI/ LA GIORNATA

Sviluppo del Sud, Fini a Napoli

Oggi il documento di Farefuturo e Mezzogiorno Europa. Messaggio di Napolitano



GIANFRANCO FINI



GIORGIO NAPOLITANO

Il rilancio dell'economia campana e meridionale al centro del convegno "Per una buona politica. Per un nuovo Mezzogiorno", organizzato oggi a Napoli presso la sede dell'Unione Industriali dalle fondazioni Mezzogiorno Europa e Farefuturo. Le riflessioni conclusive sono affidate a Gianfranco Fini, presidente della Camera dei Deputati. Un appuntamento così rilevante per l'agenda politica che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in una nota lo definisce "segno del rinnovato interesse per le politiche di sviluppo del Mezzogiorno". Gli organizzatori presentano anche un documento congiunto con alcune proposte per lo sviluppo economico e il rinnovamento politico del Sud.

ENZO SENATORE

Le forze sociali ed imprenditoriali di Napoli si confrontano con il presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, sulle iniziative da intraprendere per rilanciare l'economia della Campania e del Sud. L'Unione Industriali di Napoli ospita il convegno "Per una buona politica. Per un nuovo Mezzogiorno", organizzato dalle

fondazioni Mezzogiorno Europa e Farefuturo che al termine dei lavori presenteranno un documento congiunto con alcune proposte per lo sviluppo economico e il rinnovamento politico del meridione. Il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Giovanni Lettieri, e i direttori di Mezzogiorno Europa e Farefuturo, Ivano Russo

e Mario Ciampi, tracciano il quadro generale della situazione attuale in cui versano l'economia e la politica di Campania e Sud Italia. Il convegno affronta due temi specifici, il primo incentrato sulle nuove politiche per il Mezzogiorno e quello immediatamente successivo dedicato alla rilevanza nazionale della questione Sud. Fini chiude la discussione con la valutazione delle proposte avanzate dalle fondazioni che organizzano il convegno in merito alle ipotesi di rilancio dell'economia del Sud. All'appuntamento di oggi guarda con interesse il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che invia un messaggio a Gianfranco Fini e Andrea Geremicca, i due massimi esponenti di Farefu-

turo e Mezzogiorno Europa. "L'incontro organizzato a Napoli - scrive Napolitano - può ben essere considerato come uno di quei segni di rinnovato interesse e impegno per il Mezzogiorno che anche da parte mia sono stati sollecitati in tempi recenti".

SONDAGGI E QUERELE

Secondo un'indagine dell'Istituto Crespi la situazione in Campania è abbastanza definita. Stefano Caldoro è in vantaggio di sei punti percentuali rispetto a Vincenzo

De Luca. Forbice che si allarga se vengono prese in considerazione le liste. In questo caso il centrodestra è al 55 per cento mentre il centrosinistra si ferma al 42,2. Polemiche e querele, invece, tra Vincenzo De Luca e Marco Travaglio. "Spero di incontrarlo di notte al buio" dice il candidato del centrosinistra. Immediata la querela per minacce del giornalista.

LA LEGGE ELETTORALE

Mentre il capoluogo si prepara ad ospitare la discussione sul rilancio

di politica ed economia nel meridione il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, approfitta delle polemiche relative all'esclusione delle liste in Lazio e Lombardia per difendere la legge elettorale regionale. "Dopo le vicende degli ultimi giorni - scrive Bassolino sul suo blog - appare ancora più chiaro quanto sia positiva la nuova legge elettorale per le regionali che abbiamo approvato in Campania". Il presidente della giunta regionale evidenzia gli aspetti della normativa che considera positivi. "Innanzitutto la scomparsa del listino e la modifica del sistema di assegnazione delle preferenze. La nostra è una legge innovativa".

VERSO LE REGIONALI/ LETTERE AI CANDIDATI

Ora la Regione punti sui giovani

Appello al futuro governatore: si circonda di eccellenze, under 40 competenti

ANGELO BRUSCINO*

"Per cambiare qualcosa, bisogna essere diversi". Mi piacerebbe fosse questo lo slogan del prossimo governatore della Regione Campania e del suo neo eletto consiglio per traghettare il territorio verso un quinquennio nuovo, fatto di risalte, di orgoglio, di riscatto da un passato (non solo quello recente) tanto critico e tanto difficile, che ancora ostinatamente sembra non volerci abbandonare.

La Campania e i suoi amministratori hanno sempre difettato di memoria e questo ha condizionato le passate stagioni, dove si è fatto tesoro degli errori, ma si è continuato in maniera quasi surrealistica a sbagliare, applicando sempre le stesse politiche clientelari e assistenzialistiche.

In Regione, l'impegno della politica e di chi governa deve centrarsi soprattutto su alcuni temi fondamentali. Il primo tema è sicuramente la riscoperta e l'appli-



cazione severa della legalità, intesa prima di tutto come comportamento etico e poi come applicazione diretta nella vita, da utilizzare innanzitutto per le scelte difficili, ma necessarie nelle pubbliche amministrazioni e nelle istituzioni, per dare sicurezza ad un territorio che ha perso fiducia nella capacità del pubblico di essere il legittimo depositario delle regole e del rispetto della legge.

Perché "legalità" significa portare avanti una politica trasparente, che premi il merito.

Una politica che deve impegnarsi a dare una svolta produttiva ad un territorio come il nostro, che vive per il 70 per cento sui servizi alla pubblica amministrazione e sui suoi sprechi e che deve necessariamente ritrovare al suo interno forze produttive, affidate alla capacità dei privati di mettere in piedi poli di creazione manifatturiera, tecnologica, di ricerca. Una politica che punti, inoltre, a ribaltare la bilancia, portando al 70 per cento le attività produttive.

Attività da far nascere, lo ribadisco, dall'iniziativa privata, mentre il pubblico deve assolutamente impegnarsi a rico-

struire il processo burocratico (che in Campania pesa più che nel resto di Italia) e rilanciare le infrastrutture necessarie alla logistica e alle attività industriali e turistiche, facendosi promotore di eventi atti a valorizzare il made in Campania, fornito dalle eccellenze agroalimentari, tessili e turistiche.

La Campania deve tornare ad essere, a livello nazionale ed internazionale, una regione riferimento del Sud dell'Europa. Deve, inoltre, tornare sui tavoli che programmano il futuro della nostra macroarea e porsi come faro ed esempio, coinvolgendo e canalizzando le giovani energie, delle quali il nostro territorio è ricco (il maggior bacino anagrafico di Italia). Perché tra le tante occasioni, da non perdere, quella di valorizzare e dare un futuro ai nostri ragazzi, è la più importante. Quindi, l'ultimo invito che faccio al futuro governatore è questo: si circonda di eccellenze, di uomini e donne giovani, preparati, capaci, formidabili, perché così facendo avrà il futuro al suo fianco e sarà più semplice scegliere di essere diversi per cambiare qualcosa

**presidente Confapi Campania Giovani*

LA CAMBIALE

La promessa di Scala (Sel): Legge sull'acqua pubblica



Tonino Scala con la "cambiale" firmata negli studi di Denaro Tv

"Una legge chiara che non lasci spazi ad equivoci: l'acqua pubblica è il principale impegno che assumo per la prossima legislatura". Tonino Scala, consigliere regionale uscente e candidato al Consiglio regionale della Campania per la lista Sinistra Ecologia e Libertà firma La Cambiale con gli elettori negli studi di Denaro Tv. La Cambiale è la trasmissione che il Gruppo

Denaro dedica alle prossime regionali.

D^{TV}denaro.it

La Cambiale è in onda tutti i giorni alle 22 su Denaro Tv, la tv digitale del Gruppo Denaro e in replica domani alle ore 11.10 e alle ore 17

Il libro La previsione nel saggio di Bianchi e Provenzano

Vecchi e poveri: ecco il Sud nel 2030

Nel 2030 la popolazione meridionale si ridurrà a poco più di 19 milioni, «facendo saltare ogni equilibrio generazionale». Aumenterà «considerevolmente il peso delle classi anziane e vecchie: gli ultrasessantacinquenni cresceranno del 65%, mentre la quota di ultraottantenni raddoppierà e supererà il 10%. Soltanto poco più di un meridionale su tre (il 36,7%) avrà meno di quarant'anni, e i giovani sotto i vent'anni scenderanno al 17%». Una «grave mutazione demografica», insomma, quella che prospettano Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano nel libro *Ma il cielo è sempre più su?*

A PAGINA 13 Grassi

Emigrazione «Ma il cielo è sempre più su?» descrive un Meridione senza occasioni e di nuovo con la valigia

Addio equilibri Gli «over 65» cresceranno del 65%, gli ottantenni raddoppieranno. Sempre meno i giovani

Al Sud nel 2030: vecchi e poveri

Tra vent'anni le persone in età da lavoro caleranno di 2 milioni. E l'economia crollerà

di PAOLO GRASSI

Fra vent'anni, nel 2030, la popolazione meridionale si ridurrà a poco più di 19 milioni, «facendo saltare ogni equilibrio generazionale». Aumenterà «considerevolmente il peso delle classi anziane e vecchie: gli ultrasessantacinquenni cresceranno del 65% e rappresenteranno un sudista su tre (31,6%), mentre la quota di ultraottantenni raddoppierà e supererà il 10%. Soltanto poco più di un meridionale su tre (il 36,7%) avrà meno di quarant'anni e i giovani sotto i vent'anni scenderanno al 17%». Le persone in età da impiego diminuiranno — sempre al fatidico 2030 — di oltre due milioni di persone, passando da 11,7 milioni a 9,4. I lavoratori immigrati, nell'area, saranno in tutto 450mila, superando di molto poco (statisticamente parlando, ovviamente) i 300mila attuali, «a

confirma di previsioni di crescita economica e di opportunità occupazionali» a dir poco preoccupanti.

Una «grave mutazione demografica», insomma, quella che

prospettano Luca Bianchi (vicedirettore di Svimez) e Giuseppe Provenzano (dottorando di ricerca presso la Scuola superiore di Studi universitari di Pisa) nel libro *Ma il cielo è sempre più su? L'emigrazione meridionale ai tempi di Termini Imerese — Proposte di riscatto per una generazione sotto sequestro* (edito da Castelvecchi). Un cambiamento di pelle che si consumerà «a danno dei giovani e dei lavoratori» e avrà «ripercussioni profonde sull'economia meridionale, sugli stili di vita, di consumo, sulle politiche sociali delle amministrazioni locali».

Difatti «la struttura della popolazione, che oggi nel Mezzogiorno rimane più giovane di quella delle regioni centrosetentrionali, per allora (2030) sarà molto simile. E a partire da lì, il Sud avrà prospettive sempre meno rosee, per una minore incidenza della popolazione immigrata e del suo dinamismo anche demografico. Il declino sarà inarrestabile».

Bianchi e Provenzano «smentiscono un romantico luogo comune»: «Le prolifiche madri del Sud? Ormai le donne residenti nel Centro-Nord fanno più figli di quelle meridionali. Il numero medio di figli per donna nel 2007 è più alto nel Nord-Est (1,39) che nel Mezzogiorno (1,32). Sono due regioni meridionali, ad avere i tassi più bassi d'Italia: la Sardegna e la Basilicata». Perché sta accadendo tutto questo? Che cosa preclude, o comunque ritarda, la scelta di fare figli? Due le ragioni fondamentali: «Un mercato del lavoro che non offre opportunità e un sistema di welfare insufficiente nel fornire servizi all'infanzia, che poi sono indispensabili per favorire la conciliazione lavoro-famiglia».

Sono questioni, secondo gli autori del libro, «che il dibattito politico non coglie, che non si pone, viste come campi che esorbitano dal suo agire».

A che serve studiare?

Fermo restando che il 25% dei diplomati meridionali si iscrive a un ateneo settentrionale, Bianchi e Provenzano rilevano, in senso negativo, il calo delle iscrizioni

universitarie da Roma in giù. «Dopo dieci anni di forte crescita nella partecipazione universitaria, le iscrizioni hanno cominciato a declinare... Nel 2002 circa 72 diplomati meridionali su 100 si iscrivevano all'università; tale quota nel 2008 è scesa a 62. Ciò vuol dire che, mentre fino a un recente passato la convinzione della spendibilità di un titolo di studio terziario sul mercato del lavoro, e la legittima aspettativa di retribuzioni di gran lunga migliori per i laureati, avevano favorito l'espansione dei livelli di partecipazione, nella fase di difficoltà degli ultimi anni sembrano emergere segnali di un certo scoraggiamento fra le coorti più giovani a investire nell'istruzione avanzata... È come se il Sud si stesse risvegliando bruscamente dal sogno di avere il "figlio dottore"; è come se si stesse chiedendo: ma, insomma, a che serve studiare?»

Mala occupazione

Nel Mezzogiorno, stando a *Il cielo è sempre più su?*, è occupato appena uno su due. E l'alternativa è secca: o il lavoro manca o è mala occupazione. Mala occupazione è la diffusione, soprattutto tra i giovani, delle tipologie di lavoro atipiche. Il lavoro a tempo determinato risulta particolarmente diffuso tra i giovani al di sotto dei trent'anni (circa il 25%) e raggiunge la quota del 50% tra i giovani che hanno trovato lavoro da meno di un anno, senza particolari distinzioni tra Mezzogiorno e Centro-Nord. Ma ciò che caratterizza il Mezzogiorno è la permanenza per lunghi periodi nello status di occupato temporaneo. Nel 2005, al Sud, soltanto il 19,6% degli occupati che l'anno precedente erano impiegati con contratti di lavoro dipendente a tempo determinato ha ottenuto un contratto a tempo indeterminato. Oltre il 50% permane nella situazione di partenza, e circa uno su quattro ha perso il lavoro. Insomma, nell'arco di un solo anno, tre lavoratori su quattro hanno mantenuto o peggiorato la propria posizione.

I «partiti dal Sud»...

Nel solo 2008 il Mezzogiorno ha perso 122mila residenti, a cui si aggiungono 173mila pendolari di lungo raggio, emigranti «precari». Quasi 300mila partenze verso il Centro-Nord, un nuovo esodo come negli anni Sessanta. Si potrebbero definire i *partiti dal Sud*...

... e quelli che rientrano

«Ai rischi esistenziali di una vita a metà, di una cittadinanza a termine, si aggiungono quelli molto più reali dovuti alla preca-

rietà del lavoro e alla maggiore esposizione degli emigranti precari ai cicli economici». Il flusso di migrazione pendolare Sud-Nord, che pure era fortemente cresciuto nei primi sei mesi del 2008, con l'aggravarsi del quadro economico si è invertito. A causa della crisi attuale, già ad inizio 2009 si contavano oltre 40mila rientri, soprattutto di giovani tra i venticinque e i trentaquattro anni, e di donne. Nemmeno l'elevata scolarizzazione costituisce un fattore di protezione: tra i pendolari, sono i laureati a pagare di più le conseguenze della crisi. «Negli ultimi mesi, nelle piazze di paese del Mezzogiorno si ricominciano a vedere tanti ragazzi seduti davanti ai tavolini dei bar. Sono proprio quelli che avevano un contratto interinale o un contratto a progetto, l'anello più debole del mercato del lavoro, senza tutele e senza sindacati a difenderli».

San Giorgio a Cremano

Riunione in Comune per il consigliere che ha chiesto una indennità di 150 mila euro

Il sindaco: l'inchiesta non si ferma ora chiarezza sui rimborsi-record

CRISTINA ZAGARIA

BUFERA al Comune di San Giorgio a Cremano, dopo la decisione dell'assessore al Bilancio, Vincenzo Ruggiero, di congelare il rimborso di 152.320 euro al datore di lavoro di un consigliere comunale "super impegnato" nelle commissioni consiliari. I capogruppo in Consiglio comunale, ieri mattina, hanno chiesto una riunione urgente con il sindaco: «Così si getta discredito sul Comune e su tutti noi». L'indagine del Comune e la sospensione dei rimborsi sospetti sono partiti dopo l'accertamento di una valanga di commissioni, anche nei mesi estivi. Il record a luglio: 24 giorni su 31. A seguire agosto: 20 commissioni, una anche la vigilia di Ferragosto. Tra tutti, un record, quello del consigliere R. D. S., che nel 2009 ha chiesto 13.223 euro come indennità per il lavoro nelle commissioni consiliari, 913 euro di rimborsi spese per i viaggi e un indennizzo da pagare al proprio datore di lavoro di 138.138 euro, per un totale di 152.320 euro, su totale di 635.000 euro spesi dall'amministrazione per coprire le spese dei 42 consiglieri.

Il sindaco, Mimmo Giorgiano, però, risponde in maniera netta

ai consiglieri. L'inchiesta interna sui rimborsi e le indennità per la partecipazione a commissioni consiliari va avanti: «Non è nostro compito emettere sentenze, ma è un nostro dovere fare chiarezza». «La mia amministrazione ha sempre agito per la massima trasparenza e legalità — aggiunge Giorgiano — a dimostrazione di ciò l'avvio appunto da parte degli uffici competenti dei necessari controlli per verificare la regolarità di alcune procedure, sui cui esiti gli uffici stanno lavorando». Anche se il primo cittadino è preoccupato «nei confronti della città». E non ammette che venga fatta passare «un'immagine negativa di un consiglio comunale che in questi anni ha sempre lavorato negli interessi della collettività». E precisa che «a San Giorgio a Cremano come in tutte le altre città d'Italia la liquidazione di rimborsi ai datori di lavoro per le ore non lavorate dagli eletti in consiglio comunale è una pratica prevista dalla legge per garantire a tutti i cittadini di poter effettuare liberamente la vita politica nelle istituzioni democratiche».

Il consigliere finito al centro dell'inchiesta all'amministrazione comunale risulta essere dirigente presso una azienda napoletana che produce audio-prote-

si. «No. Non lo conosciamo non l'abbiamo mai visto qui — dicono due ragazzi del laboratorio dell'azienda in questione — Né abbiamo mai sentito il suo nome».

Al Comune di San Giorgio a Cremano risulta che il consigliere per una giornata lavorativa di sei ore per cinque giorni alla settimana ha una retribuzione di circa 12 mila euro al mese. «12 mila euro — ripetono stupiti i due tecnici del laboratorio della ditta, un ragazzo e una ragazza sui 28 anni — Noi prendiamo mille euro al mese circa». Poi però si spaventano: «Siamo solo tecnici, magari in direzione sanno di

più». La direzione è in un altro palazzo. È la pausa pranzo. Una ragazza esce dagli uffici. Anche lei dice di «non aver mai visto» il consigliere-dirigente, ma la dirigente dell'ufficio amministrativo sì: «È un nostro dipendente, ma non sono autorizzata a parlare». Una nota tecnica dell'azienda spiega che le ore lavorative di R. D. S., per la richiesta di rimborso, «sono state calcolate sull'operatività aziendale (dalle 8 alle 14) non esistendo nel contratto nazionale dei dirigenti per le aziende del commercio alcun divisore orario».

Castellammare: filmati i consiglieri assenteisti

*Comune, ventisette su trenta indagati per truffa e falso
Incassavano il «gettone» per riunioni fantasma*

NAPOLI — Qualcuno passeggiava in centro tra vetrine e negozi dedicandosi allo shopping, qualcun altro se ne stava comodamente al bar, seduto a sorseggiare un aperitivo e a scambiare due chiacchiere con gli amici. Secondo i verbali delle commissioni consiliari del Comune, invece, erano tutti in aula, affrontavano i più disparati ordini del giorno, dibattevano, si confrontavano. Infine, come riportano gli stessi verbali, deliberavano «dopo ampie ed approfondite discussioni». Con questo sistema, a Castellammare di Stabia, 27 consiglieri comunali avrebbero, nel 2009, percepito illegittimamente e in più occasioni il gettone di presenza da 50 euro a seduta. Alcuni, attraverso questa truffa, si sarebbero regalati un bonus da 1200 euro ogni trenta giorni, quasi un secondo stipendio.

L'avrebbero certo passata liscia se, nel frattempo, gli uomini del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Napoli non li avessero seguiti, pedinati, fotografati, filmati. Tutto il materiale investigativo è confluito nell'inchiesta dei pubblici ministeri Silvio Pavia e Francesco Cerullo. Come anticipato mercoledì da Rocco Traisci sul quotidiano *Metropolis*, i pm hanno notificato 30 avvisi di conclusione delle indagini preliminari.

Coinvolgono, queste ultime, la quasi totalità del consiglio comunale di Castellammare, ad eccezione di Francesco Faella, Domenico Cioffi e Nicola Cuomo. Indagati anche tre segretari di commissione dell'amministrazione stabiese. Per tutti l'ipotesi di reato formulata dall'accusa è di truffa aggravata ai danni dello

Stato e falso ideologico in atto pubblico. Potranno ora chiedere di essere sentiti dai pubblici ministeri, per chiarire la propria posizione.

Le investigazioni sono scattate a giugno dell'anno scorso e sono scaturite da un altro filone, quello sugli appalti truccati dell'Istituto

d'Arte di Sorrento. I militari della Tenenza delle Fiamme Gialle di Massa Lubrense, coordinati dalla Procura di Torre Annunziata, insospettiti dalle continue assenze di una delle docenti di Italiano, Ida scarpato, consigliere comunale a Castellammare di Stabia, hanno deciso di verificare se le motivazioni addotte dalla professoressa per giustificare tali assenze fossero fondate. Hanno ripescato i certificati rilasciati dal presidente della seconda commissione del Comune di Castellammare, di cui la professoressa faceva parte. A leggere quei documenti, Scarpato risultava una stakanovista dell'attività politica, una indefessa frequentatrice delle istituzioni stabiesi fino al punto da non trovare un solo minuto da dedicare agli studenti. Inevitabile il passo successivo delle indagini; sono stati predisposti una serie di appostamenti dinanzi a Palazzo Farnese, la sede del consiglio comunale, per verificare se davvero il consigliere Scarpato frequentasse tanto assiduamente quelle stanze. Sorpresa: i militari hanno verificato che non solo la docente, ma la quasi totalità dei consiglieri comunali non partecipavano ad alcun lavoro di commissione. Percepivano invece l'indennità economica grazie alla falsificazione dei verbali quotidianamente reati dai segretari.

Assenteisti istituzionali, ma non solo. Secondo la Procura, infatti, i consiglieri avrebbero anche truffato i propri datori di lavoro, pubblici o privati. Dai cartellini marcatempo è emerso che, attraverso false attestazioni di partecipazione alle attività consiliari, gli indagati avrebbero evitato di recarsi al lavoro o avrebbero drasticamente ridotto il proprio orario. Secondo la Procura, la truffa ai danni dello Stato ammonta a circa 2 milioni di euro. Il gip non ha accolto la richiesta di misure cautelari, pur rilevando la sussistenza a carico di tutti gli indagati di rilevanti elementi di colpevolezza, solo perché le imminenti elezioni amministrative hanno determinato lo scioglimento del consiglio comunale. Non sussiste dunque il pericolo della reiterazione del reato o dell'inquinamento delle prove. È invece più che mai presente il rischio che le istituzioni stabiesi, già duramente colpite dalla vicenda Tommasino - il consigliere comunale del Pd assassinato da un killer con la tessera del suo stesso partito - siano travolte da una nuova ondata di discredito.

Fabrizio Geremicca

GIUSTIZIA. 1

Gettoni di presenza, truffa da 2 mln

Comune di Castellammare, indagati 27 consiglieri: tre sono candidati sindaci

I soldi non hanno colore politico. E così succede che a Castellammare di Stabia 27 consiglieri, di maggioranza e opposizione, e tre segretari di commissione siano indagati per truffa aggravata ai danni dello Stato e falso ideologico in atto pubblico. Si sarebbero appropriati di circa due milioni di euro sottraendoli dalle casse comunali. Come? Attestando falsamente la loro partecipazione alle Commissioni consiliari permanenti. In questo modo riuscivano a maturare il cosiddetto "gettone di presenza", dell'importo di 50 euro, ma che in un mese ne faceva guadagnare 1.200.

SILVIA MILLER

Un'intera giunta indagata per truffa aggravata e falso in atto pubblico. Si tratta del Comune di Castellammare di Stabia, già scosso dall'omicidio del consigliere Gino Tommasino, finito ora nel mirino della Procura per rimborsi d'oro a 27 consiglieri e tre segretari. Le indagini sono state condotte dai finanziari del comando provinciale con il coordinamento della Procura di Torre Annunziata. Le indagini sono partite lo scorso giugno. Indagando presso l'Istituto Scolastico d'Arte di Sorrento vengono arrestati il direttore amministrativo, Coda Catello, ed il figlio Gennaro, nonché denunciati a piede libero vari dirigenti scolastici.

I primi sospetti i finanziari di Massa Lubrense, li hanno quando scoprono le continue assenze, per circa quattro anni, di una delle docenti di italiano, Ida Scarpato, consigliere comunale del Comune. Iniziano gli accertamenti. Negli atti personali della docente vengono così ritrovati dei certificati comunali rilasciati dal

I 30 sott'inchiesta

- Luigi De Gennaro 40 anni	- Carlo D'Apice 63 anni
- Giuseppe Amato 56 anni	- Nicola Di Martino 57 anni
- Rosa Cuomo 34 anni	- Nino Longobardi 42 anni
- Amedeo Di Nardo 32 anni	- Lorenzo Esposito 39 anni
- Giovanni Ingenito 30 anni	- Francesco Castellano 52 anni
- Antonio Iovino 62 anni	- Antonio Cinque 60 anni
- Ignazio Esposito 54 anni	- Domenico Cuomo 60 anni
- Biagio Di Ruocco 59 anni	- Carlo Nastelli 36 anni
- Antonio Sicignano 54 anni	- Anna Scevola 64 anni
- Antonio Ricolo 62 anni	- Camilla Scala 60 anni
- Francesco Assisi Cascone 56 anni	- Anna Maria Maiello 59 anni
- Catello Foresta 57 anni	- Domenico Ragone 48 anni
- Ida Scarpato 61 anni	- Giuseppe Cozzolino 59 anni
- Vito Galasso 56 anni	- Giovanni Battista Vingiani 60 anni
- Antonio Giaquinto 44 anni	- Angelo Sarcinelli 48 anni

Le accuse sono di truffa aggravata e falso ideologico in atto pubblico. Sedici dei 24 indagati sono nelle liste dei candidati per le elezioni

presidente della II commissione, di cui la Scarpato faceva parte, attestanti una sua permanente partecipazione, dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 14 alle attività politiche istituzionali, impossibile da conciliare con la sua attività didattica. È così che i finanziari hanno scoperto un vero e proprio sistema truffaldino messo in atto da quasi tutti i consiglieri comunali. Attraverso servizi di pedinamento e appostamento si è accertato che quasi mai i consiglieri partecipavano alle sedute. Le uniche eccezioni erano rappresentate da Francesco Faella, Domenico Cioffi e Nicola Cuomo.

Diversi i comportamenti dei consiglieri: alcuni erano soliti "affacciarsi" al Palazzo Farnese per pochi minuti, altri invece preferivano non disturbarsi affatto a raggiungere il Municipio percependo lo stesso l'indennità del gettone. I verbali delle cinque Commissioni, acquisiti successivamente, attestavano ogni giorno la presenza per alcune ore di quasi tutti i commissari che,

"dopo ampie ed approfondite discussioni" deliberavano e decidevano sui più disparati ordini del giorno. I finanziari invece, alla stessa ora, accertavano la loro presenza altrove, impegnati nei rispettivi posti di lavoro, a passeggio tra le vie del centro a fare shopping o comodamente seduti al bar a chiacchierare con amici.

Ma la truffa va al di là del danno alle casse pubbliche. Dai cartellini "marca tempo" dei lavoratori dipendenti di aziende pubbliche (Asl, Ente d'Ambito Sarnese, istituti scolastici) e private, è emerso che questi, utilizzando false attestazioni di partecipazione alle attività istituzionali, evitavano di recarsi al lavoro o diminuivano indiscriminatamente il loro orario d'obbligo a discapito dell'azienda di appartenenza. Ben 16 consiglieri comunali oggi inquisiti risultano nelle liste dei candidati alle elezioni per il prossimo consiglio comunale. Tre di questi sono anche candidati sindaco: Antonio Iovino, Antonio Sicignano e Rosa Cuomo.

La riflessione Monito del cardinale alla vigilia dell'incontro dedicato al disagio delle fasce più deboli della società

L'accusa: non c'è futuro per una società che lascia da soli coloro che rappresentano una risorsa formidabile per la comunità

Sepe: «Salviamo i giovani traditi dalla politica»

Intervista

Paolo Russo

Basilica del Carmine, venerdì di Quaresima. Il cardinale Crescenzo Sepe stasera incontra i giovani della diocesi. Sono loro i «crocifissi», i «nuovi crocifissi». Ragazzi che lasciano la scuola, diplomati e laureati costretti nei call center, immigrati che non trovano il «posto» nemmeno agli angoli delle strade. A loro è dedicato l'appello che stasera il cardinale lancerà davanti alla «prodigiosa immagine» del crocifisso del Carmine.

All'inizio della sua lettera ai giovani per la Quaresima, indica subito un percorso per affrontare i problemi e disagi «della nostra terra partenopea».

«Sono fermamente convinto che non c'è futuro per una società che non si cura seriamente dei giovani, i quali, viceversa, vanno seguiti, capiti, incoraggiati ed aiutati, specialmente in una regione che è risultata la più giovane d'Italia, alla luce di una recente statistica. Tenere in parcheggio migliaia e migliaia di giovani vuol dire sprecare e deprezzare un capitale inestimabile. È un rischio, questo, che io vedo possibile e reale, purtroppo, e che mi spinge come Pastore, e con me tutta la Chiesa di Napoli, a tenere costantemente vivo il rapporto con i giovani, a colloquiare con loro nel mio peregrinare con loro, ad intensificare il lavoro e le attività dell'Ufficio di Pastorale Giovanile della Diocesi».

Con quali iniziative?

«Abbiamo messo in piedi, con l'aiuto di qualche personalità illuminata, iniziative per togliere i ragazzi dalla strada, per dare loro la possibilità di acquisire conoscenze e preparazione, mentre abbiamo avviato qualche iniziativa per impegnare lavorativamente i giovani, per incentivare e sostenere iniziative progettuali e artigianali. Ma sono soltanto dei segnali per far sentire la vicinanza della Chiesa come parte attiva della società. Sappiamo bene che non basta. Per dare ai giovani un

luogo sano di incontro, di confronto, di riflessione ed anche di svago, avevamo sollecitato, con il cuore in mano, una legge organica per gli oratori, di tutte le confessioni religiose. Mi sono attivato personalmente per sensibilizzare i componenti dell'Assemblea regionale. Ci era stata fatta una promessa e la

competente

Commissione consiliare, è stato detto, era anche riuscita a licenziare all'unanimità un testo legislativo, ma non si è avuto la forza e forse la volontà di portarlo in Aula per farlo diventare legge. Ecco, sono queste cose che disorientano e lasciano disarmati i giovani».

Nell'analisi che propone parla anche di giovani dagli sguardi tristi, penserosi, delusi. Delusi da chi e da cosa?

«È la mancanza di prospettive, la sensazione di un futuro incerto e precario che appanna la gioia e la

esuberanza dei giovani, i quali si sentono vittime di un sistema bloccato che mette in difficoltà i padri, taglia il reddito familiare e non lascia intravedere orizzonti nuovi, perché in giro si vede prevalere la gestione, forse perché più redditizia, ma non si riscontra capacità di programmi e di progetti».

Lei si rivolge agli ultimi, ai più deboli, agli emarginati. Li chiama i «nuovi crocifissi», come ad esempio i giovani immigrati. Cosa li inchiorda oggi sulla croce?

«I nuovi crocifissi sono i bambini costretti all'evasione scolastica perché le rispettive famiglie non hanno i soldi per comperare quaderni, uno zainetto, scarpe e neppure per alimentarli adeguatamente. I nuovi crocifissi sono i tanti diplomati e laureati in attesa di una decente opportunità di impegno lavorativo e non riescono neppure a fare i rappresentanti o a stare in un call center. I nuovi crocifissi sono i giovani immigrati, arrivati tra noi con la speranza di una vita più dignitosa, e non trovano neppure posto agli angoli delle strade».

Più volte ha parlato della scuola e del

lavoro come primari deterrenti del «male». Ma ci sono ragazzi che portano la pistola a scuola e giovani che la lasciano.

«Sono casi rari se non unici, per fortuna, che sono comunque indice di uno stato di malessere che esiste in una parte della società, in alcune famiglie che hanno imboccato la strada della violenza, della prepotenza, della violazione delle regole e delle leggi. Ma bisogna agire soprattutto sui ragazzi e sui giovani, per arrivare alle famiglie».

La politica dovrebbe avere un ruolo fondamentale nel riscatto sociale ed economico di Napoli, a patto che non si lasci trascinare nel vortice della corruzione.

«Ho detto con forza che la corruzione è grave quanto la camorra e le mafie. Non credo, però, che ci siano categorie dichiaratamente cattive e perverse. C'è piuttosto la necessità che ciascuno di noi, a partire proprio da questo periodo di Quaresima, faccia una profonda revisione rispetto ai propri comportamenti, rispetto alle proprie debolezze e ai propri doveri».

Sul Sud i vescovi hanno lanciato un allarme e rilanciato una speranza. Hanno parlato di Mezzogiorno come «collettore di voti per disegni politici e economici estranei al suo sviluppo».

«I vescovi hanno detto tante altre cose positive e importanti, senza ignorare la gravità e i pericoli di un modo di essere e di un modo di fare quando si è a servizio della comunità. Il richiamo dei Vescovi è un campanello d'allarme, un monito ad operare con onestà e impegno per il bene comune».

Come si possono superare le «inadeguatezze delle classi dirigenti», come recita il documento della Cei?

«È necessaria una profonda revisione comportamentale da parte di ciascuno, ma c'è bisogno anche una responsabile scelta della classe dirigente. Rispetto a questo ognuno di noi è responsabile».

La lettera ai giovani si conclude con la parola speranza. Con la «s» maiuscola.

«La speranza non è rinviare, non è alimentare illusione, ma è costruire sin da oggi il futuro dei giovani e della società. La nostra prima, grande speranza, comunque, è Gesù Cristo».

Lo scenario

Sono tre le sfide ancora da vincere

DARIO DEL PORTO

L'EMERGENZA rifiuti è finita "per legge" da sette giorni, con l'approvazione in Senato del decreto varato dal governo alla fine del 2009. Le immagini dei sacchetti accumulati in strada appartengono fortunatamente al passato. Ma la strada da percorrere per chiudere definitivamente la pagina più nera della storia recente della Campania appare ancora lunga. Si riparte da tre sfide tutte ancora sul tappeto.

SARÀ anche vero, come assicura l'assessore regionale all'Ambiente Walter Ganapini, che «mancano gli elementi logici per ipotizzare il rischio di una nuova emergenza», il cui fantasma viene invece espressamente evocato dal candidato governatore del Pd Vincenzo De Luca. Ma resta da definire la destinazione delle ecoballe, cinque milioni secondo alcune stime, addirittura otto secondo altre. Napoli e parte della provincia di Caserta sono ancora in affanno nella corsa agli obiettivi della raccolta differenziata, che su base regionale è attestata al 23 per cento e dovrebbe raggiungere il 35 entro la fine dell'anno. E c'è soprattutto da perfezionare quello che Ganapini individua come «il passaggio più delicato» previsto dalla legge: «La creazione delle aziende provinciali dei rifiuti che — argomenta l'assessore — rappresentano la vera sfida». Le aziende potrebbero garantire 8-9 mi-

la posti di lavoro. Il sottosegretario Guido Bertolaso, nell'informatica al Senato con la quale ha ribadito che la condanna europea «riguarda il passato», si è detto fiducioso nella possibilità di «sbloccare nei prossimi mesi i 500 milioni di fondi comunitari congelati, dimostrando così che tutto quello per cui l'Italia è stata condannata è stato risolto dal commissario». Ma quei fondi, obietta Ganapini, «sono per investimenti in opere e impianti di cui non si avverte la necessità e non sono utili dunque per pagare personale e servizi per il decollo delle aziende. Sul piano operativo, la Campania è pronta alla gestione ordinaria».

Attualmente è in funzione il termovalorizzatore di Acerra, «che secondo i dati del commissariato — spiega l'assessore — brucia fino a duemila tonnellate di rifiuti. Ci sono cinque discariche operative e stanno per essere rifunzionalizzati i sette impianti di stir, gli ex cdr, che possono ricevere fino a 8500 tonnellate di rifiuti al giorno, dunque molto più delle 5600 tonnellate prodotte in tutta la regione». Dunque anche in caso di nuova crisi, la regione avrebbe la possi-

bilità di raccogliere rifiuti senza lasciarli in strada «almeno per tre anni grazie all'azione del prefetto Gianni De Gennaro e del generale Giannini prima e del generale Morelli oggi».

E gli altri termovalorizzatori? Il piano di Ganapini prevede, oltre a quello di Acerra, uno più piccolo a Salerno al quale si aggiungerà un impianto (ma non di termovalorizzazione) per lo smaltimento delle ecoballe, da costruire forse a Giugliano. Dovrebbero poi essere attivati 13 impianti di compostaggio, in parte già esistenti però mai entrati in funzione. Il ritorno ai poteri ordinari diventerà effettivo solo a fine 2010. Nel frattempo resterà in piedi la "struttura stralcio" individuata dalla legge soprattutto con l'obiettivo di sistemare i conti. «Il commissariato ha accumulato debiti per quasi due miliardi», dice Ganapini. E l'eredità del passato continua a rappresentare un fardello assai pesante anche su altri fronti: «Secondo i dati dell'Arpa Campania — riferisce l'epidemiologo Fabrizio Bianchi, dell'istituto di fisiologia clinica del Cnr — nella regione ci sono oggi cinquemila aree con rifiuti pericolosi».

Dal Viminale Sbloccati i rimborsi Ici 2007 e 2008 per i comuni

di Un segnale di attenzione nei confronti dei sindaci, ma anche un salvagente importante per le casse comunali. Il ministero dell'Interno ha deciso di sbloccare i rimborsi ai comuni per l'Ici sull'abitazione principale "persa" nel 2008 e 2009.

In pratica, si tratta di 910 milioni (150 relativi al 2008, stanziati dalla finanziaria 2010 in aggiunta ai vecchi fondi che si erano rivelati insufficienti, e gli altri relativi al 2009) che vanno a chiudere un pacchetto 7,2 miliardi di indennizzi sul mancato gettito. Il puzzle dei rimborsi, in realtà, non è ancora completo perché, come ha ricordato anche l'Anci nell'ordine del giorno approvato ieri, mancano ancora circa 340 milioni sul 2008. Per queste somme, però, la porta a cui bussare è quella del ministero dell'Economia.

Nonostante questo, la decisione del Viminale è una "apertura" nei confronti dei sindaci perché ancora non sono risolti tutti i problemi delle certificazioni presentate dai comuni sul mancato gettito; il meccanismo si era inceppato sulle «anomalie» riscontrate nei documenti comunali, ma il Viminale ha deciso di far partire ugualmente le somme rimandando alle successive «valutazioni di congruità» della Corte dei conti l'analisi delle singole situazioni in bilico. I comuni che hanno avanzato richieste eccessive nelle certificazioni subiranno un conguaglio sulle rate successive. Dai fondi in arrivo, inoltre, saranno detratti i rimborsi in eccesso ricevuti in precedenza sui fabbricati di categoria D.

G.Tr.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

» **Strategie** Nuovi posti barca per inserire la Campania in un circuito nazionale

Una risorsa inesauribile per l'economia del Mezzogiorno

Turismo e industria sono legate al «Mare Nostrum»

Al taglio del nastro della 41esima edizione del Nauticsud, previsto per sabato 6 marzo, interverrà anche l'assessore regionale ai trasporti Ennio Cascetta, attualmente impegnato in un programma integrato per lo sviluppo dei porti turistici della Campania, avviato nel 2001. Un investimento complessivo di circa 700 milioni di euro, di cui circa 300 pubblici e il resto provenienti da capitali privati, per incrementare il numero di posti barca sulle coste della Campania.

Questi ultimi, già negli ultimi nove anni sono aumentati di oltre 6000 unità (da 12mila a circa 18mila) e diventeranno, nel 2013, 23.500 suddivisi in 5.000 nuovi posti barca nei porti di nuova costruzione, 3.000 restituiti al diporto nei porti già esistenti, e 15.500 rifunzionalizzati. Fra gli interventi già realizzati, figurano il porto di Sancio Catolico a Procida, con l'attivazione di 210 posti barca che si aggiungono ai 260 già operativi, la Marina di Stabia a Castellammare, (1.100 posti), i lavori di potenziamento, riqualificazione e messa in sicurezza di Marina della Gaiola, Riva Fiorita e Marechiaro a Napoli, gli approdi per il metrò del mare di Casal Velino e San Marco di Castellabate, Camerota, Piano di Sorrento, l'ampliamento dell'offerta di ormeggi destinati al diporto in transito e ai maxiyacht nel porto di Casamicciola Terme a Ischia, i nuovi porti di Maiori e di Acciaroli (rispettivamente da 130 e 440 posti barca), i campi boa sul lungomare di Napoli da 1.200 posti barca; i porti restituiti al diporto di Sapri (500 posti barca) e Casal Velino (320 posti barca), Scario (350 posti barca), Policastro Bussentino (450 posti barca), Agnone (250 posti barca); il porto di Acquamorta a Monte di Procida (250 posti barca), inoltre, le concessioni per 4 + 4 anni ai vincitori del bando di gara regionale per il porto di Baia, per 750 posti barca. Tra i principali lavori in corso e quelli programmati, le Marine di Arechi e Pastena a Salerno e Pinetamare a Castel Volturno, interamente finanziate con capitali privati attraverso il project financing, il primo lotto dei

lavori al porto di Capri, la stazione marittima di Minori, il completamento della stazione marittima di Salerno, nonché la realizzazione del nuovo terminal-stazione marittima nel porto di Ischia e il recupero di quello di Forio. Se l'impatto economico diretto e indiretto di questi interventi può stimarsi in circa 700 milioni di euro, l'obiettivo ultimo è quello di raggiungere i maggiori sistemi portuali turistici del Mediterraneo, come quelli della Catalogna e di Valencia, diventando secondi alla sola Costa Azzurra per numero di porti e posti barca. Non meno importante, il numero di addetti (oltre 7200) previsti a fine progetto per le attività di rimessaggio, assistenza tecnica e riparazioni.

F. M.

I vescovi rilanciano il discorso religioso senza dimenticare le emergenze sociali

DOMENICO PIZZUTI

Non sembra che dai primi commenti al documento dell'Episcopato italiano "Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno" a vent'anni dal precedente "Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno" sia stata colta la vera novità del documento, che è intervenuto in un periodo di aspra polemica politica e alla vigilia di importanti elezioni regionali. Va subito sgombrato il campo dalla non corretta percezione che il documento riguardi solo la società e la chiesa meridionale, se si tiene conto del ricco tessuto culturale e del rinnovato appello alla solidarietà dell'intero paese.

L'INFLUSSO DI PAPA RATZINGER

A nostro avviso, rispetto anche al precedente documento dell'Episcopato italiano la novità – comunque la si giudichi – si ravvisa nel linguaggio che denota un diverso approccio, in linea con tendenze del pontificato ratzingeriano di difesa dei confini e dell'identità cattolica, del patrimonio veritativo dell'insegnamento della chiesa, ma di elevato valore culturale che può soddisfare gli spiriti. Infatti il documento non si misura con dettagliate analisi economiche e politiche e neanche propriamente etico-sociali, anche se non mancano pregevoli elementi di presa di coscienza del quadro dei mutamenti della società meridionale nell'epoca della globalizzazione. Esplicitamente i vescovi italiani precisano il loro intento: "Vogliamo piuttosto lasciarcene guidare dalla fiducia nella bontà di un giudizio ragionevole sulla situazione sociale e culturale del nostro paese, illuminati dalla luce della fede coltivata nell'alveo della comunione ecclesiale, per dare un contributo alla comune fatica del pensare, facendo affidamento non tanto in una nostra autonoma capacità, ma soprattutto in quella grazia che accompagna chi confida nel Signore" (n. 2).

FIDES E RATIO, GRAZIA DALL'ALTO E FATICA

E' una complessa dichiarazione di intenti che accomuna fides et ratio, fatica del pensare e grazia dall'alto, fede vissuta nella comunione ecclesiale, che potrebbe lasciare stupiti parlando dei problemi del Mezzogiorno. E' documen-

to a tutto tondo "episcopale", cioè di un corpo religioso depositario di un sapere religioso, nella presente temperie della chiesa cattolica romana, che propone il capitale specifico elaborato dai gestori del campo religioso sui problemi del Mezzogiorno nel paese. Se non andiamo errati, si avverte una certa distanza dagli altri saperi, per utilizzare il proprio, ed in particolare una distanza dalla politica se non dalla società, la cui dipendenza dalla politica era stata denunciata dal precedente documento. Analisi sociali avevano invece caratterizzato il Convegno delle chiese del Sud celebrato a Napoli il 12-13 febbraio 2009, brevemente richiamato nella

nota 7 del documento in una prospettiva di continuità di un cammino di riflessione e condivisione promosso dai vescovi delle diocesi meridionali.

I RIFERIMENTI BIBLICI

Lo storico Giuseppe Galasso con acribia in un suo intervento riporta che il precedente documento dell'episcopato italiano sul Mezzogiorno conteneva solo 5 citazioni bibliche, mentre il presente è intessuto di riferimenti biblici (Corriere del Mezzogiorno, 28 febbraio 2010, pp. 1, 17). A conferma di questa impostazione, riscontriamo nelle note solo citazioni di documenti ed interventi pontifici o delle conferenze episcopali della Calabria e della Sicilia. L'appello finale al coraggio della speranza (cristiana) è rivolto a soggetti ecclesiali, alle famiglie ed ai giovani ed a chiusura a "donne ed uomini di buona volontà, cercatori di giustizia e di pace, anche se sconosciuti a al mondo, siete conosciutissimi a Dio (cfr 2Cor 6,9) e affrettate

con la vostra fatica la venuta del Signore (Cfr 1 Pt 3,12)" (n.20). Questo linguaggio "religioso" per chi è in sintonia, fa pensare che il documento sia rivolto prevalentemente all'interno della chiesa italiana, ma non va con disinvoltura archiviato quasi atto dovuto dell'episcopato italiano che lascia le cose come stanno. Opportunamente si rilevano nel documento "inerzie e stanchezze prodotte da una pastorale ripetitiva" e si sollecita "un'azione pastorale che miri a cancellare la divaricazione tra pratica religiosa e vita civile e spinga a una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della chiesa, che aiuti

a coniugare l'annuncio del Vangelo con la testimonianza delle opere di giustizia e solidarietà"

SCAMPIA

INAUGURATO IL NUOVO SPAZIO PER CONTRASTARE LE TOSSICODIPENDENZE

Valletti: qui si sopravvive con la droga

«Qui il volontariato non si può fare perché prima di tutto i giovani devono lavorare. I progetti un giorno terminano, poi cosa rimane?». È l'interrogativo che pone durante la tavola rotonda, organizzata per l'inaugurazione di "Spazio impronte" (nella foto), il padre gesuita Fabrizio Valletti, da anni punto di riferimento nel percorso per la rinascita socioeconomica di Scampia. «Bisogna evitare – aggiunge il parroco di frontiera – che i giovani dalla strada vadano a finire a Poggioreale, a Secondigliano o a Nisida, alimentando così l'unica economia esistente nel nostro territorio». Il riferimento è fin troppo chiaro. Tante famiglie – lascia intendere il prete della chiesa di Santa Maria della Speranza – sopravvivono grazie ai fiorenti mercati illeciti, in primis quello degli stupefacenti. Da qui l'esigenza di invertire la tendenza facendo leva sulle forze sane della periferia settentrionale. «Oltre a strappare dalla strada le sofferenze della droga bisogna creare concrete occasioni di sviluppo – continua padre Valletti – senza mai dimenticare che il problema della droga non riguarda solo Scampia ma l'intero Paese». Ben venga l'incessante lavoro effettuato dai Sert, ma da solo non basta. Per il sacerdote serve un maggior numero di comunità terapeutiche dove indirizzare chi è caduto nel vortice della tossicodipendenza. «Evitiamo – afferma – che questo progetto aumenti la presenza degli sportelli informativi e che poi, quando le persone si rivolgono a questi sportelli, non sappiamo dove mandarli. Si formano tanti operatori per la diagnosi e il recupero, ma poi mancano sbocchi». Oltre all'impegno del privato sociale, delle chiese, degli esperti, «abbiamo bisogno di una progettualità politica, altrimenti si va nell'evanescenza o nelle scadenze elettorali, cose che non ci interessano. Dobbiamo ricostruire la società e non essere a valle dei grossi problemi. Le operazioni di polizia non bastano. Non è solo sulla sicurezza che dobbiamo regolare il nostro vivere civile». Tutto ciò durante l'inaugurazione del centro d'eccellenza per la lotta contro le dipendenze aperto un anno dopo il successo di "Piazza Campo". Scampia, il quartiere diventato il più grande supermarket di stupefacenti dell'intero Meridione, ora ha una struttura per monitorare il mondo delle droghe lungo il doppio binario della prevenzione e del contrasto. "Spazio impronte", questo il no-

me del progetto, promosso dall'assessorato regionale alla Sanità (Direzione Fasce deboli), retto da Mario Santangelo e dall'Asl Napoli 1, presieduta dal commissario straordinario Maria Grazia Falciatore, con il supporto della VIII Municipalità, che ieri mattina ha preso corpo con l'inaugurazione dei locali di viale della Resistenza benedetti da don Francesco Minervino, decano del territorio. Un presidio quello sorto all'ombra delle Vele che non vuol rispondere semplicemente ad un'esigenza sanitaria. "Spazio impronte" sarà, infatti, il luogo dove, con il coinvolgimento degli esperti del settore, degli operatori Sert e delle comunità terapeutiche, del volontariato, delle unità mobili di assistenza, della chiesa, delle scuole, matureranno iniziative sul tema delle tossicodipendenze destinate all'intera città. «Di fronte alla questione della droga – osserva Carmine Malinconico, presidente del "parlamentino" nel corso della conferenza tenutasi nell'auditorium del polifunzionale – c'è una certa riserva a parlarne come se si trattasse di un male oscuro da tenere nascosto.

Luca Saulino

L'Asl Na1 ha formato a Scampia una squadra di operatori selezionati tra i sert, le comunità terapeutiche e le associazioni del territorio

Aprire il laboratorio per le dipendenze

Ieri la presentazione del progetto presso l'auditorium

NAPOLI (claudia procentese) - I progetti terminano. Ma possono lasciare l'impronta. Scampia sotto la luce dei riflettori. Questa volta, però, in veste diversa. Smessi i panni di quartiere degli agguati di camorra, dei blitz delle forze dell'ordine e del degrado urbano si prepara a divenire un laboratorio di sperimentazione cittadino e regionale per monitorare le dipendenze da stupefacenti con attività di studio e documentazione. Non solo contrasto. Ma screening, ricerca, prevenzione. L'Asl Na 1 ha formato una squadra di operatori, selezionati tra i Sert, le comunità terapeutiche e le associazioni del territorio, già pronta a scendere in campo, coinvolgendo soggetti pubblici e del privato sociale. Ieri mattina la presentazione del progetto 'Spazio impronte' presso l'auditorium di viale della Resistenza, affollato di cittadini, rappresentanti del locale parlamentino e studenti delle scuole. *"L'intervento deve essere discusso, negoziato con le esigenze e le istanze di chi abita questa periferia, - ha spiegato Stefano Del Vecchio, psichiatra, direttore del dipartimento di farmacodipendenze dell'Asl Napoli 1 - altrimenti il progetto rischia di divenire come quelle cattedrali nel deserto, opere architettoniche senza identità, che hanno assunto un luogo a simbolo dell'abbandono e del crimine"*. Un esempio: l'unità mobile di strada. L'ambulanza girovagante per il quartiere ne andava paradossalmente a rompere gli equilibri. Di qui l'insuccesso. Perché il modello fornito dalle leggi preconstituite non può essere un deus ex machina apportatore di salvezza dall'alto. *"E' dalle risorse umane qui esistenti che si deve partire, - sottolinea Del Vecchio - Scampia è il quartiere della droga, è inutile negarlo. Dove anche la gente perbene convive col flusso continuo di persone che qui consuma e smercia stupefacenti. Tossici e spacciatori intermedi. Eppure di rado si pone l'attenzione sul fatto che Scampia non produce più tossicodipendenti di un qualsiasi altro quartiere di Napoli, ma li riceve sì da tutta la Regione, come dall'intero Mezzogiorno. La sfida sta nella capacità di autorganizzarsi, intercettando le proposte di azione più valide e soprattutto più pragmatiche, migliorando i servizi offerti all'utenza, recuperando un lavoro di comunità. Affin-*

ché la lotta alla droga non diventi la guerra ai tossici, ultima pedina dello scacchiere, ma alla piaga sociale". E l'attenzione si sposta su altri due tipi di dipendenza segnalati agli operatori del settore: il gioco d'azzardo che fa incappare nella morsa dell'usura e l'alcolismo, le cui vittime sono soprattutto le donne. E se l'ultima faida di camorra ha lasciato strascichi nel sentire comune, *"la gente comunque non è rassegnata, - sottolinea Del Vecchio - forse potremmo dire anche lei assuefatta al fenomeno perché ha trovato una sua stabilità nel sistema di coesistenza"*. Presenti alla manifestazione di ieri anche **Carmine Malinconico**, presidente dell'ottava municipalità, padre **Fabrizio Valletti**, gesuita del Centro Hurtado di Scampia, **Carlo Petrella**, sociologo che dirige il Servizio Dipendenze dell'assessorato regionale alla Sanità e **Rosanna Romano** del Settore Fasce deboli.

1 IL QUARTIERE DEI TOSSICI

"Scampia è il quartiere della droga, dove anche la gente perbene convive col flusso continuo di persone che qui consuma e smercia stupefacenti"

2 IL PROGRAMMA

"La lotta agli stupefacenti non deve trasformarsi nella guerra ai tossici, ultima pedina dello scacchiere, ma alla piaga sociale che ciò significa"

SANITÀ. 6

Sert e lotta alla droga: in campo Spazio impronte

Un contenitore di idee, proposte e iniziative per animare il quartiere, per raccogliere le forze e coordinare gli interventi indirizzati alla riduzione del degrado che il mondo delle droghe procura. Dopo "Piazza campo a Scampia", importante azione di contatto in un quartiere ad alta incidenza del problema droga (al Sert di Scampia afferiscono ogni giorno circa 420 persone, mentre sono 23.863 le persone con problemi di tossicodipendenza che ruotano nei 46 Sert della Regione Campania e che hanno frequenti contatti con il contesto di questo quartiere per il reperimento di sostanze stupefacenti) parte ora Spazio-impronte, programma di intervento collettivo sulle dipendenze promosso dal dipartimento delle Farmacodipendenze della Asl Napoli 1, dall'assessorato regionale alla Sanità, in rete con la Municipalità, le associazioni e le risorse sociali e sanitarie del territorio.

Il nuovo progetto verrà presentato oggi a partire dalle 9,30, presso l'auditorium di Scampia.

Spazio impronte è uno spazio di aiuto, ma non è un altro Sert, non è una Comunità terapeutica e neppure un Centro di accoglienza, un Centro ascolto o un servizio informazioni.

"Spazio-impronte è innanzitutto una risorsa del quartiere - spiega Stefano Vecchio direttore del dipartimento farmacodipendenze della Asl cittadina - un approccio diverso alle problematiche della droga, un progetto che non verrà calato in questo quartiere dall'alto, ma costruito giorno dopo giorno insieme ai cittadini per lasciare in questo territorio una impronta reale".

Il progetto rivolto a scuole, associazioni, municipalità, servizi pubblici, sert regionali, parrocchie, ma anche ai giovani, ai cittadini, alle famiglie e a tutti coloro che sono sensibili ai temi delle dipendenze, sarà punto di riferimento per quanti intendono promuovere, a partire da Scampia, un cambiamento culturale sul tema delle dipendenze, intervenendo con soluzioni positive sul cambiamento di stili di vita. "In questo senso - aggiunge Maria Grazia Falciatore commissario Asl Napoli, Spazio-impronte sarà un luogo privilegiato per verificare progetti e prassi, per cercare il nuovo ed osare di più, un laboratorio permanente di sperimentazione e proposte per nuove terapie ed efficaci interventi di prevenzione basate sulla collettività degli interventi". Per il progetto sono stati stanziati dalla Giunta regionale 360 mila euro (120 mila per ogni annualità). Il programma di interventi avrà durata triennale e la sede, messa a disposizione dalla municipalità di Scampia, sarà all'interno di due locali della stessa municipalità. Alla presentazione del progetto parteciperanno il sindaco **Rosa Russo Iervolino**, l'assessore regionale alla Sanità **Mario Santangelo**, il commissario della Asl Napoli 1 **Maria Grazia Falciatore**, il presidente VIII municipalità **Carminio Malinconico**, il direttore del dipartimento Farmacodipendenze della Asl Napoli 1 **Stefano Vecchio**, rappresentanti delle associazioni e delle cooperative territoriali, operatori sert, scuole e comunità parrocchiali.

La piccola illegalità genera quella grande

Mario Di Costanzo

Il recentissimo blitz della Finanza ha messo in luce un fenomeno sotterraneo, che gli interessati hanno cercato in qualche modo di giustificare ma che, andando ben al di là del fatto in sé, resta, sotto il profilo culturale e della civiltà della città, devastante. In estrema sintesi: 18 barbieri su 19, 11 negozi di detergenti su 12, 30 fruttivendoli su 36 non rilasciano lo scontrino fiscale.

Nell'insieme, al di là delle singole categorie, il dato finale è che 7 negozi su 10 non emettono scontrini e che, su 400 esercizi sottoposti a verifica, 293 non sono risultati in regola. Il dato diventa ancor più significativo quando si rilevi che, su base nazionale, la media di evasione è del 20 per cento. A dire il vero, un miglioramento si registra per bar e ristoranti che in passato sono stati nel mirino nella stessa Finanza: segno che la vigilanza e, se del caso, la repressione qualche risultato lo producono. Le ragioni addotte: pressione fiscale e crisi economica.

> Segue a pag. 47

Ragioni che, ovviamente, non convincono in quanto nulla potrebbe giustificare una condotta che non è ai limiti ma al di là delle regole e che assume le dimensioni di un fenomeno di costume sul quale un minimo di riflessione va fatto.

Nella sostanza, si tratta di quell'illegalità diffusa espressione di una mentalità che genera pratiche condivise e pervasive. Un autentico stile di vita, definito come una zona grigia nella quale il confine tra lecito e illecito si smarrisce e tutto diviene, alla fine, consentito: il biglietto che non si paga per l'autobus, il cane a passeggio senza paletta, il furbo che

al casello della Tangenziale si attacca alla mia auto e sfrutta la mia tessera Viacard. È un problema culturale che non può essere solo tema di conveni né astratta enunciazione di principi: in definitiva, la legalità comporta nulla più che scelte e condotte concrete nel rispetto di regole pensate nell'interesse di tutti e la cui violazione ferisce tutta la comunità civile. Per questa ragione è artificiosa la contrapposizione tra legalità e umanità.

Se si riflette bene, il tema di fondo è quello della responsabilità. In genere, quando si parla di responsabilità istintivamente si perde di vista il profilo delle responsabilità personali. Un profilo che anni fa fu autorevolmente messo in evidenza con riferimento ai numerosi casi di approfittamento dello Stato sociale cosicché fu denunciata la responsabilità di «non avvalersi delle sue provvidenze per ottenere indebiti vantaggi e inaccettabili privilegi». Quanto la denuncia fosse fondata è dimostrato dalla recentissima vicenda delle false pensioni di invalidità in

un noto quartiere della città. Il punto è che l'illegalità diffusa soffoca la città e nel contempo, per un serie di dinamiche perverse che qui sarebbe troppo lungo descrivere, penalizza il soggetto debole e rafforza quello forte. La macroillegalità è certamente pericolosa. Ma gli esperti sanno bene che altrettanto pericolosa è la microillegalità in quanto terreno di coltura su cui la prima fiorisce.

Non è chi non veda come dietro tutto questo si nasconda tra l'altro - quella che non a caso viene definita emergenza educativa. Da ciò la necessità di un grande investimento sul versante della formazione delle coscienze capace di dare motivazioni e suscitare convinzioni. L'urgenza nasce anche dal fatto che si tratta di recuperare un ritardo consolidatosi in anni nei quali si sono storicamente privilegiate le virtù private a scapito dei doveri sociali (ivi compresa l'emissione dello scontrino fiscale).

Dopo di che non si può non dire una parola sulla necessità che l'opera di vigilanza prosegua e si intensifichi. Un'opera nella quale sono coinvolte tutte le istituzioni e tra queste, ovviamente, l'ente locale visto che vi sono molti modi con i quali il Comune può contribuire al ripristino della legalità a tutela dei soggetti deboli. La necessità della vigilanza istituzionale e, se del caso, della repressione degli abusi è attestata da quel fenomeno detto delle finestre rotte. Non è una novità: si tratta dell'osservazione di un criminologo statunitense che risale a circa 30 anni fa. Il concetto è, più o meno, questo. Si immagina che qualcuno con un sasso rompa una finestra di un palazzo. Se quella finestra non la si ripara subito, in breve tempo tutte le finestre di quel fabbricato saranno a loro volta infrante con altrettanti sassi. Un effetto emulativo. Del quale Napoli non ha affatto bisogno.

LA QUESTIONE DEL MEZZOGIORNO

Una virata non solo di linguaggio, rispetto a precedenti bozze del documento, per fare ricorso al proprio "sapere religioso" o capitale specifico, o più specificamente di un corpo religioso dirigente per mantenersi nei propri confini? Ma sono estranee le comunità religiose del Mezzogiorno alle vicende ed a modelli culturali di illegalità e mafiosità delle regioni meridionali? La riflessione è appena iniziata e deve attraversare le chiese del sud e del nord, ma investire anche le realtà civili, per formare cittadini-fedeli. Senza esaltazioni di questo documento ecclesiale, che esprime in ogni caso la fatica condivisa del pensare del corpo episcopale italiano, si può pensare ad un Direttorio di insegnamenti e buone pratiche che - tra letture bibliche e canti di Alleluia - aiuti a formare ragionevoli giudizi sulle realtà societarie circostanti ed a confrontarsi con altri saperi e progetti per un cambiamento. E soprattutto con i bisogni e le sofferenze delle popolazioni del Mezzogiorno da condividere per una crescita collettiva.

A Castel Nuovo l'annuale appuntamento con la Giornata della sicurezza sul lavoro

Un Consiglio comunale speciale contro le morti bianche nei cantieri

OGGI un Consiglio comunale speciale sarà dedicato alla Giornata sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Castel Nuovo ospiterà l'iniziativa che usufruisce dell'Alto Patronato del presidente della Repubblica, a partire dalle 10.30. Da ottobre 2008 è ormai un appuntamento fisso, quello con la manifestazione per la prevenzione degli infortuni e delle morti bianche, unico in Italia. Esiste da quando il Consiglio comunale e il sindaco Rosa Russo Iervolino decisero di dare vita all'"Osservatorio sulla sicurezza dei luoghi di lavoro" presieduto da Salvatore Galiero, cui aderiscono Regione, Provincia e, tra gli altri, associazioni dei lavoratori e degli imprenditori, Inail, Asl,

sindacati, Anmil, Università.

Nel corso della riunione, presieduta da Leonardo Impegno, con i vicepresidenti Vito Lupo e Vincenzo Moretto, saranno assegnati i due premi "Impresa sicura" e "Fotografa la sicurezza nella tua città". Il primo è stato assegnato alle imprese "particolarmente distinte creando un ambiente idoneo al miglioramento delle condizioni lavorative". La commissione, presieduta da Sergio Trinchella (direttore provinciale del lavoro) ha scelto Ansaldo, Transeuropa e Allerta s. r. l., nel campo delle costruzioni. Premiati dalla "Iena" Giulio Golia anche i giovanissimi fotografi del 71° Circolo Didattico "V. Aganoor" Scuola Primaria; dell'istituto

"Capuozzo" per la scuola secondaria inferiore e dell'Istituto tecnico industriale "Striano" per la secondaria superiore.

UCIATZEVITA	
	LA SEDUTA Seduta speciale del Consiglio comunale per la sicurezza sul lavoro
	I PREMI Premiate aziende e scuole, per combattere le morti bianche

LA SELEZIONE AFFIDATA A UNA SOCIETA' INTERINALE

Assunzioni a Metronapoli, monta la rabbia tra i giovani napoletani

NAPOLI (fl.piro.) - Il bando 'fantasma' di selezione per agenti di stazione promosso da Metronapoli continua a far discutere. Mentre l'amministrazione comunale e la stessa società partecipata ancora tacciono sulla vicenda, monta la rabbia di giovani cittadini che, ancora una volta, si sentono esclusi dall'opportunità lavorativa che si è presentata. *"Credo sia anormale per una società che spende molto in comunicazione"* - commenta uno dei tanti pendolari che frequenta il circuito Metronapoli - *non si prodiga per dedicare nelle bacheche delle stazioni uno spazio alla ricerca di personale*". *"E' assurdo"* - continua - *che per avere notizie simili bisogna scavare nei siti internet e fare ricerche che il più delle volte non producono nulla*". Notizie che, poi riguardano i giovani napoletani perennemente alla ricerca di lavoro. Ma, la partecipata del comune di Napoli sembra più interessata a pubblicizzare ed enfatizzare la magnificenza delle sue stazioni e la comodità del trasporto pubblico su ferro con spot che passano sul suo canale televisivo outdoot, anziché ricercare con diligenza e trasparenza quello che potrà essere un suo futuro dipendente. L'avviso di selezione, rivolto alla ricerca di quindici agenti di stazioni di età compresa tra i 21 e 29 anni, è stato tra l'altro affidato

ad una società di lavoro interinale, la Quanta Spa. *"Sono scritta da tempo a società di lavoro interinale - spiega una giovane laureata - e non sono mai stata chiamata per una selezione"*. *"Questo - aggiunge - per far capire quanto siano poco credibili queste società"*. Insomma, tutti puntano il dito contro un cattivo esempio di legalità e trasparenza che, guarda caso, viene da un ente pubblico e una sua collegata. *"E' una costante"* - commenta il consigliere comunale del Pdl, **Ciro Signoriello** - *che questa amministrazione, con le partecipate che le fanno capo, ogni qualvolta deve effettuare delle assunzioni cerca di 'pubblicizzarle' con strane modalità*". *"Ovviamente poi - prosegue - pubblicizzarle in un periodo di campagna elettorale, porta ad un effetto boomerang su chi ha necessità di trovare una collocazione*

nel mondo del lavoro". Le partecipate del Comune, e quindi anche la Metronapoli, sono solite ricorrere a meccanismi 'particolari' per avviare processi di selezioni e assunzioni. *"Il sistema sempre più garantista - conclude Signoriello - è quello di fare selezioni pubbliche e non affidarle a società interinali che sono state create per far risultare non clientelari determinate assunzioni. Ma questo, purtroppo, avviene raramente"*.

ANSALDO BRED A CASSA INTEGRAZIONE E FORMAZIONE

Trovato l'accordo per Napoli



NAPOLI. È stata trovata all'alba di ieri mattina, a Roma, l'intesa tra Ansaldo Breda e Fim, Fiom e Uilm. In seguito a questo accordo, nello stabilimento Ansaldo di via Argine, nel corso del 2010, per 173 dipendenti, 121 diretti e 52 indiretti, si avvierà la procedura di Cassa integrazione straordinaria accompagnata da percorsi formativi. Nel 2011 per 120 operai indiretti scatterà la cigs, inol-

tre, si aggiungeranno 11 giornate di chiusura collettiva attraverso gli strumenti della rotazione e della solidarietà. Entro il 2011, invece, incentivando la mobilità, verranno riassorbiti le tute blu, con contratto interinale, sospese nel 2009. Il provvedimento riguarda 82 maestranze con contratto scaduto a luglio 2009. Saranno ricollocati, inoltre, anche gli altri 42 operai, il cui contratto, scade il prossimo 31 marzo. «Il sindacato ha fatto la sua parte. Ora serve un efficientamento robusto e accelerato dell'Ansaldo Breda. Occorre una forte sinergia con aziende Finmeccanica del settore presenti sul territorio» afferma, Pino Russo segretario regionale della Uilm Campania. La Uilm chiede anche «una politica economica del governo per il settore ferroviario, facendo sistema attorno ad Ansaldo Breda con i maggiori player nazionali, come fanno gli altri paesi europei». Secondo Giuseppe Terrac-

ciano segretario generale della Fim-Cisl Napoli con questo accordo «abbiamo evitato la deriva dell'azienda, sconfessando tutti quelli che lavoravano per affossare Ansaldo. L'intesa servirà a rilanciare l'azienda nei mercati internazionali, favorendo il consolidamento del sito napoletano che come altri sarà impegnato a vigilare ed a governare la sfida dell'efficientamento e della competitività a tutti i livelli per catturare commesse utili al fine del consolidamento occupazionale e del rilancio del sito di Napoli». Conclude Terracciano: «Resta prioritaria l'azione del Governo e della Regione Campania, che devono fare di più per assicurare commesse come l'alta velocità, e i treni regionali per garantire insieme a commesse internazionali il futuro industriale ed occupazionale dell'Ansaldo Breda. La parola adesso passa ai lavoratori».

Francesco Guadagni

POGGIOREALE AMPLIATO IL VECCHIO CAMPO DI VIA DEL PIANTO. ORA SPUNTANO PREFABBRICATI E CASE IN CEMENTO

Nuova cittadella abusiva dei rom

di Mariano Rotondo

NAPOLI. Al Comune il piano casa continua a trovare ostacoli, mentre c'è una comunità che sul territorio partenopeo ha deciso di fare sola, "approvando" il proprio progetto senza sapere né leggere né scrivere. Si tratta dei rom del noto e vasto accampamento di Poggioreale, di cui una parte ha smesso di vivere nelle baracche per passare, sempre abusivamente ed in condizioni igieniche pietose, in delle vere e proprie mini-abitazioni dotate di parecchi confort rispetto alla qualità della vita media dei tuguri nomadi. Nello spazio di via Del Pianto, dove ormai vivono oltre un migliaio di rom, sono infatti sorti persino dei prefabbricati, edifici in vera e propria muratura che fanno pensare inevitabilmente ad un modo, da parte dei cosiddetti di zingari, di stabilirsi a lungo nella parte alta del quartiere al confine con San Pietro a Patierno. Il campo, se non si fosse capito, è naturalmente del tutto abusivo e sfrutta un terreno di proprietà pubblica di circa mille metri quadrati. Le polemiche, sotto que-

sto aspetto, erano state innescate già tre anni fa, quando l'insediamento, allora formato da non più di cento cittadini romeni, aveva deciso di sistemarsi con tutte le difficoltà del caso nello spazio ad un palmo dagli importanti cimiteri "Nuovissimo" e "Monumentale". In pochi, tuttavia, sono riusciti a notare di recente l'ampliamento messo in atto dalla comunità, dove alcuni "eletti", almeno una trentina di famiglie, dorme e mangia ora non più nelle classiche baracche ma in prefabbricati di cemento tirati in piedi nel giro di appena una settimana. Un'opera che come tempi e dimensioni equivale ai grandi abusi edilizi commessi anche dai partenopei e contro cui, negli ultimi mesi, si è aperta una dura lotta a colpi di sentenze, abbattimenti ed aspre proteste. Ma non è tutto, poiché i residenti del rione a poca distanza dalla necropoli raccontano anche di altri reati commessi dai gitani nel loro tentativo di vivere un'esistenza non troppo diversa dai napoletani e dal mondo occidentale. Di sera, infatti, nei prefabbricati si accendono le luci e non si tratta di candele o torce, bensì di normali lampadine

spesso addirittura corredate da lampadari. L'attacco per la fornitura di energia elettrica, sempre a sentire i cittadini che denunciano tale scenario, non è ovviamente regolare, ma "saggiamente" recuperato da una delle centraline delle strade più vicine. Un autentico furto che grava sul Comune, insomma, se fosse confermato quanto affermano gli abitanti che hanno segnalato il ladrocinio. Ad avallare questo punto di vista, tuttavia, ci sono le antenne satellitari che spuntano da alcune case dei rom, un segno inequivocabile, dunque, che nell'accampamento c'è qualcuno che guarda la televisione e che di conseguenza utilizza la corrente elettrica senza pagare fatture. E lo stesso "inconveniente", inoltre, avverrebbe anche per le forniture di acqua: nella zona non si vedono più rom approvvigionarsi dalle fontane del cimitero. Anche in questo caso, infatti, il sospetto è che abbiano realizzato un sistema per creare degli allacci direttamente nella baraccopoli di via Del Pianto, pure questo ovviamente del tutto illegalmente.

Una casa per l'arte della città

di Salvatore Garzillo

Novanta artisti, oltre centocinquanta opere e settant'anni di storia dell'arte. Questi i numeri di "Napoli Novecento - per un museo in progress", il nuovo spazio inaugurato ieri a Castel Sant'Elmo, nato da un vecchio sogno di Nicola Spinosa e realizzato grazie al sostegno della Regione Campania e di tanti artisti e collezionisti che hanno prestato in comodato d'uso le proprie opere. Intento del progetto è quello di ricostruire l'evoluzione formale e concettuale della scena artistica napoletana del Novecento, ripercorrendo tale percorso attraverso le opere di 90 autori attivi tra il 1910 ed il 1980.

«Il Museo vuole documentare la vitalità dell'arte napoletana dall'adesione al Futurismo ai vari movimenti, come il gruppo Sud (di cui faceva parte lo stesso soprintendente di allora, Raffaello Causa), il gruppo 58 o Geometria e Ricerca fino alla Transavanguardia di Bonito Oliva, che vede coinvolti artisti napoletani come Paladino e, in parte, Tatafiore». A parlare è la nuova Soprintendente Lorenza Mochi Onori, le cui prime parole di ringraziamento vanno ai due "instancabili curatori".

«Se da oggi Napoli ha un così importante centro espositivo è soprattutto grazie al lavoro di Nicola Spinosa - che come soprintendente aveva progettato il museo - e

Angela Tecce, validissima studiosa di arte contemporanea e direttrice del complesso di Castel Sant'Elmo».

Dello stesso avviso Roberto Cecchi, Direttore generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea, secondo il quale la nascita di "Napoli Novecento" va a colmare una grave lacuna nel panorama espositivo napoletano.

«Questa città è piena di musei con opere bellissime di buona parte della storia dell'arte. Incredibilmente, però, in questo enorme volume (che va dall'antico al contemporaneo) mancava un capitolo fondamentale: il Novecento. Questa nuo-

va isola d'arte nata a Castel Sant'Elmo, negli spazi del Carcere Alto, provvede a ripianare un gap inaccettabile. Non solo - prosegue Cecchi - proprio per merito del nuovo museo, Castel Sant'Elmo potrà diventare un fondamentale e aggiornato centro di conservazione e documentazione per le arti del Novecento, attorno al quale potranno aggregarsi, in proficua collaborazione e sinergia, gli altri poli statali del contemporaneo presenti e attivi sul territorio».

Merito di quel "in progress" che sottolinea l'apertura alle trasformazioni e stratificazioni di storia e critica dell'arte, che rende "Napoli Novecento" un essere in continua evoluzione.

Una vocazione che rende omaggio al dinamismo dei tanti artisti che

compongono il fitto mosaico espositivo sul quale si stagliano i nomi di Barisani, Pisani, Alfano, Bugli, Marinetti. Pochi esempi che ben rappresentano il largo ventaglio che il lavoro di 90 artisti può offrire. Così, per agevolare la fruizione di una tale mole di opere, i due curatori hanno pensato ad un percorso articolato in sezioni suddivise cronologicamente. Il visitatore realizzerà in questo modo un vero viaggio artistico che parte dalla documentazione della Secessione dei ventitré (1909) o del primo Futurismo a Napoli (1910-1914) al movimento dei Circumvisionisti e del secondo Futurismo (anni Venti-Trenta); dalle varie testimonianze su quanto si produsse tra le due guerre alle esperienze succedutesi nel secondo dopoguerra (1948-1958), dal "Gruppo Sud" al cosiddetto Neorealismo, dal gruppo del Mac all'Informale o al Gruppo '58; spazio poi agli anni Settanta, con riferimenti alle sperimentazioni

poetico-visive e all'attività dei gruppi legati alle esperienze condotte nel campo del sociale. Tutto questo per giungere, infine, all'ultima sezione che documenta l'attività di quegli artisti che continuarono a lavorare anche dopo l'80, e in particolare dopo il terribile sisma del 23 novembre che segnò profondamente vita e prospettive di Napoli e del Meridione.

«La selezione che abbiamo operato - dichiara Nicola Spinosa - segue un principio di tipo critico/storico. I nomi che abbiamo scelto per celebrare il Novecento rispecchiano dunque parametri molto precisi che, restando fedeli alla linea "in progress", sono suscettibili di sostituzione. Ciò significa che probabilmente, tra qualche anno, un certo pittore verrà "messo da parte" per far spazio ad un altro che, secondo la critica, merita di più quel posto. Del resto la storia dell'arte è piena di uscite e ritorni nell'ombra».

San Ferdinando

Per il Forum delle culture la città incontra Galeano



Incontro con
lo scrittore
Eduardo
Galeano
oggi pomeriggio
al San
Ferdinando

Sarà Eduardo Galeano il protagonista del primo appuntamento, anzi "dialogo", del Forum universale delle culture 2013. Lo scrittore uruguayano sarà in scena dalle 18 al teatro San Ferdinando, in piazza Eduardo De Filippo (ingresso libero fino a esaurimento posti). Titolo dell'incontro, "Raccontare i Sud del mondo". Dopo il saluto di Nicola Oddati, presidente della Fondazione Forum Napoli 2013, Galeano sarà intervistato da Augusto Guarino, preside della facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Oriente e presidente dell'Associazione ispanici italiani. Sarà anche una serata di solidarietà con il Cile colpito dal terremoto: è infatti la città cilena di Valparaiso a ospitare quest'anno il Forum delle culture. Galeano, 69 anni, è stato definito «uno degli scrittori più coraggiosi e raffinati dell'America latina».

Lettere & Opinioni

Interventi & Repliche

Fare cultura a Napoli

Caro direttore, la vicenda dei sessanta lavoratori del Madre, che rischiano il posto di lavoro perché non sono state appostate risorse per la gestione del museo; la sottrazione di risorse vitali per gli operatori dello spettacolo, previste dalla legge regionale n. 6 del 2007, da parte della Regione; i contributi soppressi a favore dell'emittenza locale, dal governo nazionale; il Forum delle Culture del 2013, che ha bisogno di lasciare al territorio una traccia duratura, sono solo una parte dei problemi, quelli diciamo più tangibili delle ultime ore, ma indicano la necessità perentoria di un intervento strategico, e non meramente tattico, da parte delle istituzioni, rispetto alla possibilità di continuare a fare cultura in Campania. Non sono d'accordo con Galli della Loggia, che decreta «spenta» la cultura a Napoli: questo è sbagliato, piuttosto la stanno spegnendo, perché per emergere la cultura di Napoli deve emigrare, fare gavetta ed esperienza, fino ad arrivare a maturazione e visibilità altrove. Basti pensare che, nelle scorse settimane, a Roma si rendeva omaggio a Teatri Uniti e, questa settimana, Firenze si bea della rassegna dedicata all'arte di

Toni Servillo. La cultura è parte costituzionale della storia stessa di Napoli, nel centro storico come nelle periferie, dove non ci sono solo spaccio e criminalità; quelle stesse periferie che Edgar Morin invoca per ospitare le Case della Cultura. Ciò che condiziona oggi, e sempre di più in futuro, la vita o la morte di questo territorio è l'irresponsabile condizione di distanza in cui si è cacciata la politica, incapace di leggere anche i bisogni più elementari. Che dire, infatti, di un Paese che, a partire dai livelli decisionali più alti, relega la cultura (scuola, teatro, editoria, eccetera), in una condizione di marginalità, come un superfluo necessario solo a chi ha le possibilità economiche per permetterselo? Ecco, questa banalmente è la condizione in cui ci troviamo, una situazione che nella nostra regione non cambia molto se si decide di dare un futuro a poche istituzioni culturali, obbligando la maggior parte ad una lenta e penosa agonia.

Vanda Spoto

Presidente Legacoop Campania

Appuntamenti

FEMMINILE PLURALE

Nella sala della Loggia del Maschio Angioino incontro sul tema «Città femminile plurale. Marzo donna 2010, vivere, con/vivere, condividere» promosso dall'assessorato comunale alle Pari opportunità.

Sala della Loggia

Maschio Angioino, Napoli, ore 15

L'incontro A sinistra via al patto delle donne

**Quattro candidate
donne di diversi
schieramenti della
sinistra e del
centrosinistra ma
con un comune
sentire. Sono le
donne in corsa per il
Consiglio regionale
per le quali la
Camera delle donne
(l'organismo nato
dall'Udi per portare
avanti la politica
delle donne) farà la
sua battaglia per le
prossime elezioni. Si
tratta di Antonella
Cammardella
(Sinistra e Libertà),
Angela Cortese (Pd);
Elena Coccia (Prc), e
Pina Tommasielli
(Idv). «Donne che
sanno combattere,
determinate a
cambiare il cuore
del governo e la
qualità della
convivenza civile tra
donne e uomini», è
stato spiegato
durante la
presentazione delle
candidate, ieri al
caffè letterario
Intramoenia di
piazza Bellini a
Napoli.**

L'iniziativa Promossa dalla Fondazione Napoli Novantanove della Barracco. Il capo dello Stato: il Paese sia unito

Gli studenti napoletani adottano la Costituzione

NAPOLI — L'esperienza che negli anni scorsi ha portato gli studenti di numerose scuole napoletane e non solo ad adottare un monumento, curarlo, restituirlo allo splendore originario e renderlo fruibile, si ripete con la Costituzione. «La scuola adotta un monumento» è oggi un marchio, e lo spirito con cui l'iniziativa si rivolge ora alla Carta costituzionale è analogo a quello che tanti successi ha riscosso nel campo dell'arte. Così come per il passato, l'iniziativa parte ancora dalla Fondazione Napoli Novantanove, guidata da Mirella Barracco, e viaggia in parallelo con il concorso nazionale indetto tra gli studenti di 540 classi distribuite in dodici regioni italiane che ha per tema «Identità nazionale e culture a confronto», in vista del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Ieri mattina al teatro Delle Palme di Napoli erano oltre cinquecento gli studenti che hanno partecipato al primo incontro dedicato all'iniziativa e promosso dalla Fondazione. E ad accoglierli i ragazzi hanno trovato un video-messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha preceduto gli interventi del professor Stefano Rodotà, del giudice costituzionale Paolo Maddalena, della storica Gabriella Gribaudi, oltre che della stessa Mirella Barracco. Presente anche lo scrittore Erri De Luca, con un documentario sull'isola di Lampedusa e l'emigrazione del passato e contemporanea.

Nell'affrontare il tema dell'unità, il Capo dello Stato ha definito il 150° anniversario «un'occasione da non perdere, innanzitutto per la scuola e per i giovani che la frequentano». «Il nostro comune futuro — continua il video-messaggio — sta non in un qualsiasi indebolimento della nostra unità ma in un suo deciso rafforzamento (...) sta nel mettere a frutto e far pesare tutte le risorse storiche e attuali dell'Italia nella sua interezza, dalle Alpi alla Sicilia, sta nel crescere insieme Nord e Sud, sulla base dei valori sanciti nella Costituzione repubblicana».

E il tema della Costituzione è stato al centro anche degli interventi dei relatori, sottolineati più volte da applausi dei

ragazzi in platea. A loro, la Fondazione Napoli Novantanove ha distribuito una copia anastatica della Carta firmata dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947. Li accompagnerà nel lavoro che faranno per il concorso sul confronto fra culture. A spiegare il senso dell'iniziativa è Mirella Barracco: «Abbiamo chiesto ai ragazzi

Le celebrazioni

Concorso nazionale nelle scuole per il centocinquantenario

di fare uno spot con i mezzi che avevano, cellulari compresi. L'obiettivo era mostrare attraverso i loro occhi cosa avessero appreso e compreso durante l'anno scolastico, sulla fusione di tante culture. A settembre i lavori verranno presentati a Torino dove saranno esposti per tutti i mesi delle celebrazioni». Un concorso, insomma, dove il premio in palio è la cultura: «Secondo la nostra Fondazione — conclude Mirella Barracco — tutti i concorsi sono anche uno strumento educativo. Quale occasione migliore per far cogliere l'importanza dell'Unità d'Italia coinvolgendo i ragazzi in prima persona?».

F. B.

PIANURA: DOPO LA FERDINANDO RUSSO, UN ALTRO PLESSO SOSPENDE LE LEZIONI PER INAGIBILITÀ; FURIA DELLE MAMME IN MUNICIPALITÀ

Chiude anche la scuola Arcobaleno

di Valeria Bellocchio

Cancelli chiusi, ieri mattina, alla scuola Arcobaleno di via Boccioni a Pianura a causa della mancata manutenzione della struttura. A poche settimane dalla sospensione delle lezioni nell'adiacente plesso della Ferdinando Russo, i genitori dei bambini che frequentano la scuola dell'infanzia del XXVI Circolo didattico, hanno fatto nuovamente irruzione nelle sale della IX Municipalità e sempre per protestare contro lo stop forzato alle lezioni in una scuola pubblica. «La furia delle mamme che si sono presentate con i bambini in municipalità - ha poi spiegato il consigliere della Municipalità Pasquale Strazzullo - è stata innescata dalla improvvisa ed inaspettata chiusura della scuola senza alcuna forma di preavviso. La cosa più deprimente è che a dare una risposta o almeno l'accoglienza ai genitori, non vi era ne il presidente della municipalità che detiene la delega per le scuole, Fabio Tirelli. Nè tantomeno la seconda commissione che ha competenze in materia, in quanto è stata chiusa per mancanza del numero legale». Una municipalità a rotoli, secondo gli esponenti del Pdl «Dove da sempre si sogna un istituto superiore a Pianura, si stanno invece chiudendo per mancanza di manutenzione ed abbandono istituzionale, quelle poche scuole di istruzione primaria, creando seri disagi alla comunità» ha concluso Strazzullo. Cosa sia accaduto realmente nella "Arcobaleno" nelle poche ore intercorse tra l'uscita dei ragazzini mercoledì pomeriggio e la campanella di inizio lezioni ieri mattina, è una domanda alla quale soltanto il dirigente scolastico o il presidente Tirelli potranno rispondere. Fatto è che senza alcun preavviso le mamme, che ieri mattina erano dinanzi ai cancelli della scuola, son dovute tornare a casa figli alla mano. «La scuola fu costruita con i fondi della legge 219/81, ed è stata chiusa perché pericolante - ha confermato il capogruppo dell'Udeur in consiglio comunale Ciro Monaco - Un dramma, quello della mancata assicurazione della manutenzione che affligge gran parte delle scuole di Napoli ed in particolare quelle del territorio di Pianura, dove la chiusura di una scuola, in ragione dell'alta densità abitativa, pone maggiormente in evidenza il problema che angoscia genitori ed alunni, che si chiedono quali strutture potranno mai decentemente accogliere un'utenza così vasta, se le condizioni di edilizia scolastica permangono così critiche». A Napoli l'82% degli edifici scolastici necessita di urgenti interventi di manutenzione ordinaria, mentre appena il 40% ha usufruito di manutenzione straordinaria nell'ultimo quinquennio e solo 175 scuole sono in regola con la normativa in materia di incendi. Con-

trariato anche Pasquale Sommese, presidente della commissione Urbanistica regionale, il quale ha detto di appoggiare in pieno «le battaglie dei consiglieri di Municipalità, come Maurizio Lezzi, che sta tentando di tutto per riportare serenità nei rione. Ma a questo punto deve intervenire la Regione con fondi propri e fare un lavoro drastico».

AMBIENTE. 2

Inquinamento, i Chimici: Le centraline sono vecchie e fuori norma

Centraline per la misurazione dell'inquinamento ambientale obsolete e fuori norma, rese inattendibili dalla mancata manutenzione, dal fatto che spesso sono circondate dalla vegetazione cresciuta intorno e talvolta anche assediate da affissioni di manifesti abusivi. Inadempienze e irregolarità sotto la lente anche per il monitoraggio dello stato di salute di acqua e suolo a cominciare dalle modalità e tempistica dei prelievi affidati spesso a personale non sufficientemente formato né specificamente preparato allo scopo. È questo il nocciolo di un articolato e minuzioso documento di sintesi elaborato dall'Ordine regionale dei chimici che su inquinamento, ambiente e controlli mette in campo una task force formata dal presidente **Luigi Romano** e da chimici esperti come **Giovanni Imperato**, **Corrado Delli Bovi**, **Guido Bossa** e **Lorenzo Vetere**. Dopo il primo passo dello scorso 9 febbraio è ora in programma sabato 6 marzo, all'Hotel Oriente, una giornata di studio sul regolamento Reach (il regolamento europeo per la registrazione, valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche entrato in vigore il 1 giugno del 2007). "Lungi dal rappresentare un momento accademico - dice Romano - la giornata prevede relazioni snelle per avere tempo adeguato per una discussione finale nella quale riprenderemo i temi dell'inquinamento. Con questo nuovo corso dell'Ordine stiamo procedendo a stabilire contatti e momenti di confronto con la pubblica amministrazione".

Ele. Ted.

Ambiente: sequestrato deposito Anm

Il deposito dell'Azienda napoletana mobilità di via Posillipo è stato sequestrato ieri dagli agenti della polizia ambientale. Gli agenti - che hanno operato in collaborazione con i tecnici dell'ufficio fogne del Comune, dell'Asl e dell'Arpa - hanno accertato che gli scarichi dei servizi igienici finivano nel canale pluviale. Inoltre, il pozzetto della rete fognaria dell'area destinata al lavaggio dei mezzi era dissestato e gli scarichi della lavorazione potevano finire nella rete fognaria senza passare per l'impianto di depurazione. Scaduta l'autorizzazione sanitaria come il certificato di prevenzione incendi, mentre il tetto di copertura, costituito da lastre ondulate di eternit (cemento-amianto) era in pessimo stato di conservazione.

(City)